

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incredibile dietrofront del governo dopo il colloquio Andreotti-Shultz

Cedimento alle pressioni USA Il contingente resta a Beirut Rinviato «sine die» anche il negoziato START

Imbarazzate dichiarazioni di Andreotti che parla vagamente di possibile ritorno al numero originario di 1.100 soldati italiani - Shultz: la Forza multinazionale resta in Libano anche se non fa progressi la riconciliazione nazionale - Mutismo di Palazzo Chigi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Forza multinazionale resta in Libano. I quattro paesi che la compongono (Stati Uniti, Italia, Francia e Gran Bretagna) intendono mantenere la loro presenza a Beirut e nella loro riunione a Bruxelles, non hanno esaminato nessuna ipotesi di disimpegno o di riduzione del contingente. Queste le conclusioni rese note ieri al termine della consultazione a quattro alla quale hanno partecipato Shultz, Andreotti, Cheysson e Howe. E le proposte italiane che fine hanno fatto? Non si può neppure dire che le proposte italiane siano state respinte. Esse sono state puramente e semplicemente ignorate e non hanno fatto oggetto di discussione. La linea italiana, quale sembrava essersi concretizzata nella riunione del Consiglio di gabinetto di lunedì scorso, e sulla quale si erano sbilanciate diverse componenti della maggioranza, quella per intendere di una graduale riduzione del nostro contingente, e del passaggio a più larghe competenze delle forze delle Nazioni Unite nel settore, non è stata giudicata di attualità ed è stata lasciata cadere.



BRUXELLES — Il francese Cheysson, l'americano Shultz, Andreotti e il britannico Howe

ROMA — Con Craxi in volo verso l'Argentina e Forlani rimasto a Palazzo Chigi a coordinare l'attività corrente, gli ambienti governativi hanno opposto un assoluto mutismo ai gravi interrogativi sollevati dal «verice» di Bruxelles. Approfitando della giornata festiva, sulla stessa linea si sono schierati i dirigenti del partito di maggioranza che vedono ora clamorosamente contraddette le loro richieste di «riesaminare» la presenza italiana a Beirut.

In tanto silenzio, risuona solo un corsivo della «Voce repubblicana» (di solito, a vergare il è lo stesso Spadolini) ma con un'eco piuttosto grottesca. Perché, di fronte a un problema di questa portata, l'articolo si preoccupa solo di smintire presunte divergenze tra Craxi e Spadolini, e di esaltare la «riservatezza e

discrezione» del ministro della Difesa, oltre che il suo attaccamento al celebrato principio della «collegialità».

Dagli stessi ambienti del ministero della Difesa si continua comunque ad accreditare l'ipotesi (smentita o parzialmente contraddetta a Bruxelles) che il nostro contingente in Libano sarà dimezzato — da duemila e mille soldati — con il graduale ritiro dei militari di leva. «Ma questo è un fatto puramente tecnico», aggiungono le stesse fonti. «La decisione politica è di rimanere a Beirut». Così, risulta confermata l'impressione di trovarsi di fronte a un rozzo espediente per ottemperare ai «desideri» dell'alleato americano e, al tempo stesso, cercare di ridurre il contingente del nostro contingente.

I sovietici hanno interrotto i negoziati START per la limitazione e la riduzione delle armi strategiche. Dopo la rottura avvenuta sugli euromissili, all'inizio dell'inizio della installazione da parte occidentale, un altro filo del dialogo tra Est e Ovest si è spezzato, anche se Reagan ha teso a sdrammatizzare e si è detto disposto a incontrare Andropov. La delegazione di Mosca ha lasciato il tavolo della trattativa rifiutandosi di concordare con gli interlocutori una data per la ripresa. Poco dopo, un comunicato della TASS affermava che, con l'installazione dei missili a medio raggio americani in Europa occidentale, la situazione strategica è mutata. Ciò — affermano i sovietici — richiede un ripensamento generale di tutta la materia. Il rischio, ora, è che si apra un'ulteriore, pericolosa fase della corsa agli armamenti. La notizia della interruzione dello START è stata accolta senza sorpresa a Bruxelles, dove sono riuniti per il Consiglio atlantico tutti i ministri degli Esteri della NATO. Nella riunione gli americani hanno insistito sulla linea dell'intransigenza, sostenendo che Mosca «tornerà a trattare», «convinta dalla fermezza occidentale».

Toni più ragionevoli da parte di alcuni rappresentanti europei. Il Consiglio ha nominato all'unanimità l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington alla carica di segretario generale della NATO.

È ora di dire tutta la verità

La riunione dei quattro paesi — Stati Uniti, Francia, Italia, Gran Bretagna — che compongono la Forza multinazionale di stanza a Beirut si è conclusa con un pieno successo delle tesi americane (e francesi) e con un totale cedimento ad esse del governo italiano.

Si confrontano le dichiarazioni rilasciate alla fine dell'incontro di Bruxelles dai nostri partners con quella imbarazzata di parte italiana e il bilancio appare chiaro. I quattro non hanno discusso di modifiche alle dimensioni dei contingenti (se ne è accennato da parte italiana con il corredo di tutta una serie di condizioni), né di ritiro, né di scadenze alle presenti della Forza multinazionale. Si è convenuto che il mantenimento della Forza in Libano è utile alla accelerazione del processo di riconciliazione nazionale, ma non è strettamente legato al paese avanti che saranno in tal senso. Si è constatato che in Libano non sono avvenuti cambiamenti tali da richiedere un riesame complessivo della questione o comunque da modificare gli orientamenti originali.

Arturo Barioli
(Segue in ultima)

Cuba, Reagan e il Centro America Intervista con Carlos Rafael Rodriguez

Il vicepremier cubano: «Siamo pronti ad un dialogo con gli Stati Uniti, anche se non pensiamo che una trattativa sia vicina» - Il Nicaragua e il Salvador - I paesi europei possono fare di più

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Settanta anni appena compiuti e ben portati («sto bene, almeno così credo», mi ha detto a mo' di saluto), membro dell'Ufficio politico del Partito comunista di Cuba, vice primo ministro, figura storica del movimento popolare cubano ed intellettuale di fama latinoamericana, Carlos Rafael Rodriguez mi ha concesso un'intervista di un'ora nel suo ufficio al Palazzo della rivoluzione dell'Avana. All'età di 58 anni, il giovane fondatore del PC cubano, amico di Vittorio Vidali, assassinato nel 1929 in Messico e «Che» Guevara.

quadro pessimista sul futuro delle relazioni con gli USA e sulla possibilità di evitare una guerra. Il governo cubano dopo l'invasione di Grenada considera ormai impossibile un dialogo con l'amministrazione Reagan?

«Fidel Castro non è stato pessimista, ma realista nel valutare il significato della politica di Reagan tanto sul piano regionale quanto sul piano globale. La parola impossibile non deve mai essere impiegata in politica, ma noi crediamo che praticamente non esiste la possibilità di un dialogo fruttuoso sulle relazioni bilaterali USA-Cuba in questo primo



Il vice presidente cubano Carlos Rafael Rodriguez

L'Unicef: muoiono di fame 15 milioni di bambini l'anno

ROMA — La malnutrizione e la mancanza di qualsiasi prevenzione delle malattie uccidono 15 milioni di bambini l'anno. Nel 1983, il numero dei bambini che sono morti nei Paesi del Terzo Mondo è stato pari a quello dei bambini vivi in Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna, Germania federale. Le cifre sono fornite dal rapporto annuale dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Nel rapporto per il 1983, presentato ieri, si ricorda che la cifra di 15 milioni è inferiore della metà a quella di ventisei milioni di bambini che non dimettono ulteriormente a meno di drastici cambiamenti che rendano possibile la diffusione sistematica di piani sanitari in tutti i Paesi del Terzo Mondo.

Vaccinazioni contro le malattie infantili, rilancio dell'allattamento materno, ricorso ad un preparato di reidratazione, uso delle «carte di crescita» per sorvegliare lo sviluppo dei bambini: sono questi i metodi preventivi — apparentemente semplici — che si applicano. Ma il rapporto precisa che la recessione degli ultimi anni ha invece dimezzato i redditi dei Paesi più poveri, e che la spesa per l'assistenza sanitaria ha subito forti tagli.

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

Ultras scatenati dopo la partita a Milano È in fin di vita un austriaco di 23 anni

MILANO — Dopo la partita si è scatenata, incredibile, la violenza selvaggia di bande di tifosi ultras. Un giovane austriaco, Gerard Wanninger di 23 anni, che era venuto a Milano per vedere giocare la sua squadra, l'Austria Vienna, è ora in fin di vita. Anche un frate cappuccino che era generosamente accorso per soccorrere lo sventurato al ricovero è stato ricoverato per una coltellata alla schiena e altre ferite. Al San Carlo, quando i due sono giunti a bordo di un'auto di passaggio, i medici stavano ancora curando un fotografo e un tifoso austriaco colpiti alla testa da

gli oggetti scagliati sul campo subito dopo il fischio dell'arbitro. La delusione per il pareggio, che ha sbarrato all'Inter la strada alla coppa UEFA, è degenerata fuori dello stadio, danneggiate le auto con targa viennese, poi la caccia forsennata e premeditata, con coltelli e spranghe, agli sportivi in trasferta. Solo a notte fonda, dopo che anche i reparti del Terzo Cieles erano stati mobilitati per presidiare i punti nevralgici, nei dintorni di San Siro è tornata la calma. Per l'immagine dello sport un bilancio drammatico, per le forze dell'ordine quasi un bollettino di guerra, analo-

go agli scontri del 22 novembre 1981 tra militanti e romanisti, che avevano registrato 17 feriti, alcuni dei quali gravissimi.

Poco prima di mezzanotte, in via Capocelato, a cento metri dallo stadio, l'episodio più grave. Due francesi, capuccini, Angelo Elli di 25 anni e Davor Buric, 22, entrambi studenti di teologia, stanno tornando al convento di piazza Velasquez. Hanno visto la partita e, al termine, hanno salutato un giocatore del Vienna, amico di Davor Buric, che è di origine croata. Alle loro spalle piomba una squadretta di tifosi nerazzurri. «Agitavano le

spranghe, inseguivano un gruppetto di austriaci», dicono i frati alla polizia. «Noi siamo fuggiti, appena il tempo di vedere ormai lontani i due gruppi, poi alle nostre spalle un'altra ondata. Stavolta i fuggitivi erano in sei, correndo gridavano «taxi, taxi». Erano inseguiti da un altro gruppo di scalmanati. Uno di questi, sui 14-15 anni, ha sferrato alla testa di uno dei fuggiaschi un gran colpo con un bottiglione vuoto, che è andato in frantumi. Quel poveretto è caduto a terra, gli altri gli sono saltati addosso, nel mucchio si è visto uno con un coltellaccio». Uno dei frati, Angelo

Elli, si sente coinvolto di fronte a quella scena di indimenticabile ferocia: «Ma che fate, fermatevi, cercate di ragionare», grida rivolto al mucchio inferocito. Il fratello cerca di bloccare qualche mano, qualcuna di quelle braccia che fanno mulinare bottiglie rotte, bastoni, coltelli. Un'impresa pressoché vana, il gruppo è composto da una cinquantina di ragazzi. Solo qualcuno degli aggressori sembra, ma solo per qualche attimo, frenato dal richiamo alla ragione. Ma in

Giovanni Laccabò
(Segue in ultima)

Parte oggi la verifica dell'accordo di gennaio

Apriamo una pagina nuova per il salario e l'economia

di LUCIANO LAMA

È difficile anticipare l'esito dell'incontro che avrà luogo oggi al ministero del Lavoro. Difficile perché dipende dalla volontà politica delle parti che saranno presenti e che, in questi giorni, hanno ammantato di nebbia, anziché di chiarezza, le loro vere intenzioni. Si può parlare con certezza, però, della posizione che assumerà la CGIL e — io spero ancora — l'intero movimento sindacale.

Noi andiamo per verificare se l'accordo del 22 gennaio ha avuto piena attuazione, se non l'ha avuta, per colpa di chi ciò è accaduto e con un totale cedimento ad esse del governo italiano.

Si confrontano le dichiarazioni rilasciate alla fine dell'incontro di Bruxelles dai nostri partners con quella imbarazzata di parte italiana e il bilancio appare chiaro. I quattro non hanno discusso di modifiche alle dimensioni dei contingenti (se ne è accennato da parte italiana con il corredo di tutta una serie di condizioni), né di ritiro, né di scadenze alle presenti della Forza multinazionale. Si è convenuto che il mantenimento della Forza in Libano è utile alla accelerazione del processo di riconciliazione nazionale, ma non è strettamente legato al paese avanti che saranno in tal senso. Si è constatato che in Libano non sono avvenuti cambiamenti tali da richiedere un riesame complessivo della questione o comunque da modificare gli orientamenti originali.

che parevano un semplice corollario dell'accordo generale e che costarono invece ancora mesi e mesi di lotte e di sacrifici; hanno continuato, sempre i padroni, con la maldestra e non definitivamente superata rittrosità a pagare i decimali del punto di contingenza. E poi, soprattutto, il governo, carente per una serie di impegni assunti e non rispettati. Una parte sostanziale degli obblighi riguardanti il mercato del lavoro, la cassa integrazione e i contratti di solidarietà, le tariffe, le politiche sociali e fiscali, l'occupazione, soprattutto, sono ancora scritti sulla carta ma inestesi.

Strano destino davvero, quello dell'accordo del gennaio scorso. Subito dopo la firma, fu salutato ed esaltato da molti, comprese alcune delle parti stipulanti, come una svolta radicale, l'aurora di un giorno nuovo nelle relazioni industriali e nei rapporti sociali. Noi che conosciamo bene i contenuti dell'accordo, i suoi pregi e i suoi limiti, assumiamo con fermezza la responsabilità della firma senza tacere anche gli aspetti negativi e ci impegnammo in un dibattito tutt'altro che facile con i lavoratori che sbocciarono — tuttavia — in un consenso seppure contrastato. Ci preoccupammo della latitanza della opposizione, minoritaria, ma significativa, perché spesso proveniente da grandi aziende, da aree tradizionalmente combinate e forti di classe operaia, e non ci stancammo di chiarire le ragioni che ci avevano indotto a stipulare l'intesa.

Sono passati quasi undici mesi e c'è chi pensa e dice, anche fra gli osannatori di allora, che l'accordo è fallito e aggiunge, magari, che era un aborto e che non poteva che finire così. In chi sostiene questa tesi c'è la volontà di realizzare ogni obiettivo che il 22 gennaio sperava di avere raggiunto e che invece mancò perché la tenace opposizione del movimento sindacale e in particolare della CGIL. Costoro vogliono «rinegoziare» l'intesa. Noi vogliamo, invece, verificare l'applicazione. Perché, è bene dirlo chiaramente, i sindacati hanno rispettato gli impegni assunti, altri no.

Hanno cominciato i padroni, prima resistendo alla conclusione di contratti nazionali

ALLE PAGINE 11 E 12

In discussione i punti fondamentali della legge

A una stretta la battaglia per cambiare la finanziaria

Documento della Direzione del PCI indica le modifiche necessarie. Il governo chiede tempo e valuta la possibilità di alcune correzioni

Entra nella fase decisiva la battaglia parlamentare per modificare la legge finanziaria. La Direzione del PCI ha diffuso un comunicato nel quale precisa i giudizi e le proposte dei comunisti sulla manovra economica del governo, e condanna l'atteggiamento sin qui tenuto dalla maggioranza e dal governo, teso a ridurre il dibattito alla Camera ad un atto formale di ratifica di scelte già fatte. Il PCI indica alcune modifiche fondamentali, che servirebbero a mutare il segno negativo che prevale nella legge presentata dal governo. I punti chiave sono quelli che riguardano la spesa sociale, gli investimenti, il fisco, e la finanza locale. In particolare il documento si

sofferma sulle questioni dei Comuni, delle pensioni, della sanità e dei trasporti.

Ferito tanto, alla Camera, il ministro Gorla ha chiesto e ottenuto un breve rinvio nell'inizio delle votazioni sui primi emendamenti. La pausa servirà al governo per valutare alcune proposte di modifica avanzate dalle opposizioni di sinistra. Sembra che stia prevalendo nel pentapartito l'orientamento ad accettare alcune correzioni che interesserebbero gli enti locali, il FIO e i trasporti. Si parla di un aumento di spesa di 1.500 miliardi. Resterebbe invece l'atteggiamento di netta chiusura su tutti gli altri punti-cardine della legge.

A PAG. 2

Nell'interno

Madrid: parlano gli italiani scampati

Infuria la polemica sulle responsabilità della nuova sciagura aerea all'aeroporto di Madrid. Secondo alcuni tecnici e funzionari spagnoli, il terribile scontro, più che alla nebbia, deve essere imputato alla mancanza di un sistema di segnalazione luminosa. Intanto sono giunti in Italia i primi superstiti.

Siccità, danni al grano in Emilia

La siccità, che ha investito molte regioni, sta provocando gravissimi danni alle colture. In Emilia e Romagna si teme per l'orzo, il grano e i foraggi. Difficoltà anche per gli allevatori di bestiame. Ci si preoccupa, intanto, per eventuali incendi. In Toscana l'Arno in secca rischia di far rimanere all'asciutto Firenze e comuni vicini.

Troppo rumore per la «Turandot»

Neppure la direzione di Lorin Maazel e la superba voce di Ghena Dimitrova sono riuscite ad averla vinta sulla super-reclamizzata «Turandot» di Zeffirelli. Se c'è stato un trionfo, l'altra sera alla Scala, è stato quello della banalità. Nelle pagine culturali un articolo di Rubens Teschi.

A PAG. 5

Battaglia sui punti caldi della manovra economica

Oggi verifica al via Il sindacato unito al governo: blocchi prezzi e tariffe



Pierre Carniti

Vittorio Merloni

Gianni De Michelis

La Direzione del PCI ha preso in esame l'andamento del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria...

Il PCI: come cambiare la finanziaria

Il rischio gravissimo del dissesto, della ripresa dell'indebitamento e del soffocamento di servizi e investimenti essenziali...

Entrate loro spettanti, come il gettito dell'INVM decennale...

La Direzione del PCI invita tutte le organizzazioni a sviluppare il massimo dell'iniziativa unitaria nei confronti degli amministratori locali...

ROMA — Oggi comincia la verifica al ministero del Lavoro. Il governo si presenta senza una linea...

Per i Comuni il governo ci ripensa?

Rinviate le prime votazioni sulla finanziaria per consentire al pentapartito di valutare le proposte dell'opposizione - Si parla di possibili modifiche (1.500 miliardi) per enti locali, FIO e trasporti...

ROMA — L'iniziativa politica di comunisti e la serietà delle loro proposte per profonde modifiche alla legge finanziaria...

La giunta comunale genovese ha approvato un documento in cui si chiedono modifiche alla legge finanziaria...

Strare quanta sproporzione sussista tra le dichiarazioni e le esigenze poste dalla crisi e persino dalle stesse iniziative del governo...

La CISL che pure ha la paternità degli scatti fissati all'inizio dell'anno, ha evitato in questa fase di alzare bandiere di organizzazione...

Genova e Roma: così si tagliano i servizi

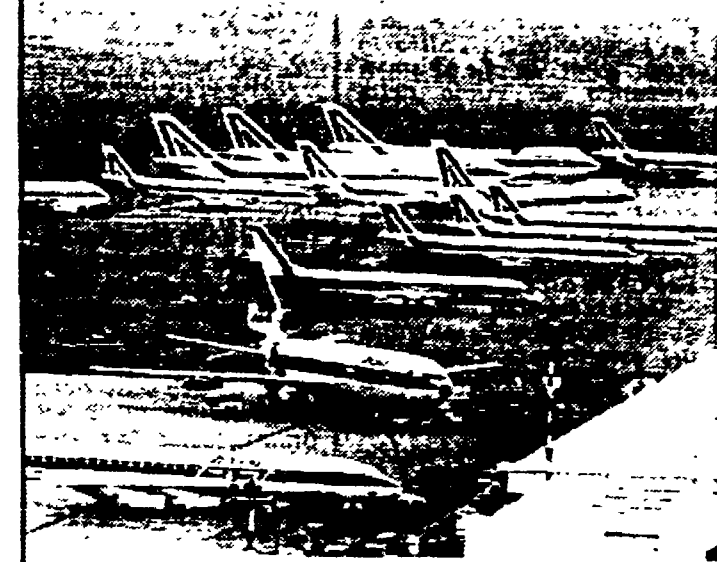
La giunta comunale genovese ha approvato un documento in cui si chiedono modifiche alla legge finanziaria...

«Saremmo costretti — dice Vetere — a ridurre drasticamente gli investimenti. Come si può imporre una crescita della spesa del Comune limitata al sei per cento quando il tasso di inflazione è più che doppio?»...

Stamani non si vola, porti fermi 3 giorni

Aeroporti bloccati dalle 8 alle 15 per lo sciopero dei vigili del fuoco - Da domani le astensioni dal lavoro dei portuali - Martedì niente traghetti per le isole - Altre agitazioni fino a giovedì - Reggerà il «codice» d'autodisciplina per le feste di Natale?

ROMA — Da oggi e fino a metà della settimana entrante i trasporti, soprattutto aerei, saranno sottoposti a durissima prova.



Da oggi e fino a metà della settimana entrante i trasporti, soprattutto aerei, saranno sottoposti a durissima prova.

discussione anche i punti che sembravano già acquisiti e il rifiuto a riconoscere la professionalità del vigile.

ROMA — Con un'ampia relazione del presidente Alberto Monticone, volta ad analizzare le ragioni della crisi dei valori cristiani in una società sempre più secolarizzata...

Monticone: «Va ripensato il rapporto cattolico-DC» Aperta ieri la quinta assemblea dell'AC. Presenti 1.200 delegati per 600.000 iscritti

«l'uomo della strada e ricordano che le armi più forti per difendere la libertà sono le idee e il consenso popolare».

Nuovo pericoloso impulso alla corsa al riarmo

I sovietici interrompono anche il negoziato START

La seduta di Ginevra chiusa senza fissare una data per la ripresa - La TASS: gli euromissili americani hanno prodotto «un mutamento della situazione strategica generale»

GINEVRA — Anche il negoziato START (quello sulle armi strategiche) è interrotto. Dopo la rottura sugli euromissili, avvenuta per iniziativa sovietica all'indomani della decisione tedesco-federale che ha dato il via all'installazione del Pershing-2, un altro filo del delicato scioglimento sul piano inclinato della corsa al riarmo. Sia gli americani che i sovietici sono impegnati in programmi di ammodernamento e potenziamento dei propri arsenali strategici, contenuti finora dal rispetto sostanziale dei dispositivi del SALT 2 (nonostante la sur-mancata ratifica da parte del Senato USA). Lo START si riferisce non solo a congelare questi piani, ma a negoziare possibili riduzioni graduati degli ordigni già esistenti. I colloqui vedevano le due parti ancora lontane, ma un accordo non appariva, almeno fino a qualche settimana fa, del tutto impossibile. L'irrigidimento seguito alla installazione degli euromissili USA, alla rottura del negoziato sulle armi a medio raggio e alle contro misure annunciate da Mosca ha mandato tutto a monte.



GINEVRA — L'ambasciatore americano Rowny arriva a quella che sarà l'ultima seduta dello START

L'argomento usato dai sovietici per giustificare l'interruzione sembrerebbe rafforzare l'opinione espressa da molti osservatori secondo la TASS — che non è stata fissata una data per la ripresa della trattativa. «I colloqui sono stati interrotti perché la situazione strategica generale è cambiata», ha detto il segretario di Stato George Shultz a Stoccolma, «costringe la parte sovietica a riesaminare

tutte le questioni oggetto di discussione nei negoziati sulla limitazione e la riduzione delle armi strategiche». E per questo motivo — afferma ancora la TASS — che non è stata fissata una data per la ripresa della trattativa.

La seduta di ieri, quella che ha sancito la rottura, è durata appena trentacinque minuti. Quando i capi delegazione americani, Edward Rowny, e sovietici, Viktor Karpov, sono usciti dalla sede della missione sovietica si è capito subito che si era avverato quanto molti, in effetti, davano già per scontato. Karpov non ha fatto alcuna dichiarazione, limitandosi a far annunciare da un portavoce una prossima comunicazione ufficiale da Mosca (la nota della TASS, che infatti) è arrivata dopo pochi minuti dal Libano che occupa, Israele quella che occupa lui. Nessuna presenza militare impedirà agli uni di terrorizzare gli altri. Gli attentati dinamitardi saranno all'ordine del giorno. Le grandi potenze avranno fornito una volta di più la prova che non sono in grado di disinnescare la crisi. «Tutto ciò — ha aggiunto — mi fa temere che la guerra del Libano si concluda con una catastrofe planetaria».

Reagan: non drammatizziamo

WASHINGTON — Nel commentare la sospensione delle trattative sui negoziati START, il presidente Reagan ha voluto drammatizzare dicendo di non interpretare l'iniziativa sovietica come un loro abbandono dello START, ed ha ventilato una sua disponibilità ad un incontro con il presidente sovietico Andropov per migliorare le relazioni tra le due grandi potenze. Parlando con i giornalisti all'uscita della Casa Bianca, Reagan ha interpretato quanto accaduto ieri a Ginevra come un «normale aggiornamento che era previsto». Reagan ha aggiunto che il segretario di Stato George Shultz è disposto ad incontrare Gromiko a Stoccolma e che da tale colloquio si potrebbe arrivare a un incontro al vertice.

le, che affronti insieme i diversi problemi, regionali e legati ai vari sistemi d'arma, dell'equilibrio tra i due blocchi militari». Ma quando, a quali condizioni e su quali basi si possa pensare a una trattativa complessiva, considerato l'inasprimento delle relazioni tra le superpotenze e la corsa al riarmo che si è già riaperta, è questione che sembra destinata a restare senza risposta per chissà quanto tempo. Sia i sovietici che americani, oltretutto, hanno escluso l'ipotesi di una fusione della materia negoziale che fu dei colloqui sui missili a medio raggio con quella che è stata finora del START. Ipotesi sulla cui, da molte parti, soprattutto in Europa, si era fondata qualche speranza, sia pur debole.

La seduta di ieri, quella che ha sancito la rottura, è durata appena trentacinque minuti. Quando i capi delegazione americani, Edward Rowny, e sovietici, Viktor Karpov, sono usciti dalla sede della missione sovietica si è capito subito che si era avverato quanto molti, in effetti, davano già per scontato. Karpov non ha fatto alcuna dichiarazione, limitandosi a far annunciare da un portavoce una prossima comunicazione ufficiale da Mosca (la nota della TASS, che infatti) è arrivata dopo pochi minuti dal Libano che occupa, Israele quella che occupa lui.

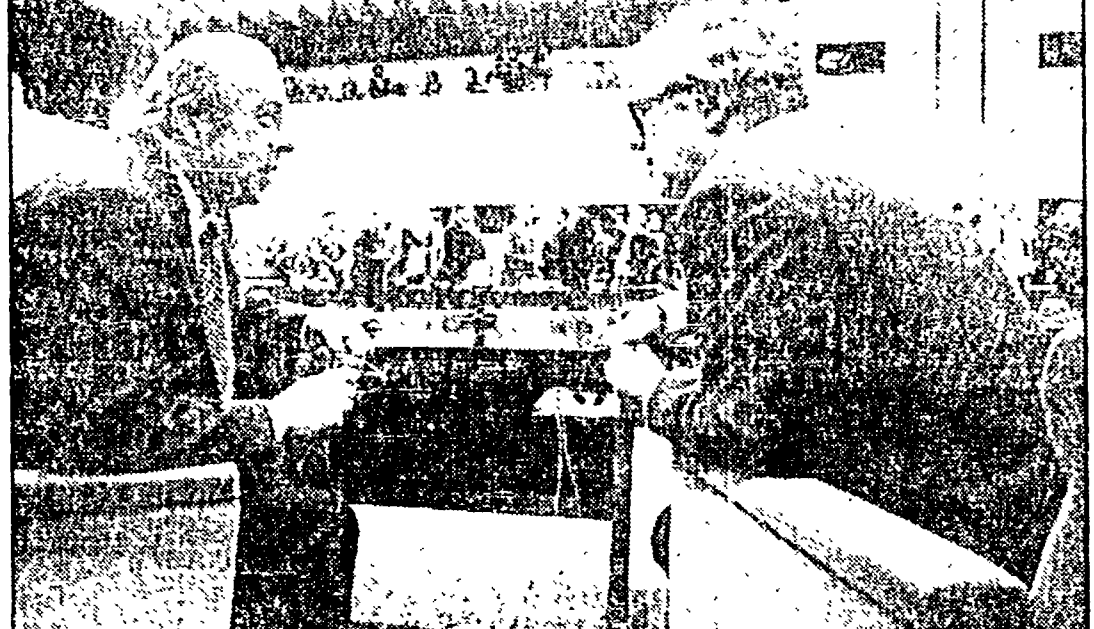
Per ora ci si prepara a far muovere (dall'aeroporto di Beirut alle unità anfibie o a nuovi accampamenti) sulla strada di Sidone i marines. E il minimo che l'amministrazione Reagan debba fare quando mezza America si chiede: ma quali sono, ormai, gli scopi di questa missione non si sa se più inutile, più costosa o più densa di pericoli per l'avvenire? **Aniello Coppola**

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La consegna dell'ottimismo ad ogni costo, che ha finora caratterizzato la sessione NATO in corso, è stata rispettata anche ieri alla riunione del Consiglio atlantico, nonostante la notizia proveniente da Ginevra sulla chiusura del quinto round delle trattative START sull'armamento strategico, senza che venisse fissata la data per il prossimo incontro. La notizia dell'interruzione della trattativa non è giunta inaspettata. Già una decina di giorni fa il negoziatore americano Rowny aveva fatto sapere alla NATO che l'arrivo dello spiegamento dei missili Cruise e Pershing-2 avrebbe cambiato l'approccio sovietico sull'altro tavolo negoziale.

I ministri degli Esteri che partecipano al Consiglio atlantico non hanno manifestato sorpresa; hanno espresso preoccupazione, ma non intendono drammatizzare. Rimane pur sempre la prossima conferenza di Stoccolma per attendere un ritorno dei sovietici al negoziato e riattivare il dialogo tra Est ed Ovest. Tanto più si sostiene, senza forzature, che questa volta, diversamente che per la trattativa sui missili a medio raggio, non si può parlare di un'interruzione vera e propria. I sovietici — questo è l'argomento usato — si sono limitati a non fissare la data per il prossimo round e quindi avrebbero lasciato la porta aperta ad un loro ritorno. La Grecia, che sostiene che l'avvio dell'installazione degli euromissili NATO modifica sostanzialmente la situazione, più realistica mente non condivide questa posizione ottimistica.

Toni duri degli USA alla riunione NATO

Continua (malgrado tutto) la consegna dell'ottimismo - «Mosca tornerà a trattare» - Lord Carrington succederà a Luns



BRUXELLES — Il segretario di Stato Shultz a colloquio con il ministro degli Esteri inglese Howe

Al Consiglio atlantico e anche alla contemporanea riunione del gruppo consultativo per le trattative sugli euromissili, gli Stati Uniti hanno continuato ieri a battere il tasto della cattiva volontà sovietica e delle responsabilità dell'URSS nel deterioramento della situazione internazionale. Richard Bush ha fatto sapere che i sovietici hanno installato altri nove SS-20 nella zona asiatica dell'URSS, por-

tando il totale degli SS-20 a 369, corrispondenti a 1.107 testate. Ma rispetto ai toni duri americani c'è stata anche qualche differenziazione. Andreotti ha detto che la sospensione dei due negoziati

di Ginevra e il ripiegamento dell'URSS su una tattica di distacco e chiusura può rappresentare un momento di svolta nei rapporti Est-Ovest e che «dipenderà molto dalla maniera in cui i paesi atlantici sapranno gestire la crisi se lo sbocco di tale svolta si rivelerà negativo o positivo». Secondo Andreotti è necessario, in questo stadio, evitare un deterioramento dell'insieme dei rapporti con i paesi del Patto di Varsavia e se possibile con l'URSS. Indipendentemente dallo stato dei negoziati sul disarmo che di tali rapporti sono un aspetto importante ma non necessariamente condizionante. Andreotti ha proposto, in questa vigilia della riunione sul disarmo a Stoccolma e in generale per ricostruire una nuova politica di dialogo, europeo di tenere stretti i rapporti con la Jugoslavia rispettandone il carattere di paese non allineato. Anche il ministro francese Chirac, che pure sugli euromissili ha ribadito la nota intransigente di Parigi («una bella dimostrazione di sangue freddo», ha definito l'avvio dell'installazione del Cruise), ha sottolineato che «solo il dialogo può aprire prospettive costruttive, un dialogo testardo che non deve essere messo in causa dagli umori del momento».

Il Consiglio atlantico ha rimandato all'unanimità Lord Carrington, ex ministro degli Esteri britannico, alla successione di Joseph Luns alla carica di segretario generale della NATO. Assumerà le proprie funzioni nel giugno dell'anno entrante. **Arturo Barioli**

Proteste in Cecoslovacchia contro le nuove armi nucleari dell'URSS

VIENNA — Numerose azioni di protesta sarebbero in corso in Cecoslovacchia contro il previsto dislocamento di nuovi missili sovietici. E quanto sostengono diversi ambienti della democrazia a Praga.

Oltre alla raccolta di firme cominciata nei giorni scorsi da gruppi di studenti, un'altra petizione «contro gli armamenti nucleari nel mondo» in Cecoslovacchia sarebbe stata sottoscritta da dipendenti della società mineraria «Geophysika» di Praga. Molti dei firmatari, durante gli interrogatori della polizia, avrebbero confermato la loro posizione.

Un altro documento di protesta contro tutti i missili sarebbe stato firmato nella più grande fabbrica di Praga, la «OKD». In Moravia, inoltre, circolerebbe un appello contro l'instal-

lazione di missili sovietici a corto raggio sul territorio cecoslovacco e per il ritiro di tutti gli ordigni nucleari dall'Europa.

A queste proteste, solo in parte represse dalle autorità, si oppone una vera e propria campagna sostenuta dal governo a favore del riarmo missilistico in risposta al dislocamento degli euromissili USA e per «difendere la pace e il paese». Secondo dati ufficiali, sette milioni di cittadini avrebbero firmato petizioni favorevoli alle misure decise dal Patto di Varsavia. Anche nella RDT il governo, a fronte di una opposizione crescente, è impegnato in una campagna per conquistare il favore dell'opinione pubblica sulle misure di «difesa imposte dal riarmo occidentale». Ne ha parlato il primo ministro Willy Stoph alla Camera del Popolo, che ha approvato ieri un massiccio aumento (+7,2 per cento) delle spese militari.

L'OLP chiede protezione dopo le pesanti minacce dei dirigenti israeliani

Una nave italiana scorterà Arafat?

Il leader palestinese ha chiesto l'intervento di una unità della nostra marina e di una della marina francese, che scorteranno sei navi greche - Attaccato a Beirut il campo dei marines, dura battaglia - Una bambina palestinese è stata uccisa a Nablus

BEIRUT — L'OLP e la Lega Araba hanno chiesto che una nave da guerra italiana scortasse il leader palestinese Arafat e dei suoi combattenti dal porto libanese di Tripoli e che una nave civile italiana trasferisca da Tripoli a Cipro 64 guerriglieri feriti. Una nave da guerra è stata chiesta anche al governo francese, che ha già dato il suo assenso. Così ha detto il giornalista di portavoce dell'OLP, Ahmed Abdelrahman. E prevista la evacuazione da Tripoli di cinquemila palestinesi: quattro mila combattenti e una parte dei loro familiari. La partenza avverrà a bordo di sei navi greche, che alzeranno anche la bandiera dell'ONU (come ha deciso di recente il Consiglio di Sicurezza) e che sono attese a Tripoli fra stasera e domani mattina. La scorta delle navi da guerra italiana e francese è

Kreisky: se Arafat ha fallito la colpa non è sua, è nostra

PARIGI — La politica di Arafat è fallita perché non ha dato frutti. Ma non è colpa di Arafat. E' colpa nostra. Così ha dichiarato l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky, che quando era al potere si è adoperato attivamente a favore dei palestinesi. «Nell'ultima fase del suo regno Arafat cercava l'indulgenza», ha detto Kreisky — di avvicinarsi all'Occidente, ma quest'apertura non gli aveva portato nulla». «L'Occidente ha così rafforzato gli avversari di Arafat all'interno dell'OLP», ha aggiunto l'ex cancelliere. Kreisky si è poi dichiarato molto pessimista: «La Siria — ha detto — annetterà la parte del Libano che occupa, Israele quella che occupa lui. Nessuna presenza militare impedirà agli uni di terrorizzare gli altri. Gli attentati dinamitardi saranno all'ordine del giorno». Le grandi potenze avranno fornito una volta di più la prova che non sono in grado di disinnescare la crisi. «Tutto ciò — ha aggiunto — mi fa temere che la guerra del Libano si concluda con una catastrofe planetaria».

Per Kreisky «solo una soluzione del problema palestinese può rendere possibile una pace durevole in Medio Oriente», e questa pace, che passa per il riconoscimento dei palestinesi da parte di Israele, «non è solo un capitale per il Medio Oriente ma anche essenziale per la pace nel mondo».

terminato la richiesta di due diverse navi da guerra. Queste aspetteranno le navi greche al largo del porto di Tripoli: la nave italiana scorterà il convoglio diretto a Tunisi, la nave francese quello per lo Yemen del nord. Come si è detto, Parigi ha già dato il suo assenso; con Roma — affermano le fonti dell'OLP — sono in corso consultazioni. Il comando del contingente italiano a Beirut ha detto all'ANSA che tecnicamente è sufficiente un preavviso di poche ore. Al largo di Beirut si trovano la caccia «Intrepid» e la fregata «Sagittario».

A Beirut intanto il campo dei marines americani presso l'aeroporto è stato attaccato pesantemente ieri mattina per circa un'ora e mezza con armi automatiche, lanciatarzi e mortai; i militari americani hanno risposto al fuoco usando anche i missili

anti aereo e i cannoni dei tanks. Una posizione fortificata degli attaccanti è stata distrutta; i marines non hanno subito perdite. Cannonate sono piovute nel pomeriggio sui quartieri orientali (cristiani) di Beirut. E intanto si è sciolto il «comitato militare quadripartito» di supervisione della tregua; dopo il rappresentante scelto, ieri si è ritirato quello dell'esercito. L'aeroporto dunque per ora non verrà ripulito. Nella Cisgiordania occupata, una bambina di 11 anni è stata uccisa e la sorella ferita a Nablus da colpi di arma da fuoco sparati da bordo di un'auto israeliana contro cui erano stati lanciati sassi. Giorni fa il ministro della Difesa Arens aveva autorizzato i coloni a sparare «in caso di attacco». A Gaza, una bomba a mano è stata lanciata contro un veicolo militare.

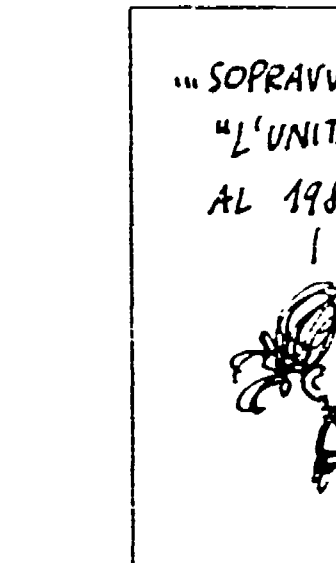
Da tutta Italia notizie di un eccezionale impegno. E incominciato il conto alla rovescia. Mancano appena dieci giorni al 18 dicembre quando l'Unità con un inserto speciale sarà diffusa a 5000 lire in una giornata di eccezionale mobilitazione che vedrà migliaia e migliaia di compagni andare casa per casa, un impegno di lavoro capillare davvero gigantesco. Il buon senso diffuso e di sostegno al quotidiano di Partito sarà tanto più grande quanto più meticoloso e organizzato sarà il lavoro che sarà fatto prima e in modo particolare già domenica prossima 11 dicembre. E proprio domenica 11 che si metteranno le basi per costruire questo piccolo capolavoro di solidarietà.

Da tutta Italia notizie di un eccezionale impegno

Che cosa dovranno fare le sezioni, gli attivisti, gli «Amici de l'Unità», i mille e mille difensori? Dovranno prima di tutto continuare a organizzare la cosiddetta «previdenza» de l'Unità. I vantaggi — se così impostato il lavoro — saranno davvero palpabili, forti, concreti. E poi, lasciando campo alla «fantasia politica» di ognuno. Scriviamo queste cose ben sapendo che tutto è in movimento già da giorni e ogni mattina alzando il telefono, aprendo il sacco della spesa, parlando con i compagni che vengono a salutarci al giornale, andando in giro per le organizzazioni di Partito, ci sono in cantiere mille e mille iniziative per sostenere il giornale (attività provinciali, di zona, di sezione; incontri e dibattiti; spettacoli di solidarietà; giochi, gare di ogni genere; feste de l'Unità-bis; sottoscrizioni volanti, persino gigantesche tombolate, ecc.).

l'Unità

Il 18 dicembre diffusione straordinaria a 5000 lire



Da tutta Italia notizie di un eccezionale impegno

Quanti esempi potremmo citare. Leggiamo insieme solo alcune di queste iniziative.

DALLE ZONE DEL TERREMOTO ci sono arrivate notizie ieri mattina alcune segnalazioni che vogliamo dire a tutti: 150 copie saranno diffuse a Solofra; altrettante a Grottamare; 50 ad Ariano Irpino. «Non ci siamo dimenticati di quel che ha fatto il nostro giornale, i suoi lettori, il Partito in quei giorni drammatici e laceranti... Non vogliamo mancare, vogliamo essere partecipi anche noi, vicini a voi, in questa gara di sostegno concreto...».

NAPOLI lavora per diffondere 10 mila copie a 5000 lire. Cento copie saranno diffuse a Bernardino e 30 copie a San Mauro Forte, nel Materano.

I CASTELLI ROMANI hanno già fatto una prevedita di 600 copie su un obiettivo di 3000 copie.

ASCOLI PICENO raddoppia. Domenica 18 diventeranno mille le copie che i compagni porteranno casa per casa.

LA SEZIONE PORTO DI LIVORNO — una piccola ma vera roccaforte del giornale con 350 abbonati — hanno anticipato al 15 dicembre la prevedita di 500 copie. E solo un segnale del lavoro più generale che farà la Federazione impegnata a vendere 22 mila copie! A ROMA il compagno Maggi, dell'apparato della Camera del lavoro della capitale, dopo aver già fatto una prevedita di 450 copie ha già ritirato altre 200 cartelle da 5000 lire. La Zona VI (Pretestina) ha un obiettivo di 800 copie sono arrivati a 1200 impegnandosi a diffondere, commerciare per commerciante, a tutti i negozi che in quel giorno di festività natalizie saranno aperti. «Sarà l'iniziativa più importante della nostra zona: deve riuscire...».

I marines andranno in basi meno esposte

Lo spostamento è stato anticipato da autorevoli fonti di stampa: non si sa se la scelta cadrà su nuovi accantonamenti in territorio libanese o sulle navi che sostano al largo di Beirut - Risero ufficiale - Il vicesegretario Murphy: consulteremo i nostri partners

Dal nostro corrispondente NEW YORK — I marines saranno spostati dall'aeroporto di Beirut ma non è stato ancora deciso se verranno mandati ad occupare posizioni meno esposte a terra, oppure se verranno sistemati su imbarcazioni anfibie a breve distanza dalla costa. I piani per questa nuova sistemazione sono allo studio dello stato maggiore e verranno presentati al prelo al Consiglio di Sicurezza nazionale e a Reagan, ma l'ipotesi dello spostamento ha già avuto il consenso del presidente. Per ora sono solo alcune fonti giornalistiche (prima il «Wall Street Journal», poi il «New York Times») ad informare su questa significativa correzione dei precedenti piani militari, ma un annuncio ufficiale non potrà tardare.

Il dibattito aperto sulla presenza dei marines in Libano e, più in generale, sulla politica dell'amministrazione in Medio Oriente continua a dilagare non solo sulla stampa ma anche negli uffici dell'amministrazione, compreso il Pentagono sul quale si appuntano molte critiche per le troppo elevate perdite subite (in 14 mesi sono morti in Libano 256 americani, di cui 240 nell'esplosione che distrusse il quartiere generale dei marines a Beirut).

L'amministrazione fa sapere (anche attraverso le indiscrezioni sullo spostamento dei marines) che le truppe statunitensi non verranno ritirate. E tuttavia si ammette che assegnare una nuova sede e nuove funzioni a questi reparti è necessario per rispondere in qualche modo a crescenti pressioni militari, politiche e diplomatiche. I comandi militari manifestano, stando alle indiscrezioni dei quotidiani meglio informati, un notevole disagio per il corso della politica americana nel Libano. Alcuni ufficiali temono che si sviluppi una situazione analoga a quella del Vietnam, dove appunto gli obiettivi politici e militari erano o vaghi o contraddittori. L'uso della forza è inadeguato e non confortato dal sostegno dell'opinione pubblica. I bilanci e le ricostruzioni della presenza militare americana nel Libano, gli articoli dei columnist, gli editoriali dei quotidiani non fanno altro che mettere in evidenza gli zig zag dell'amministrazione.

Non è da escludere che in questi giorni (e in vacanza) si fanno strada le preoccupazioni per il futuro, soprattutto dopo il bombardamento delle posizioni siriane in Libano. La Siria non è Grenada, scriveva ieri uno dei columnist de «Christian Science Monitor». Ciò che più preoccupa è il rischio di un confronto ravvicinato con l'URSS, o per converso, l'insensatezza di un attacco alla Siria quando risulta chiaro che la stessa amministrazione non è in grado o non vuole ricavarne tutte le conseguenze militari. Il punto su cui martellano perfino scrittori politici reaganiani è questo: i marines non sono più una forza di pace, non sono comunque capaci di fare la guerra alla Siria, e sono solo un bersaglio. Perché lasciarli in questa disagevole e controproducente posizione? L'ultimo motivo di disagio affiora dalla sensazione che gli alleati della forza multinazionale (Francia, Italia e Gran Bretagna) siano sempre meno

disposti a coprire le oscillazioni e l'avventurismo americano nel Libano. Un columnist assai vicino a Reagan, William Buckley, è arrivato ieri a suggerire il ritiro dei marines e la loro sostituzione con truppe italiane, francesi e inglesi che dovrebbero beneficiare degli aiuti militari statunitensi.

Insomma, molte cose si muovono o dovrebbero muoversi. Per ora ci si prepara a far muovere (dall'aeroporto di Beirut alle unità anfibie o a nuovi accampamenti) sulla strada di Sidone i marines. E il minimo che l'amministrazione Reagan debba fare quando mezza America si chiede: ma quali sono, ormai, gli scopi di questa missione non si sa se più inutile, più costosa o più densa di pericoli per l'avvenire? **Aniello Coppola**

Non certo un giudizio, ma solo delle personali annotazioni posso fare in margine al caso Barbone. Per quanto il difensore cerchi di atteggiarsi a tecnico, ad interpretare professionalmente delle ragioni del cliente, non può non spazare la causa, perpendendo così la sua serenità di valutazione. Ho difeso Ulderico Tobagi, sono stato, per di più amico di Walter Tobagi, non posso che essere parziale. Dunque la mia amarezza di fronte al verdetto può esser frutto della parzialità e della passione di difensore e di amico della vittima.

Certo è però che la sentenza della Corte di Assise di Milano lascia in me non solo un profondo senso di amarezza ma anche un senso di patita ingiustizia.

Ulderico Tobagi è sembrato l'unico accusatore di Marco Barbone. Marco Barbone non è un imputato ma una sorta di angelo vendicatore che ha debellato la mala pianta del terrorismo in Italia.

L'avvocato di Tobagi «Tutti costretti ad essere troppo parziali»

marginale di discrezionalità ai giudici.

In primo luogo l'attenuante del pentimento è stata a mio avviso «daddoppiata» con le attenuanti generiche, quelle che si danno al ladro che ha confessato, perché ha confessato. Barbone aveva commesso reati che se sommati tra loro davano scogli di carcere. Il loro numero, la gravità dei fatti, la moralità di ciascun fatto, il ruolo del principale imputato, a mio avviso, sconsigliavano tanta generosità. Sconsigliavano soprattutto di sommare all'attenuante del pentimento, le attenuanti generiche, non certo «imposte» dalla legge 304.

Contro le mie considerazioni siamo però i precedenti di altri pentiti che hanno avuto trattamento analogo a quello riservato a Barbone. E, se la memoria non mi

inganna, il PM di Torino per l'uccisione di due magistrati, Galli e Alessandrini, ha formulato nei confronti del pentito una richiesta ancor più elementare.

La libertà provvisoria: anche altri sono in libertà provvisoria, lo so benissimo. Sono stati tuttavia scarcerati in sordina, qualche tempo dopo il processo.

Forse i magistrati di Milano non chiedono e nel dare la libertà provvisoria in un modo così clamoroso, hanno avuto più «coraggio» degli altri, assumendosi una precisa responsabilità anche agli occhi dell'opinione pubblica.

A me però è suonata offesa come è suonata offesa la disparità di trattamento tra Barbone e gli altri imputati, alcuni non «abbastanza pentiti» in termini legali, ma certo più onesti, più comprensibili nei loro errori e nei loro delitti, di un giovane di gran talento, di buona estrazione, di ottimi studi quale era ed è Marco Barbone. A loro, molto meno fortunati per condizioni personali e familiari, l'istituto della libertà provvisoria per intelletto e cultura è stata inflitta una pena che non sembra commensurabile con quella irrogata a Barbone.

L'ho detto — prevedendo il verdetto quale poi è stato — a conclusione della mia arringa: non a caso nell'aula della Corte di Assise mancava l'iscrizione «La legge è uguale per tutti». Questa legge è troppo diseguale. Ma c'è di più: io riconosco d'esser parziale per il mio ruolo. Anche altri credo, dovrebbero riconoscere che questo processo ha obbligato tutti, sull'uno e sull'altro banco, ad andare oltre le consuete misure. Tutti convinti di svolgere onestamente il proprio ruolo, ma costretti, forse dalle regole nate in questi anni di moderatismo, che spru da molte parti, ha trovato canali adatti per raggiungere e investire fasce sociali e culturali tradizionalmente aperse ad una cultura di sinistra e progressista.

Corso Bovio
Avvocato

La polemica sulla centrale a carbone di Gioia Tauro mette in luce carenze e ritardi rispetto ad una moderna cultura della localizzazione di impianti a rilevante impatto territoriale. Uso deliberatamente fuggitivo «territoriale», perché assai meno visibile il rispetto di appropriati standard per gli agenti inquinanti. L'impatto territoriale, viceversa, può permanere anche nel caso ideale di un insediamento produttivo ad inquinamento nullo, quando — come per le centrali elettriche — possono insorgere effetti negativi sotto il profilo socioeconomico (maggior costo della vita, scarsità di posti di lavoro, inquinamento insufficientemente controllabili dall'occupazione indotta).

Non a caso il Parlamento ha approvato ad inizio 1983 la legge 8, che prevede per i Comuni e le Regioni, sedi di nuove centrali a carbone o nucleari, contributi finalizzati ad investimenti per il riequilibrio o lo sviluppo socioeconomico del territorio. Purtroppo, rispetto allo spirito innovativo della legge, assistiamo ad una gestione burocratica.

Ancora una volta prevale la politica dei due tempi: si arriva alla delibera CIPE per Gioia Tauro senza avere presentato alla Regione e alle amministrazioni locali ipotesi concrete per l'utilizzo dei fondi della legge 8. Sarebbe stato il primo, importante capitolo del programma di sviluppo della pianura di Gioia Tauro, nel cui ambito definire fin d'ora soluzioni per l'utilizzo del rilevante quantitativo di cenere e di calore prodotti dalla centrale. Il non avere fornito alle istituzioni locali questo elemento (non marginale) per il processo decisionale ha certamente contribuito al no espresso dal Consiglio regionale.

Ma non è tutto. Per una regione in profonda crisi economica la richiesta di accrescere il proprio ruolo di esportatrice di energia rinvia doverosi la definizione e l'avvio di un concreto e articolato piano di sviluppo. Non solo questo non è avvenuto, ma addirittura non sono partite quelle proposte che si

Energia e sviluppo Perché la centrale di Gioia Tauro è diventata un «caso»

erano già concretizzate più di un anno fa. Un esempio per tutti: l'attuazione del piano per l'uso di consistenti risorse idriche al fine di produrre energia elettrica e di irrigare (consentendone la coltivazione) un'area assai rilevante dell'entroterra calabrese. Il piano doveva essere gestito congiuntamente da Cassa del Mezzogiorno e da ENEL: che fine ha fatto? Se lo si fosse varato prima dell'avvio dei lavori per la centrale di Gioia Tauro, si sarebbero fuggiti i timori di un'ennesima — per la Calabria — applicazione del detto «passata la festa, gabato il santo» o la sensazione sgradevole di una decisione difterita come arma di ricatto.

Con questi precedenti, dopo la sequenza di promesse disattese per lo sviluppo della pianura di Gioia Tauro e della regione calabrese, verrebbe spontaneo di solidarietà con quest'ultima, se i modi con cui la «querelle» è stata gestita non giustificassero fondati convincimenti di una opposizione aprioristica,

che trova oggettivi supporti nei ritardi del potere centrale.

Ad esempio la Giunta e il Consiglio regionale della Calabria avevano a suo tempo chiesto un rinvio della decisione — rinvio accordato — per approfondire la questione anche sotto il profilo tecnico-scientifico. Quali conclusioni sono state tratte? Nel dibattito politico regionale non si ritrovano riferimenti ad una razionale analisi dei problemi, ma solo «non sostanzialmente pregiudiziali».

Interessi corpi (a fine '84 non è più rinnovabile il decreto di esproprio per i terreni di Gioia Tauro, con un regalo di circa 50 miliardi ai vecchi proprietari) si compongono dunque con timidezza e insufficienza culturali e politiche nei confronti di una sfida difficile, come quella della centrale, ma da affrontare positivamente in una prospettiva di sviluppo.

Il prodotto dei due ritardi politico-culturali, quello centrale e quello locale, è l'attuale situazione di tensione e di difficoltà nell'attuazione del Piano energetico nazionale. E non solo a Gioia Tauro. Sarebbe però troppo comodo ripartire salomonicamente le responsabilità: le carenze e gli errori delle strutture centrali sono di gran lunga prevalenti. Ci non esimono però da una battaglia politica per uscire positivamente dall'impasse. Gli errori e i ritardi altrui non giustificano i nostri.

Occorre — da subito — confrontarsi con i problemi concreti (gli appalti, l'occupazione, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo del territorio, ecc.), senza nulla concedere a priori. Se dopo una lotta ampia ed articolata certe garanzie non verranno ottenute, allora l'opposizione alla centrale avrà una legittimazione di massa. Se viceversa — com'è possibile — si riuscirà a coniugare l'interesse nazionale con lo sviluppo locale, si sarà portato un mattone alla costruzione dell'alternativa democratica.

G. B. Zorzoli

LETTERE ALL'UNITA'

La molla della tensione si può far vibrare solo in chi sa di «contare»

Cara Unità,

È innegabile il nostro impegno di analisti e di elaborazione sulla situazione politica, sociale ed economica. Senza dubbio la natura è molto intricata; ma è altrettanto vera la nostra difficoltà nell'individuare il bandolo giusto.

La forza di molti valori, specialmente ideali e morali, ha subito un notevole ridimensionamento che si riflette negativamente sul ruolo della democrazia e sui suoi effetti. Il vento del moderatismo, che spru da molte parti, ha trovato canali adatti per raggiungere e investire fasce sociali e culturali tradizionalmente aperse ad una cultura di sinistra e progressista.

Non sto a ridefinire il ruolo importante che il PCI ha nel Paese rispetto alla democrazia e allo sviluppo della società, ma proprio perché a questo ruolo credo fino in fondo, ritengo sia necessario incominciare, senza timore e senza remore, ad interrogarsi sul perché di un certo stato del Partito. Su tutti i grandi temi, le scelte scelse sono chiare sia rispetto ai contenuti, sia rispetto agli obiettivi, eppure c'è un diaframma, uno scarto tra questi e la nostra capacità di rivitalizzare un rapporto con le masse, specialmente con i giovani. Perché? A questo grande «perché» deve corrispondere una grande risposta e io, sinceramente, pur sentendomi continuamente martellato da questo interrogativo faccio una gran fatica a trovare una soluzione, anche perché, probabilmente, non si tratta di una soluzione minima ma è necessaria una profonda articolazione.

Una cosa comunque la voglio dire: dobbiamo soprattutto partire da noi stessi. In un contesto così difficile e critico la molla della tensione per gli iscritti e i simpatizzanti si può far vibrare solo se si fa capire loro che essi «contano» nella costruzione complessiva e specifica della nostra politica, in un rapporto che abbia ampia possibilità di sviluppo, a partire dalla sezione fino alla segreteria nazionale. Solo così i compagni ritroveranno la forza e la voglia di uno sviluppo del proselitismo, del lavoro e del proficuo rapporto con la società.

La mia non è, e non vuole essere, la verità in toto, è solo un modesto contributo.

DARIO ALBERTI (Fertara)

«E se in quel periodo anch'io mi fossi ammalato?»

Cara direttore,

Sono un artigiano di S. Antioco, in provincia di Cagliari; sono nato 37 anni fa a Perdasius, un paesino agricolo che, come tanti altri, offre come alternativa ai campi l'emigrazione.

Rimasto orfano di padre quando avevo quattro anni, ho dovuto crescere in fretta. Una volta in città di via a Milano, come apprendista prima e come operaio dopo, mi hanno arricchito di esperienza, tanto che ad un certo punto, quando mi si è presentata l'occasione di rientrare nella mia isola, ho deciso di rischiare e di mettermi a lavorare autonomamente.

Non è stato facile! Non per mancanza di capacità professionale o per mancanza di lavoro: semplicemente per mancanza di capitale; perché, se non hai niente, nessuno ti dà niente e non sono certo gli enti pubblici ad aiutare il piccolo artigiano o il piccolo imprenditore che muove i primi passi. Comunque col tempo, con sacrificio e con molto, molto lavoro (anche 14 ore al giorno), sono riuscito ad andare avanti e ad attrezzare il locale.

Nove anni fa, quando ho incontrato, è stata dura... Oggi, lo è altrettanto, forse anche peggio: abusivismo, leggi, decreti, oneri di qua, oneri di là... Il lavoratore autonomo è oggi uno schiavo di chi non ha prodotto niente; non che la colpa sta dal notevolmente che si è ammalato, ma non è giusto che tutti questi oneri pesino sull'artigiano.

Ora faccio una domanda: è se in quel periodo anch'io mi fossi ammalato? Chi pagava me? E chi lui?

MARIO PILLAU (S. Antioco - Cagliari)

INGHIESTA Davanti alle porte chiuse dell'Europa

Dal vertice di Atene un insuccesso nella Comunità può far correre dei rischi alla giovane democrazia. Niente solidarietà dai governi socialisti di Francia e Portogallo. Ambizioni in politica estera

NELLA FOTO: passeggiata e discussioni nelle Ramblas a Barcellona

Madrid — Il servizio non è stato soltanto l'anno di Felipe. Per la cultura spagnola è stato anche il primo centenario della nascita di Ortega y Gasset, uno dei più lucidi pensatori spagnoli di questo secolo, fondatore della «Revista di Occidente», un grande punto gettato tra la Spagna anchilosata nel proprio spagnolesimo e l'Europa. A differenza di Miguel de Unamuno, che dalla sua cattedra universitaria versava torrenti di fuoco contro l'Europa, Ortega y Gasset aveva intuito che la rigenerazione nazionale, cioè la fine di quel lungo isolamento iberoico che aveva fossilizzato la società spagnola in un suo tardo medio-evo, passava per l'europeizzazione della Spagna, per la sua integrazione culturale al pensiero europeo.

Per una curiosa coincidenza, le celebrazioni del centenario orteghiano sono andate di pari passo con le pressioni esercitate dal governo socialista spagnolo per aprire un varco nelle relazioni europee, e soprattutto francesi, all'ingresso della Spagna nella Comunità Europea: una esigenza politica prima che economica, e proprio nel senso delle intuizioni orteghiane, perché una Spagna abbandonata ai suoi vecchi orientamenti nazionalisti e conservatori potrebbe difficilmente condurre in porto quel processo di democratizzazione e di modernizzazione avviato confusamente dai centristi dopo la morte di Franco e portato avanti con prudente perseveranza dal governo socialista in tutti i suoi aspetti politici, sociali e di costume.

Purtroppo, quella che poteva essere una carta importante della diplomazia felpista — la collocazione della Spagna tra due paesi come la Francia ed il Portogallo, entrambi amministrati dai socialisti — si è rivelata di nessun valore se non addirittura di cattiva natura. Mario Soares ha seccamente respinto la proposta di Gonzalez per una azione comune ispano-portoghese in direzione della CEE, sapendo che il Portogallo entrerà comunque nel Mercato Comune e con la Spagna indirettamente con ciò la validità dell'antica sentenza «dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io».

Quando ai socialisti francesi, non si sono mostrati più teneri dei loro predecessori giscardiani nei confronti dei compagni spagnoli. Preoccupati di non perdere voti nelle regioni agricole mediterranee più esperte alla concorrenza spagnola, ed abbastanza indifferenti, come tutti i francesi del resto, a ciò che accade di là dei Pirenei, i socialisti francesi hanno trovato al congresso di Bourc in Bresse un testo dilatorio sull'ingresso della Spagna nel Mercato Comune che ha spinto la delegazione del PSOC ad andarsene sbattendo la porta. Persino l'ultima promessa di Mitterrand, secondo cui dal vertice comunitario di Atene sarebbe uscita una risposta definitiva e sicuramente positiva alla richiesta spagnola, è precipitata nella voragine del fallimento complessivo della conferenza, sicché il tradizionale veleno spagnolo «contra los franceses», quello di cui so-

Il lento «cambio» nella Spagna a governo socialista - 4



no impregnate le acqueforti di Goya sui disastri della guerra napoleonica, è oggi più abbondante delle acque del Manzanarre; e se Atene piange, Madrid non ride.

Tempo fa Gonzalez aveva detto che la Spagna «non è più disposta a chiedere l'elemosina alla Comunità» e che, in caso di un nuovo rinvio, «si rivolgerà altrove»: ma dove? Le forze progressiste dell'America Centrale e Latina, che avevano accolto con entusiasmo la vittoria del PSOE, si mostrano oggi più reticenti nei confronti del governo socialista spagnolo. Ai loro occhi Gonzalez ha già fatto troppe concessioni agli americani per essere ancora un mediatore credibile tra Stati Uniti e quanti, dal mar delle Antille in giù, si battono contro le dittature militari e civili sostenute da Washington. Lo stesso rimprovero scaturisce dalle file del PSOE a proposito del rinvio «sine die» del prossimo referendum sull'integrazione della Spagna nel dispositivo atlantico, e non pochi socialisti pensano che Gonzalez abbia rinunciato alla consultazione popolare sapendo che il risultato avrebbe dato un serio dispiacere agli americani, se è vero che tutti i sondaggi passati e recenti hanno messo in evidenza l'ostilità del 74 per cento del popolo spagnolo a far parte della NATO, a mantenere basi americane sul territorio nazionale, a impegnarsi in una qualsiasi alleanza di tipo militare.

Partito con l'ambizione di svolgere un ruolo autonomo nella vita politica internazionale, pur collocandosi chiaramente nella «famiglia occidentale», Gonzalez si ritrova, dopo un anno di esperienze anche coraggiose ma adombrate da una vena sottile di ambiguità, praticamente a mani vuote e con un senso di isolamento frustrante perfino rispetto ai paesi che più avrebbero dovuto aiutarlo nella sua fatica di ricostruire una nuova diplomazia spagnola e di occupare uno spazio particolare nel contesto europeo e mondiale.

Per Felipe Gonzalez il continuo rinvio di ogni decisione comunitaria, il mercantile atteggiamento dell'Europa nei confronti della Spagna democratica, costituisce l'insuccesso più pesante e condizionante della sua azione e delle sue ambizioni in politica estera. Ma gran parte delle responsabilità di questo insuccesso vanno cercate al-



Tre temi per sollevare la vita del Partito al livello delle sue «Feste»

Cara direttore,

come tu hai scritto a suo tempo, riscontriamo una contraddizione fra una certa aridità nell'attività delle sezioni e dei circoli giovanili da una parte, e la ricchezza politica delle Feste dell'Unità dall'altra, dove l'impegno e l'entusiasmo dei compagni raggiunge il punto più alto.

Durante il periodo di preparazione e di svolgimento delle Feste, tutti vivono un'occasione di attiva collaborazione e dialogo; ognuno si sente utile, partecipe di qualcosa che costruisce con il proprio apporto. Le Feste dell'Unità costituiscono un rapporto diretto fra tutti e per tutti; i punti di vista si confrontano, si dissolvono i dubbi, si vedono subito i risultati, si individuano le carenze, e si prospettano le innovazioni per l'anno successivo. La Festa rappresenta l'atto più concreto per sostenere il Partito e la sua stampa e per costruire la politica. Al fine di una buona riuscita delle Feste vengono studiate attentamente tutte le iniziative capaci di suscitare il più vivo interesse degli abitanti della zona. Vi è quindi la necessità di ricercare e mettere insieme tutte le energie fisiche, politiche e intellettuali esistenti dentro e fuori del Partito.

Tutto questo avviene raramente, invece, nell'attività politica delle sezioni e dei circoli giovanili, durante il resto dell'anno.

Per quello che riguarda le donne nelle sezioni spesso non si riesce (e non si prova neppure) a suscitare l'interesse al dibattito e alla lotta politica. Spesso le compagne non frequentano la sezione. Il loro rapporto col Partito avviene, quasi sempre, tramite un fami-

«fette sulle orecchie» potrebbe riconqu Coastra stima Spett. Uniti.

ho letto l'articolo di Cavallini sull'Unità di martedì 29 riguardante l'esposizione del Ciclo e motociclo di Milano. Non capisco come si possa avere così grosse «fette di salame sugli occhi» (lo meglio sulle orecchie).

Vengono decantati, accanto alla bicicletta, anche motocicli e ciclomotori come portatori di una nuova civiltà e una nuova qualità della vita nei centri urbani, contrapponendoli alle automobili fonte di caos, rumore e inquinamento: in teoria questo sarà anche vero; ma la pratica è ben diversa!

Forse non si rende conto, il Cavallini, che moto e motocicli sono i principali portatori della delinquenza motoristica che travolge le nostre città? Perché nessuno dice mai che è una schifezza che il settanta per cento dei veicoli a motore a due ruote guidati da ragazzi al di sotto di una certa età circolino con silenziosità alterata? E quando piove è un gran sollievo per tutti noi, perché, anche se circola qualche auto in più e qualche bici in meno: per lo meno i ciclomotori se ne stanno nei box e non vanno a far fracasso per le strade.

Sarebbe ora che i fautori delle moto cominciasse ad essere un po' più critici (e meno corporativi), e denunciassero a chiare lettere il macabro assurdo dell'alterazione sistematica dei silenziosi, nonché la mancanza scandalosa di controlli da parte delle autorità su questa forma di maleducazione collettiva. Solo così saremmo riusciti a ridurre il fillophone e le loro azioni di liberazione «dall'auto, dall'inquinamento, dal caos».

Il Cavallini potrebbe riconquistare la mia stima (e quella di coloro cui dà fastidio il fracasso dei motori) facendo un bell'articolo contro il rumore e i silenziosità alterati.

ANGELO MANDELLI (Saronno - Varese)

Per dieci mesi

Cara Unità,

anch'io desidero sottoscrivere una cartella per la stampa comunista da 500.000 lire, versando 50.000 lire per dieci mesi.

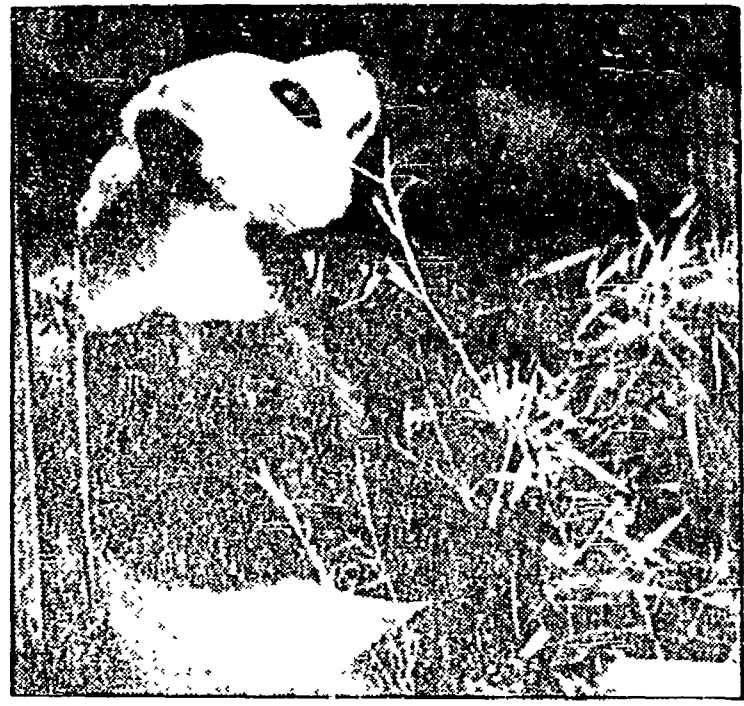
È stata una bellissima iniziativa che consente, a un pensionato come me, di dare, con vero piacere, un ulteriore contributo al nostro giornale che, in questo momento tanto particolare, merita tutta la nostra attenzione.

GESLER MANTOVANI (Verelli)

Augusto Pancaldi (Firenze)
I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2, il 6 e l'8 dicembre

Shuttle, si guasta un calcolatore e atterra in ritardo

HOUSTON — Un guasto imprevisto ad uno dei cinque calcolatori elettronici di bordo durante i preparativi per il ritorno aveva fatto saltare di diverse ore l'atterraggio dello Shuttle nel deserto californiano del Mojave. Il rientro della navetta, che stavolta ha portato con sé nello spazio lo Spacelab con i suoi 17 esperimenti scientifici, è così avvenuto alle 0,17 della notte (ora italiana) alla base aerea di Edwards. Quattro ore prima del primo mancato rientro il comandante del Columbia, John Young, aveva riferito al centro spaziale di Houston che un calcolatore era "impazzito". Dal centro spaziale s'è cercato di capire la natura del guasto ma inutilmente. Tuttavia un calcolatore fuori uso non avrebbe comportato il minimo pericolo per gli astronauti o per lo Shuttle con il suo prezioso carico scientifico. Il Columbia sarebbe stato in grado di atterrare sotto la direzione anche di uno solo dei cinque computer. Ma con la lunga consultazione e i tecnici della Nasa non hanno voluto procedere alla delicata fase del rientro senza aver capito la causa e soprattutto la portata del problema. Ma fino a tardi gli scienziati del centro spaziale di Houston non c'erano andati a dormire. Le 14.30 di notte l'equipaggio della Nasa conferma che lo Shuttle aveva ricevuto il "go" per l'atterraggio, alla fine della 16ª orbita, cioè alle 15.17 ora della California. Ricevuto il via per l'atterraggio, l'equipaggio del "Columbia" ha così proceduto a chiudere la grande stiva dello Shuttle e con dentro il laboratorio spaziale europeo, ormai "disattivato" dalla notte scorsa. Gli astronauti si sono così dedicati alle numerose incombenti e ai preparativi, compreso l'indossare di nuove tute spaziali, in vista della successiva manovra per l'abbandono dell'orbita e la lunga pianata senza motori verso la terra.



Molto malata la dolce Ling-Ling

WASHINGTON — Ling-Ling, la femmina della "storica" coppia di Panda donata dalla Cina Popolare al presidente Nixon nel 1972, è gravemente malata con prognosi che non lascia molte speranze. Ling-Ling soffre di una disfunzione renale di probabile origine infettiva, e di una grave forma di anemia.

Uccide l'amante e si spara

RIMINI — Spara alla conveniente con un fucile da caccia poi si toglie la vita. La tragedia è avvenuta ieri mattina, poco prima delle 8, a Galluzzano nella Repubblica di San Marino. L'omicida-suicida si chiamava Vito Fantini, sanmarinese, 51 anni, sposato, padre di tre figli. La donna, morta verso le 10 all'ospedale di San Marino, era una vedova di Villa Verucchio, Vittoria Guiducci, 47 anni, con un figlio di 25. Alla base del folle gesto ci sarebbero motivi di gelosia. Già il 12 marzo del 1972 Vito Fantini aveva ucciso, a Rimini, il suo rivale in amore, il sanmarinese Giovanni Cecchetti. Fantini venne condannato dalla giustizia del suo paese a 12 anni di carcere ma ne scontò solo 8. La corte d'Assise di Rimini lo condannò invece, il 21 maggio '82, a 21 anni di reclusione. Ma Fantini restò libero.

Inghilterra: più divorzi e illegittimi

LONDRA — Nel 1982 sono nati in Gran Bretagna più figli illegittimi che legittimi a donne al di sotto dei vent'anni: 29.000 contro 27.000. Questa è una delle cifre riasciute dall'Ufficio centrale di statistica che dipingono, un quadro impressionante dell'evoluzione della società britannica. Le matite vennero sono aumentate nel 1982 dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, coinvolgendo oltre 500.000 persone, e spesso per le esvande alcoliche e aumentata del 19 per cento negli ultimi 10 anni, mentre quella per libri e giornali è diminuita del 15 per cento. Il tribunale preside ha annunciato oltre 159.000 sentenze di divorzio, cifra doppia di quella di 10 anni fa. Circa la metà delle donne oltre i 65 anni vive da sola. Il tasso di aumento, la disoccupazione ha raggiunto il 12,2 per cento. In compenso, gli inglesi sono oggi più longevi.

Pertini e Spadolini ricordano nel sacrario di Montelungo la prima battaglia contro i nazisti

Dal nostro inviato
MONTELUONGO (Caserta) — Qui su queste montagne brulle, spazzate sempre dal vento, quaranta anni fa cominciò il riscatto nazionale. All'alba dell'8 dicembre del 1913 la battaglia contro l'invasore nazista. A sostenerla sono i ricostituiti reparti dell'esercito italiano impegnato nella guerra di Liberazione. Dopo otto giorni di strenua lotta il tricolore sventolava a quota 351. Le alture di Montelungo sono conquistate. Parte da qui un lungo, difficile ma esaltante processo di ricostruzione dell'Italia. Si pagò, certo, un tributo alto. Sul campo di battaglia rimasero 79 morti e 190 feriti. E a ricordo di questo giorno, significativo, episodio della resistenza a Mignano-Montelungo subito dopo la cacciata dei nazifascisti venne eretto un grande sacrario ove sono raccolte le salme di 971 caduti nel corso dell'11-15 provenienti dai vari cimiteri di guerra del paese.

Il ministro della difesa — dopo aver fatto un fugace riferimento alla questione del contingente di pace in Libano — ha richiamato alla memoria di tutti la biografia di Sandro Pertini affermando che essa « parte dalla storia d'Italia e ricordando la sua partecipazione alla prima battaglia costruita il 10 settembre a Roma, a porta San Paolo. In questi 10 anni dalla battaglia di Montelungo — ha aggiunto Giovanni Spadolini — l'Italia ha compiuto passi straordinari. Il paese, lo ricordava sempre il compianto Giorgio Amendola, ha realizzato la più importante trasformazione della sua storia. Una trasformazione che è partita anche da Montelungo.

Mauro Montali

Parlano gli scampati della tragedia all'aeroporto di Madrid

«Noi, vivi, tra quelle fiamme»

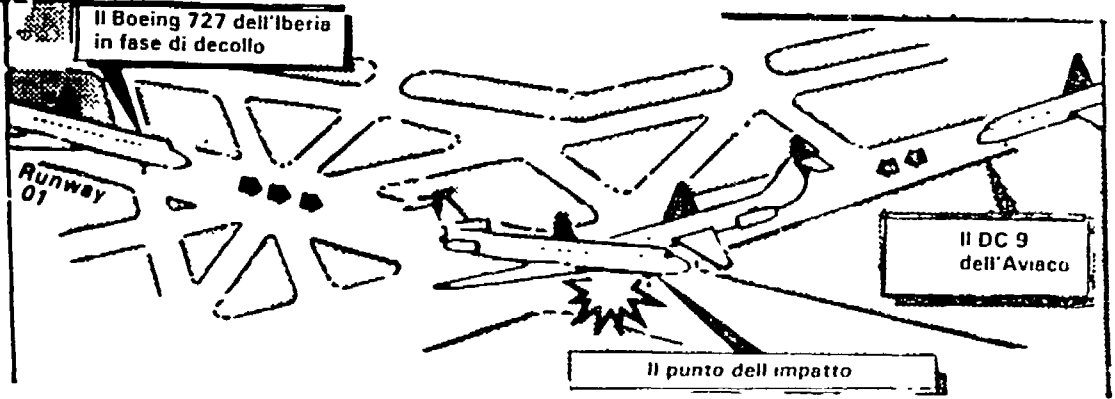
Rientrati ieri a Roma alcuni dei superstiti - Luigi Impiglia: «Non mi sono neanche impolverato le scarpe, mentre attorno a me c'era il finimondo» - Mimmo Colatriano: «Ho schiaffeggiato una ragazza per convincerla a salvarsi» - I soccorsi sono stati tardivi

MADRID — Aereoporto maledetto. Così, a caratteri cubitali, il titolo del giornale madrilenio "Diario 16" che commenta: «Non solo il pilota è responsabile. Mentre ancora una volta, in una terribile sequenza di "già visto", è incominciata la penosa, lunga operazione per identificare le 93 vittime, infuria la polemica sulla ricerca delle responsabilità. Due sciagure aeree di questa portata in dieci giorni hanno infatti terribilmente scosso l'opinione pubblica. I tecnici e i funzionari dello scalo madrilenò non sembrano avere più dubbi sulla dinamica del tremendo impatto tra il Boeing 727 della Iberia e il DC-9 dell'Aviaco. La nebbia, secondo loro, non c'entra troppo, anzi il pazzo caso non sarebbe mai avvenuto se, per cause tuttora impresse, il DC-9 non avesse tagliato l'angolo della pista. Ma « la collisione non ci sarebbe stata — ha aggiunto un funzionario dell'Aviaco — se le piste, anziché soltanto una segnaletica scritta, avessero avuto un sistema di segnalazione a luci multicolori, come ci sono in tutti i grandi aeroporti del mondo». A sua volta «El Pais» respinge le spiegazioni del governo e della compagnia di bandiera che calcano troppo sulla nebbia: «È meraviglioso che in un'indagine di polizia, come questa, si parli di nebbia. È inaccettabile». È confermato che i superstiti sono 42, purtroppo ancora nessuna notizia della nostra connazionale Maria Sangiorgio, torinese, che risulta dispersa. Intanto, re Juan Carlos e la regina Sofia hanno interrotto la visita negli USA, appena avuto notizia della nuova sciagura aerea.



ROMA — Luigi Impiglia (a sinistra) e Mimmo Colatriano, due dei sette superstiti italiani al loro arrivo a Fiumicino. Il disegno (in alto a destra) mostra come è avvenuto l'incidente

prendere un aereo per tornare a casa? — Il primo momento è stato terribile — dice ancora Luigi Impiglia. — Mi sono sentito assalire da un vero e proprio terrore. Poi è andata. Del resto se non avessi volato subito dopo questa terribile esperienza credo proprio che non sarei mai più salito su un aereo. — In serata, verso le 20, sono rientrati a Roma altri tre degli scampati italiani: Clara Valenzano, giornalista del quotidiano "La Repubblica", Francesco Nanni Pieni e Carlo Cicone, dipendenti di una fabbrica romana, la Contraves.



Blitz contro i Mancuso Arrestati 28 «seguaci» del boss di Limbadi

Miliardi «sporchi» investiti in attività turistiche - Sciolto il consiglio comunale dove il boss (latitante) si era fatto eleggere

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'offensiva dello Stato contro una delle più potenti cosche della mafia calabrese, quella dei Mancuso di Limbadi, balzata recentemente agli onori della grande cronaca nazionale, va finalmente in profondità. Quattro giorni dopo lo scioglimento, ad opera di un decreto L'la presidente della Repubblica, del Consiglio comunale di Limbadi (dove il boss Francesco Mancuso, 54 anni, latitante, era stato il primo degli eletti in una lista civica) i carabinieri di Catanzaro all'alba di ieri hanno arrestato praticamente tutti gli affiliati alla cosca, compreso il capoluogo della pretura di Nicotera candidato ed eletto nella lista civica «Ramoscello d'Olivio» insieme al boss. È un blitz senza precedenti che ha cominciato a svelare gli interessi economici che si nascondevano dietro la lista elettorale, gli agganci al potere, pubblico, il salto di qualità operato dalla cosca del Mancuso in pochi anni di attività. In totale sono 28 le persone arrestate, 5 i latitanti e tre questi appunto il boss Francesco Mancuso, mentre a quattro persone è stato revocato il mandato di cattura e uno è stato notificato in carcere. I carabinieri hanno, in particolare, tratto in arresto i quattro fratelli — tutti diffidati di pubblica sicurezza — di Francesco Mancuso: Domenico, di 56 anni, Salvatore di 47, Antonio di 53 e Pantaleone di 35. A Luigi, 29 anni e Giovanni Mancuso, 42 anni il mandato di cattura è stato recapitato in galera. Oltre a Mancuso, le manette sono scattate per Filippo Spasari, 53 anni, il cancelliere della pretura di Nicotera eletto nella lista di Limbadi e sul quale già da tempo un gruppo di parlamentari del Pci aveva avanzato dei sospetti con un'interrogazione, poi ci sono il genero di Francesco Mancuso, Rocco Lemma, il pastore Benito Accorinti, di Mileto, il geometra Saverio Aquilano, di Limbadi, il

diffidato di pubblica sicurezza Antonio Zinno, di Nicotera, Salvatore Orlandino, di Nicotera e cognato di Luigi Mancuso. Fra i 28 nomi degli arrestati ritroviamo anche un diffidato di Ioppolo, Agostino Paganelli, pregiudicati di San Calogero e di altri 14 paesi della costa tirrenica compresa fra Tropea e Limbadi. Il provvedimento di arresto è stato notificato in carcere a Pantaleone Lisolitti, di 22 anni, di Limbadi e ad altri limpadoti. A Mancuso, fra i quali alcuni giovanissimi. A Tropea è stato inoltre arrestato uno studente di Nicotera di 28 anni, Francesco Lioacono, mentre il provvedimento di arresto è stato notificato anche a Francesco Crea 51 anni, di Limbadi, ricoverato agli ospedali riuniti di Reggio Calabria per una grave malattia. Fra le quattro persone sfuggite all'arresto assieme a Francesco Mancuso, che deve scontare 4 anni di soggiorno obbligato in un comune in provincia di Vercelli, pare ci siano anche degli insospettabili, ma i carabinieri non hanno né confermato né smentito. Tutte le persone arrestate dovranno ora rispondere di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata, tra l'altro, al riciclaggio di somme provenienti da attività criminose. Nel corso di un incontro con i giornalisti, i magistrati hanno precisato che la cosca del Mancuso negli ultimi tempi ha investito ingenti somme di denaro in attività turistiche lungo la fascia tirrenica in provincia di Catanzaro, più precisamente nei comuni di Limbadi, Nicotera, Tropea, San Calogero, Ioppolo, Vibo Valentia. Per riciclare il denaro sporco era stata costituita anche una società a responsabilità limitata, la «Panthal», che doveva sfruttare una casa di proprietà del Mancuso e, pare, anche una Cassa rurale costituita ad hoc.

ROMA — Flash, lacrime, abbracci e pol ancora flash, lacrime e abbracci. All'aeroporto romano di Fiumicino ha accolto, ieri verso le quindici, l'arrivo dei primi superstiti italiani del terribile incidente aereo di Madrid, che è costato la vita a 91 persone. Accanto a mogli, madri, familiari anche tanti dipendenti dello scalo Leonardo da Vinci si accalcano intorno ai protagonisti di questa terribile avventura. E Luigi Impiglia, 38 anni, di San Benedetto del Tronto, nelle Marche, tira fuori dalla tasca del cappotto qualche filo d'erba tenuto insieme da un pezzo di elastico, trovato chissà dove: «L'ho raccolta sul prato dell'aeroporto di Madrid — dice, molto commosso — poteva essere la mia tomba e invece mi sono salvato. È un miracolo di fortuna. Si può dire che io non mi sono neanche impolverato le scarpe, mentre la gente intorno a me bruciava. Un lampo. Pensi che un ragazzino si era seduto accanto a me e a Mimmo Colatriano, sul lato di sinistra, all'altezza della targa. Poi si è tolto, si è tirato una fila davanti, per stare accanto a suo padre. Sono morti entrambi mentre noi siamo qui. — Ma che cosa si pensa nei momenti terribili della collisione, delle fiamme? — Alla morte ci si pensa — racconta Mimmo Colatriano, 33 anni, imprenditore di Silvino Marina — ma solo dopo, quando il pericolo è passato. In quei venti secondi soltanto grida e fuoco. Non si pensa a nulla, solo a salvarsi. Io, prima dell'urto, tremendo, mi sono staccato la cintura di sicurezza. Avevo capito che eravamo in pericolo. Sono corso verso il portellone posteriore. Ho stesso lo stomaco aperto ma per me era irrealizzabile. Un lampo. Mi giravo e vedevo che si accalcavano contro il portellone. Una ragazza, era talmente sotto choc, non voleva muoversi. L'ho dovuta prendere quasi a schiaffi per convincerla a saltare. — Una prova di grande lucidità anche in un momento così drammatico. — Sì — continua Mimmo Colatriano —, il terrore l'ho avuto dopo. Quel terribile tre quarti d'ora, sulla pista dell'aeroporto fra le urla e le fiamme. Un'esperienza che non potrò mai dimenticare. Un uomo, arabo credo, gridava e piangeva. Lo trattevano, voleva risalire sull'aereo. C'era suo fratello. Abbiamo saputo che è morto tra le fiamme. E poi quel missionario italiano che veniva dall'Uruguay, padre Giacomo, che assisteva e pregava per un giovane marchigiano che, poco dopo, è morto sulla pista, proprio sotto i nostri occhi. E l'odore di carne bruciata. Una cosa tremenda. — E rice, quasi sopraffatto dal ricordo di queste tra-

giche immagini. Come cambia il rapporto fra due persone che hanno condiviso un'esperienza così orribile? — A Madrid c'eravamo andati per lavoro — dice Luigi Impiglia. — Sono il direttore commerciale dell'azienda di maglieria di proprietà di Mimmo. C'è sempre stato fra noi un rapporto di stima, d'amicizia. Ma quando ci siamo ritrovati vivi sulla pista dell'aeroporto ci siamo abbracciati, fra le lacrime, non mi vergogno di dirlo. E Mimmo mi ha detto: «Di fratelli ce ne ho già quattro, da oggi per me sarai il quinto». Che cosa ha voluto dire ri-

per fare scattare l'apertura del portellone. Lo avevo notato sul volo di andata, ero seduto proprio lì accanto. L'ho aperto, finalmente, e insieme a Luigi, che era riuscito anche lui a raggiungere l'uscita, abbiamo aiutato a saltare dall'aereo alcune delle persone che si accalcavano contro il portellone. Una ragazza, era talmente sotto choc, non voleva muoversi. L'ho dovuta prendere quasi a schiaffi per convincerla a saltare. — Una prova di grande lucidità anche in un momento così drammatico. — Sì — continua Mimmo Colatriano —, il terrore l'ho avuto dopo. Quel terribile tre quarti d'ora, sulla pista dell'aeroporto fra le urla e le fiamme. Un'esperienza che non potrò mai dimenticare. Un uomo, arabo credo, gridava e piangeva. Lo trattevano, voleva risalire sull'aereo. C'era suo fratello. Abbiamo saputo che è morto tra le fiamme. E poi quel missionario italiano che veniva dall'Uruguay, padre Giacomo, che assisteva e pregava per un giovane marchigiano che, poco dopo, è morto sulla pista, proprio sotto i nostri occhi. E l'odore di carne bruciata. Una cosa tremenda. — E rice, quasi sopraffatto dal ricordo di queste tra-

Antonella Caiufa

Filippo Veltri

Allarme in numerose regioni: sono molto gravi i danni per la siccità

Manca l'acqua, muore prima di nascere il grano in Emilia Romagna

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Se la bella frutta della Romagna quest'anno deve ringraziare il sole generoso di un autunno limpido e asciutto (perfino senza nebbia), il grano dell'Emilia muore prima di nascere perché gli manca l'acqua. Da mesi ormai non piove in Emilia Romagna, se si esclude una fastidiosa spruzzatina due giorni fa a Bologna, tanto per impastare la polvere sui tetti delle auto. La Regione ha già dichiarato lo stato di pericolosità, invitando la popolazione a collaborare con i vigili del fuoco: anche se non è ancora comparso un grosso incendio, in alcune zone, soprattutto nel Piacentino e nel Ferrarese, tanti piccoli focolai cominciano a destare preoccupazione. I pericoli più grossi, però, li corre l'agricoltura. I danni stimati sono già ingenti: i più pessimisti dicono che il 50% del grano è perduto, i più cauti invece prendono tempo qualche giorno, non più di 7 o 8 però, prima di lanciare l'allarme. Se la pioggia non tarda, dicono, il seme del grano ha

varie località di pianura gli allevatori segnalano difficoltà nell'allevamento del bestiame; inoltre non va dimenticato che se il foraggio muore, viene meno l'alimento base del bovino. Anche se non è ancora calcolabile con esattezza, il calo della produzione agricola inciderà pesantemente sui prezzi, che si prevedono in aumento e preoccupanti per i già elevati costi sopportati dalle aziende agricole. Infine, secceranno anche i rubinetti delle antiche? Preoccupazione più che legittima, visto che fiumi e canali sono ormai esanguini. L'approvvigionamento idrico nelle città è garantito; le aziende municipalizzate informano che le falde sono ancora ricche e le reti efficienti. Il livello di guardia per ora è lontano, anche se si avvicina ogni giorno che passa. Il meteorologo ieri, giorno dell'Immacolata, non era in affanno. Ma ci aveva assicurato otto giorni fa che sarebbe caduta pioggia entro la prima decade di dicembre. Forse però è ormai più realistico attendere la neve. Raffaella Pezzi

Arno in secca rubinetti chiusi Firenze e Toscana in difficoltà

Dalla nostra redazione
FIRENZE — A Poggibonsi l'acqua arriva un giorno sì ed uno no. E non arriva per le cannelle. Quelle tacciono da tempo. Le portano le cisterne agli angoli delle strade dove sono sorti i punti di smistamento. Lo stesso avviene a Fiesole e in altri centri della Toscana. Da giorni ormai il cielo non regala una goccia d'acqua e se non dovesse piovere neppure nei prossimi venti giorni persino Firenze resterebbe senza approvvigionamento. A Pisa i rubinetti fanno sgorgare un filo d'acqua ogni tanto. La città della torre pendente ha una rete storica e attende da anni il nuovo acquedotto che, dalla Lucchesia, dovrebbe arrivare sino alle coste tirreniche. Nelle campagne toscane gli orti, i campi e i raccolti hanno sete. Adesso manca anche l'energia elettrica, sempre per colpa della siccità. Non piove e c'è un vento gelido. Le grandi folate di tramontana depositano su quegli isolatori delle linee a media tensione un pulviscolo finissimo che aumenta la conduttività in superficie. Al dipartimento ENEL hanno dovuto scartabellare documenti e invocare pareri tecnici particolari per identificare la terribile "polverina nera" che determina il black-out in provincia di Siena e Arezzo e nella l'Assevera Adriatico-Tirreno. Ma il punto dolente comincia a diventare la vasta area fiorentina. La portata dell'Arno, nonostante siano stati aperti i boccaporti della diga di Levante, ha rag-

giunto livelli bassissimi. Da tre mesi non piove nelle zone a monte e anche la neve si fa attendere. Tra dieci giorni, al massimo, scatterà l'emergenza. I primi a farne le spese saranno i comuni della cintura collegati con l'impianto di potabilizzazione dell'Anconella. Resteranno senza rifornimenti Sesto Fiorentino, Scandicci, Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio e in parte l'Impruneta. Per garantire un minimo di rifornimento a Firenze verrà ridotta la portata dell'acquedotto da 2.500 litri al secondo a 1.500. L'acqua verrà distribuita a giorni alterni nelle due zone della città divise dall'Arno. Oggi e domani dovrebbe essere riaperta la diga di Levante per permettere nuova affluenza di acqua in Arno e per avviare una sua ripulitura. La bassa portata, infatti, aumenta incredibilmente l'inquinamento e le morie di pesci non si contano più. Anche l'acqua che viene pescata quotidianamente dall'impianto dell'Anconella e che serve la città presenta tassi di inquinamento elevatissimi. L'assessore all'ambiente ha presentato un esposto alla magistratura chiedendo che siano identificate le cause e le fonti. Marco Ferrari

Il tempo

TEMPERATURE	PREVISIONE
Bolsano	0 8
Verona	-3 1
Trieste	3 6
Venezia	-4 7
Milano	-7 7
Torino	-5 8
Cuneo	0 6
Genova	5 11
Bologna	-3 6
Firenze	2 9
Pisa	-3 10
Ancona	5 7
Perugia	0 3
Pescara	4 7
L'Aquila	-2 0
Roma	4 9
Monza	5 9
Carpò	-2 -1
Bari	6 8
Napoli	6 8
Potenza	-2 -1
S.M.L.	8 11
Reggio C.	8 10
Messina	9 10
Palermo	9 12
Catania	8 14
Alghero	2 11
Cagliari	5 11

SITUAZIONE. Le marcate condizioni di cattivo tempo che hanno muovono le regioni meridionali tendono gradualmente ad attenuarsi. Sulle regioni settentrionali persiste la siccità che ormai sta assumendo il carattere della eccezionalità. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabili. Questo in sintesi il quadro meteorologico di questi giorni sulla nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e sulle fasce tirreniche continuerà la Serdena scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni adriatiche condizioni di variabilità con alterne di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge a carattere nevoso sui rilievi appenninici. Temperatura senza notevoli variazioni.

ESRO

La cronaca riporta l'attenzione su possibili collegamenti tra storie diverse

Cutolo, Calvi: destini incrociati?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Casillo è l'uomo che ha ucciso Calvi? Questa notizia non trova nessuna conferma, né a Napoli, né presso altri magistrati. Carlo Alemi il giudice istruttore che sta seguendo l'inchiesta relativa all'omicidio «case Cutolo», ha smentito categoricamente che della morte del presidente dell'Ambrosiano si sia parlato nel corso dell'incontro che è avvenuto con alcuni colleghi romani nella giornata di mercoledì.
«Posso smentire con sicurezza che questo sia stato uno degli argomenti della discussione», ha detto Alemi, «qualche cosa ha aggiunto, come hanno fatto anche altri suoi colleghi che indagano su «affari» collegati in qualche modo alla «P2», che se fosse vero non si dovrebbe meravigliare». Insomma, se fra qualche mese la notizia trovasse qualche riscontro tutti i magistrati che indagano sulla «P2» e sui suoi affari non ne sarebbero sconcertati. Allo stato delle indagini nessuno ha agli atti una dichiarazione di «un pentito» che parli dell'uccisione del presidente dell'Ambrosiano sotto il ponte sul Tamigi. Allora chi ha messo in giro questa notizia e perché?
Nello stile della «P2» c'è anche quello di far circolare notizie «mezzere vere e mezzere false». La notizia che il killer di Calvi, sia stato il braccio destro di Cutolo, saltato poi in aria nel gennaio scorso, ha tutta l'aria di essere una di queste. A Napoli, ed in altre città d'Italia, si intesavano frenetiche telefonate per cercare di capire quale fosse la fonte della notizia. A Roma — con gli uffici giudiziari chiusi da dieci giorni — si è fatto qualche indagine da Cutolo, ha abituato gli investigatori a ogni genere di «mezze» e «dimezzate», in numerosi interventi in un comitato regionale della DC sulla camorra, ha ripetuto spesso che il meraviglioso che il «re» Ambrosiano, con questo voleva parlare dello scandalo della P2 non fosse arrivato ancora a Napoli. Eccolo servito, l'Ambrosiano è arrivato a Napoli, anche se nessuno per ora riesce a capire il perché.

Sotto il ponte dei Frati Neri nessuno conferma se c'era Casillo

Scettici i magistrati - Si pensa a una «soffiata» mezza vera e mezza falsa - Bisogna indagare



Vincenzo Casillo

«Ma, almeno per una volta, non tutte le ciambelle sono venute col buco. Con ogni probabilità il killer mafioso o camorrista, che avevano già le valigie pronte per ritornare liberi, non usciranno tanto facilmente. Un'inchiesta della procura della Repubblica di Messina, condotta dal sostituto Franco Provedenti, nata quasi nel caso di un fuggiasco dal manicomio di quattro internati — un detenuto Camone e tre del clan della «Nuova Famiglia» — ha bloccato tutte le pratiche amministrative dell'Umberto Ammaturo



Umberto Ammaturo

Madia.
L'inchiesta punta a rispondere ad un interrogativo preoccupante: sono stati i favoriti, o complici, verso i boss rinchiusi a Barcellona? Quel manicomio — proclamò suscitando grande scalpore il ministro della Giustizia Mariuzzoli — è diventato un laboratorio di lotta alla commissione parlamentare antimafia, alcune settimane addietro — è diventato un covo di mafiosi e camorristi. La denuncia, autorevolissima, del ministro ha, a quanto pare, trovato già le prime conferme nel corso dell'indagine giudiziaria che il magistrato di Messina aveva comunque già avviato autonomamente.
Il sostituto procuratore Provedenti si è mosso sinora con grande prudenza acquisendo al suo ufficio una mole considerevole di atti. Nella sua stanza al primo piano del palazzo di Giustizia sono giunti decine di fascicoli fatti sequestrare alla polizia giudiziaria. Tra essi

Da nostro inviato
BARCELONA (Messina) — Come si fa ad uscire, ed in fretta, da un manicomio criminale? Il sistema è semplice: prima fingersi pazzi in modo da entrare per evitare una condanna penale in un carcere normale, e poi guardare il più rapidamente possibile per rinviare il portone principale con tanto di bollo e firma della direzione sanitaria e del magistrato di sorveglianza. Se questa procedura è del tutto lecita — per via di precise norme del codice penale — per i malati di mente (che poi fortunatamente guariscono), desta però un sospetto se ad usufruirne sono dei fini malati. O, peggio, se si tratta di pericolosi boss della mafia e della camorra.
E quanto accade a Barcellona Pozzo di Gotto, grosso centro a 50 chilometri da Messina, dove c'è l'ospedale psichiatrico giudiziario, il «Vittorio Madia», stavano per uscire in queste settimane di vigilia natalizia, alcuni tra i più temibili esponenti delle organizzazioni criminali. Qualche nome? Umberto Ammaturo, capo riconosciuto della «Nuova Famiglia», l'organizzazione camorrista che si contrappone a quella di Raffaele Cutolo, accusato per l'assassinio dello psichiatra Semerari, oppure il giovanissimo killer palermitano Agostino Badalamenti, 24 anni, catturato nella città siciliana quasi due anni dopo un efferato omicidio, spedito in manicomio perché «voleva la mamma» ed ora perfettamente sano e pronto a festeggiare il rientro a casa.

E il «pazzo» che uccise Semerari sperava d'essere a casa a Natale

Ma non era il solo - Sotto inchiesta il manicomio criminale di Barcellona in Sicilia



Umberto Ammaturo

Ma, almeno per una volta, non tutte le ciambelle sono venute col buco. Con ogni probabilità il killer mafioso o camorrista, che avevano già le valigie pronte per ritornare liberi, non usciranno tanto facilmente. Un'inchiesta della procura della Repubblica di Messina, condotta dal sostituto Franco Provedenti, nata quasi nel caso di un fuggiasco dal manicomio di quattro internati — un detenuto Camone e tre del clan della «Nuova Famiglia» — ha bloccato tutte le pratiche amministrative dell'Umberto Ammaturo



Umberto Ammaturo

Qualche nome? Umberto Ammaturo, capo riconosciuto della «Nuova Famiglia», l'organizzazione camorrista che si contrappone a quella di Raffaele Cutolo, accusato per l'assassinio dello psichiatra Semerari, oppure il giovanissimo killer palermitano Agostino Badalamenti, 24 anni, catturato nella città siciliana quasi due anni dopo un efferato omicidio, spedito in manicomio perché «voleva la mamma» ed ora perfettamente sano e pronto a festeggiare il rientro a casa.

In particolare, le cartelle cliniche, tutte le osservazioni mediche che riguardano i mafiosi e i camorristi che si dichiarano «pazzi». Ma si tratta davvero di malati? L'opinione che circola è che il magistrato non sia affatto convinto della regolarità di tutti gli atti compiuti all'interno dell'ospedale giudiziario di Barcellona.
I mafiosi e i camorristi — a Barcellona ce ne sono molti — hanno scoperto con successo che è estremamente facile, una volta certi di non poter sfuggire ad una condanna pesante, farsi dichiarare «totalmente infermi di mente». Una tale dichiarazione, scritta su perizze apparentemente indiscutibili, consente infatti di evitare di scontare la pena in un carcere comune anzì, assicurarsi ai finiti pazzi la libertà dopo appena cinque anni di regime manicomiale. Così può accadere che una condanna all'ergastolo o a 30 anni si trasformi in appena cinque o al massimo dieci anni di ospedale psichiatrico giudiziario.
Come può avvenire? E la legge che lo consente. Prendiamo il caso di Agostino Badalamenti (ma analogo percorso hanno seguito, per esempio, lo stesso Ammaturo, oppure Antonio Santapaola, il fratello del boss Nitto. Il giovane ha cominciato ad «impazzire» in una cella del carcere di Palermo, dove si era confinato per la condanna a 20 anni di reclusione. «Voglio la mamma» — grida a tutte le ore — ridatemi la mia mamma». Il direttore del penitenziario — era suo zio — gli ha concesso la libertà dopo un mese di ricovero in un ospedale psichiatrico. «Voglio la mamma» — era suo zio — gli ha concesso la libertà dopo un mese di ricovero in un ospedale psichiatrico. «Voglio la mamma» — era suo zio — gli ha concesso la libertà dopo un mese di ricovero in un ospedale psichiatrico.

Ancora nulla di fatto per il nuovo contratto di polizia

ROMA — Ancora fumata nera per il contratto di lavoro dei poliziotti. All'ultimo momento, l'incontro tra la delegazione governativa incaricata della trattativa e le rappresentanze sindacali di categoria è saltato, rinviato «sine die». La trattativa della delegazione governativa è stata scerveramente giudicata dai sindacati dei poliziotti.

Elena Luisi: scarcerati quattro per mancanza di indizi

LUCCA — Quattro persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro della piccola Elena Luisi, rapita a Luggiano di Bagni di Lucca il 16 ottobre e liberata in Sicilia il 25 novembre, sono stati scarcerati per mancanza di indizi. Si tratta di Remigio Atello, 45 anni; Lorenzo La Rosa, 41 anni; Biagio Rossello, 46 anni; tutti e tre sono proprietari di case — i primi due all'isola di Vulcano e il terzo nel Blesinense — utilizzate dal presunto rapimento. Sono risultati essere all'oscuro dei traffici illeciti per i quali venivano utilizzate le case da loro affittate. La quarta persona scarcerata è Gabriella Fornasari, fermata a Ferrara assieme a Franco Chilli, anche lei risultata essere estranea al sequestro. Gli ordini di scarcerazione sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Lucca Gabriele Ferro, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta, sulla cui rapida conclusione — forse prima di Natale — gli inquirenti continuano a mostrarsi ottimisti. Secondo le intenzioni della procura lucchese, il processo potrebbe svolgersi per direttissima.

Morta per overdose la fidanzata del figlio di Paolo Villaggio

ROMA — Maria Beatrice Ferri, la fidanzata di Pierfrancesco Villaggio, figlio dell'attore Paolo Villaggio, morì a causa di una dose eccessiva di sostanze stupefacenti. E quanto si afferma nelle conclusioni di una perizia eseguita dai medici legali e consegnata al sostituto procuratore della Repubblica Massimo Domenico Miceli, che conduce le indagini sulla vicenda. A Ferri morì la notte del 31 agosto mentre si trovava nella casa dello stesso Pierfrancesco Villaggio.

Il partito

Iniziativa del PCI sulla legge finanziaria

Si svolgono in questi giorni centinaia di iniziative organizzate dai comunisti in tutte le città d'Italia. Al centro della nostra iniziativa, la proposta del PCI contro la legge finanziaria 1984 presentata dal governo Craxi. Accanto alle battaglie e alle discussioni in Parlamento si sviluppa l'iniziativa pubblica davanti alle fabbriche, ai luoghi di lavoro, nelle piazze per discutere con i cittadini le proposte di modifica alla legge finanziaria. Sono in pericolo le conquiste fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, dalle pensioni alla sanità, dagli investimenti alla politica del lavoro, alle capacità operative dei comuni con i tagli previsti alla finanza locale. Diamo qui di seguito un primo elenco delle iniziative, che si svolgeranno nei prossimi giorni.
OGGI: L. Barca, Crotone; P. Fassino, Verona; E. Mocaluso, Bologna; A. Occhetto, Pavia; L. Peccchioli, Anghiari; A. Zanoni, R. Emilio, A. Ferri, P. Venturi, Ferri; M. Venturi, Bolognola; M. Zangheri, Genova; I. Ariemma, Pisa; G. Boffa, Colle Val d'Elsa (SI); G. Borgha, Bolzano; P. Borghini, Bologna; N. Canetti, Omega; C. Di Pietrangeli, Foggia; V. Giannotti, L'Aquila; G. Giudice, Differdang (Lussemburgo); L. Gruppi, Sarzana (SP); L. Libertini, Torino e Venezia; F. Muzzi, Roma (Aurelio); L. Pavolini, Faenza; S. S. Segre, A. Bonaccisi, Imbrioso (CO); R. Triva, A. Wrezzi; W. Vetrioni, Venezia.

Natta: i comunisti contrari all'ipotesi di gestione privata delle case da gioco

Casino, le responsabilità politiche sempre più al centro delle indagini

Dalla nostra redazione
TORINO — In Val d'Aosta c'è chi trema. L'ondata d'arresti dell'altro giorno che ha spazzato via quasi per intero (26 persone su 27 in organico) la struttura di controllo della Regione sugli Incassi del Casinò di Saint Vincent, ha fatto nuovamente salire di colpo il termometro dell'inchiesta. La febbre alta porta il delirio, e così ieri mattina per un paio d'ore sembrava che fosse accaduto il finimondino: le voci di arresti tra amministratori dell'ente locale si rincorrevano sempre più insistenti, finché non sono arrivate chiare smentite a smorzare definitivamente.
Eppure quelle voci coglievano un aspetto reale della situazione, e cioè l'attesa diffusa di imminenti sviluppi delle indagini sul piano politico. Dopo gli arresti dei funzionari regionali, potrebbe giungere presto l'ora di chiarire il ruolo di chi stava sopra di loro e ne dirigeva politicamente l'operato nella giunta e nei vari assessorati.
Questo potrebbe anche significare che sta prendendo corpo il filone in-

quistorio riservato a presunti finanziamenti illeciti di partiti. Dalle attività illecite della casa da gioco incassano non avrebbero tratto giovamento solo amministratori e dirigenti della SITAV (la società che la gestisce) come Bruno Masi, Franco Chamonon, Paolo Giovannini, o mafiosi notissimi come Alfredo Bono, né (in minor misura) la schiera dei «controllori» arrestati l'altro giorno. Scommesse ingenti potrebbero essere finite direttamente nelle tasche di singoli uomini politici, se non nelle casse di loro partiti d'appartenenza.
Politici coinvolti negli arresti del resto già ce ne sono, come l'ex-assessore regionale dc Sergio Ramera, il suo compagno di partito Eraldo Mangano (commissario di polizia preposto alla vigilanza sugli introiti del casinò), il suo vice Carlo Ferina, assessore comunale ad Aosta per l'U-nione Valdostana.

mandati di cattura dell'altro giorno, cioè le «creste» quotidiane sugli incassi, non sarebbero nemmeno il più grosso. Sono rami intrecciati di una realtà criminale che pervade la gestione della casa da gioco di Saint Vincent, una realtà che sarebbe nel suo insieme strettamente correlata con quella del casinò di Sanremo (in minor misura) la schiera dei «controllori» arrestati l'altro giorno. Scommesse ingenti potrebbero essere finite direttamente nelle tasche di singoli uomini politici, se non nelle casse di loro partiti d'appartenenza.
Politici coinvolti negli arresti del resto già ce ne sono, come l'ex-assessore regionale dc Sergio Ramera, il suo compagno di partito Eraldo Mangano (commissario di polizia preposto alla vigilanza sugli introiti del casinò), il suo vice Carlo Ferina, assessore comunale ad Aosta per l'U-nione Valdostana.

lunga battaglia per sollevare l'attenzione generale sul poco chiaro fenomeno delle mance. Quanti degli incassatori sono generali e baroni, o bilanciati, e dove finiva il rimanente? Le risposte non dissiparono affatto i dubbi.
Quale sarà, dopo il crollo giudiziario, il futuro delle case da gioco? a questo interrogativo ha risposto ieri Alessandro Natta, della direzione del PCI, durante una manifestazione al cinema «Ritzi» di Sanremo, ribadendo ancora una volta la posizione dei comunisti contraria ad ogni privatizzazione delle case da gioco — ha detto Natta — sia funzionarie e trasparenti e ciò non sempre può avvenire con una gestione privata. Occorre, invece, che nella formula di gestione siano previsti strumenti e organismi pubblici che diano le garanzie necessarie». Il PCI a Sanremo si è sempre battuto per la costituzione di una società a capitale misto pubblico-privato per dirigere la casa da gioco.

Quale sarà, dopo il crollo giudiziario, il futuro delle case da gioco? a questo interrogativo ha risposto ieri Alessandro Natta, della direzione del PCI, durante una manifestazione al cinema «Ritzi» di Sanremo, ribadendo ancora una volta la posizione dei comunisti contraria ad ogni privatizzazione delle case da gioco — ha detto Natta — sia funzionarie e trasparenti e ciò non sempre può avvenire con una gestione privata. Occorre, invece, che nella formula di gestione siano previsti strumenti e organismi pubblici che diano le garanzie necessarie». Il PCI a Sanremo si è sempre battuto per la costituzione di una società a capitale misto pubblico-privato per dirigere la casa da gioco.

Gabriel Bertinetto

Orazioni al Verano di Imbeni e Barca

Oggi i funerali del compagno Colombi

ROMA — Anche ieri per tutta la giornata gruppi di compagni e di cittadini hanno reso omaggio alla salma di Arturo Colombi all'Aurelia Hospital. Stamane le spoglie del grande dirigente comunista verranno composte nella capanna ardente allestita nella sezione del PCI di San Lorenzo. Poi alle 15 il corteo funebre si muoverà verso il cimitero del Verano dove Colombi verrà tumulato nella tomba del partito.
L'indimenticabile compagno «Bruno» sarà ricordato dai discorsi di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna e membro del CC e di Luciano Barca, membro della Direzione.
In queste ore Nello Marcellino, l'ammatissima compagnia di Arturo Colombi, ha ricevuto numerosissime espressioni di condoglianze, da Sandro Pertini a Nilde Iotti, da Francesco Cossiga a Luciano Lama e Ottaviano Del Turco, da Laura e Pietro Ingrao a Claudio Truffi, da Giorgio Benvenuto a Onelio Prandini. Sono giunti tanti messaggi da parte delle

strutture della FILTEA e della CGIL, oltre che da sezioni e federazioni del PCI.
A rendere omaggio alla salma sono andati Enrico Berlinguer, Nilde Iotti, Ugo Pecchioli, Aito Tortorella, Alberto Malagugli, Mario e Pina Marcellino e tantissimi altri compagni.
La compagnia Nello Marcellino, sia pure affranta dall'immenso dolore, ha ringraziato tutti i medici che hanno assistito con abnegazione il compagno Colombi durante tutta la sua lunga malattia. Il prof. Francesco Ingrao, primario dell'Aurelia Hospital, ed i dottori Staderini, Sebastiani, Ciani, Alotisi, Clementi, oltre al suo medico personale il dott. Arguina Mazotti, hanno curato Colombi strappandolo più volte ad una fine che è parsa più volte come imminente.
La compagnia Marcellino ha voluto ricordare anche tutte le infermiere e le assistenti, guidate dalla caposala Rosetta Cuntero, che si sono particolarmente prodigate in questi ultimi mesi.

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Riarmo, sovranità, democrazia (editoriale di Pietro Ingrao)
- Dc e Psi verso i congressi: quali progetti di fronte alla crisi (un articolo di Giuseppe Chiarante e un'intervista a Luigi Granelli)
- Umberto Terracini. La passione critica di un grande comunista (articoli di Aldo Agosti e Aldo Tortorella, uno scritto dal confino)
- L'industria italiana negli anni 80. Inchiesta di Rinascita/1 — L'Ansaldo, occasione mancata (di Marcello Villari)
- Le feste dell'Unità: bilancio e prospettive (di Fabio Mussi)
- La sanità modello Reagan (di Paolo Crepet)
- Il missile sgradito (di Adriano Guerra)
- «Laboratorio politico» discute dell'alternativa democratica: riformismo o liberismo? (di Massimo De Angelis)

Dal nostro inviato
PIOMBINO — Dove c'era l'erba ora c'è una città che è stata raggiunta dai costruttori. Però è assolutamente abusiva. I 180 ettari di macchia mediterranea sulla costa tirrenica tra Piombino e Follonica, chiamati da sempre «Sterpaia», sono diventati il paradiso della speculazione. Suddivisi più di dieci anni fa in piccoli lotti di 500-1000 metri quadrati e venduti a tanti proprietari, oggi sono coperti di baracche e di roulotte. I circa 1.500 lottisti della Sterpaia (autobattezzata Riva Verde) hanno dichiarato guerra ai Comuni di Piombino che si sta battendo, sin dall'inizio di tutta la vicenda, perché la Sterpaia resti con le sue caratteristiche e anzi possa presto diventare un parco attrezzato in un progetto complessivo che riguarda tutte le aree verdi della valle di Cornia. L'abusivismo, però, qui ha piantato solide radici. La battaglia della carta bianca, iniziata quasi subito, è degenerata in manifestazioni di violenza: un'operazione di Comune schiaffeggiato, ai vigili urbani è stato impedito di entrare nel villaggio Riva Verde varie volte, la sala del Consiglio comunale è stata occupata.
Il Comune vuole demolire

Piombino. Oggi il Consiglio di Stato dovrebbe decidere sulla sospensiva

Sterpaia, ecco una battaglia di pulizia

Una città abusiva nella macchia mediterranea - L'azione del Comune - Deputato dc soffiato sul fuoco

le baracche abusive. I proprietari si oppongono e trovano complicità e copertura in notabili della DC e del Partito repubblicano. A Riva Verde il PRI organizza puntualmente la sua «Festa dell'edera» con Spadolini ospite d'onore. Intanto l'amministrazione comunale di Piombino ha trovato anche una soluzione alternativa per i lottisti. Niente «sfratti selvaggi» ma a tutti verrà data la possibilità di costruirsi un piccolo bungalow o una casetta in due terreni preesistenti dal Comune e collocati proprio al confine orientale e occidentale della Sterpaia. I lottisti, riuniti in un consiglio di zona, hanno accettato questa soluzione ma ci hanno ripensato e hanno detto di no. Si sono spaccati ma molti hanno rifiutato questa strada ed hanno fondato in contrapposizione al consorzio la cooperativa Riva Verde a cui aderiscono circa 350 micro-

proprietari che sostengono e accettano le decisioni del Comune di Piombino.
Tutto è cominciato nel 1971 quando la AIR (Agenzia Immobiliare Riunita) decise di frazionare e vendere, dopo aver costruito strade approssimative, i 180 ettari della Sterpaia, una ex tenuta dei Baroni Ostini. Poi l'immobiliare si mise a cercare acquirenti a cui venivano proposti prezzi appetitosi.
Il Comune, non appena si accorse della manovra dell'immobiliare, sorse denunciare alla magistratura per lottizzazione abusiva ma l'AIR fu assolta da questa imputazione e condannata a lieve pena soltanto per urbanizzazione abusiva. L'operazione Riva Verde andò quindi avanti a scatti e nel contratto di acquisto c'era scritto che alla Sterpaia, vincolata sotto il profilo ambientale, non si sarebbe mai potuto costrui-

«Infatti — dice il sindaco di Piombino, Paolo Benespe — tutte le destinazioni d'uso che i diversi piani Regolatori hanno assegnato alla Sterpaia (da verde privato vincolato a verde arboreo di rispetto, da verde pubblico a Parco Pubblico Naturale attrezzato) hanno sempre stabilito l'assoluta in edificabilità della zona». Visto che l'azione giudiziaria era naufragata il Comune di Piombino si è invece sottomesso ad una vertenza azione politica sulla Sterpaia. Qualcuno che aveva acquistato il terreno tornò sui suoi passi ma altri acquirenti arrivarono ben presto a sostituirli. Fiorirono così roulotte e baracche abusive costruite da giardinieri e sentieri, sgrazie igienici precari a cielo aperto con grandi rifiuti per l'ambiente.

«Fiorirono le roulotte e le ordinanze di demolizione mai rispettate, anzi impugate davanti al tribunale amministrativo della Toscana. Il Comune, per cautela, bloccò momentaneamente le procedure. Un paio di anni fa, però, fu deciso di demolire a dar corso alle demolizioni. Allora i proprietari chiesero al TAR una sospensiva che invece, ma soltanto nel luglio 1983, venne respinta al Comune. Il 22 novembre scorso la forza pubblica, i vigili urbani, gli operai del Comune e le ruspe entrarono a Riva Verde. Delle sedici demolizioni ordinate vengono eseguite d'ufficio mentre i due proprietari attuali non sono mai andati.

Sabato c'è stato un altro colpo di scena. A Riva Verde si è presentato l'onorevole democristiano Lucchesi che si è impegnato a far inserire le costruzioni abusive del villaggio nella legge per il condono edilizio da cui sono rimosse escluse. Domenico Lucchesi anche l'avvocato che tutela gli interessi del con-

Sandro Rossi

Sergio Sergi

S'intensifica l'impegno del sindacato nella lotta per la pace. Manifestazioni in tutta Italia, Lama a Firenze

I lavoratori domani in piazza contro i missili

Mobilizzazione di CGIL, CISL e UIL
Il 21 appuntamento a Milano
«Un movimento di massa per riaprire le trattative di Ginevra»
Oltre le «scelte di schieramento»

Nel pomeriggio in piazza Signoria

«Uniti per la pace» è il tema della manifestazione organizzata dalla federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di Firenze per domani pomeriggio. Un corteo sfilerà per le strade cittadine e in Piazza Signoria parlerà Luciano Lama, a nome della federazione unitaria. Tavola rotonda domenica mattina sempre a Firenze in Palazzo Vecchio in occasione del 90° anniversario della fondazione della Camera del Lavoro. Giorgio Morales, assessore alla cultura di Firenze presiederà il dibattito su «Disarmo, sviluppo, cooperazione». L'elenco dei relatori: Luciano Lama, Ernesto Baducci, Giuliano Toraldo di Francia, Giorgio Luti e Gianni Baget Bozzo.



Il 28 novembre 1981 Firenze ospitò una delle più imponenti manifestazioni sindacali per la pace degli ultimi anni. Domani il capoluogo toscano sarà nuovamente protagonista di un grande appuntamento unitario dei lavoratori italiani contro la corsa al riarmo e la politica dei blocchi. La partecipazione del compagno Lama all'iniziativa promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL di Firenze sottolinea il valore nazionale di una mobilitazione del sindacato che in questi giorni sta toccando numerose città e zone del Paese. Il dato forse più nuovo e significativo di questa mobilitazione è la ricerca, da parte del movimento sindacale, di un dialogo non effimero con i comitati per la pace, l'esigenza di aprire un confronto con tutte le forze della cultura, della scienza e del mondo giovanile che sono animate da comuni sentimenti. Inerrefutabilmente ostili alla logica dei blocchi e della dissuasione nucleare. È stato questo il senso dell'adesione della CGIL alla «catena umana» che ha unito Catania e Sigonella il 4 dicembre. È questa l'ispirazione di fondo delle iniziative di massa che il sindacato sta organizzando in questi giorni in numerose zone, città e regioni d'Italia. Si tratta di un piano di mobilitazione che si concluderà idealmente, questo mese, il 21 a Milano con una grande manifestazione promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL lombarda. Nella seconda metà di gennaio tre attività interregionali unitarie dei quadri e delegati sindacali (Nord, Centro e Sud) decideranno nuove iniziative di lotta. La rottura della trattativa ginevrina sugli euromissili non ha dunque scoraggiato la Federazione unitaria. Per il sindacato la ripresa dei negoziati è un dovere morale e una necessità politica. La distruzione degli SS-20 in una misura sostanziale e il non insediamento del Pershing 2 e Cruise non possono avere alternative. Le due superpotenze devono compiere atti «unilaterali» di buona volontà che vadano in questa direzione. La prospettiva dell'accordo non deve essere in nessun caso abbandonata. In questi pochi, semplici punti sta l'essen-

za della «cultura del disarmo» e della distensione del movimento sindacale. Tale questione è stata molto dibattuta nel direttivo della CGIL del 15 novembre dedicato ai temi internazionali. Al sindacato viene talvolta mossa l'accusa di non possedere o, comunque, di non aver saputo esprimere una autonoma «cultura della pace». Si tratta di una critica dura, ma che in parte coglie un problema reale. Il sindacato non è un movimento ecologico, «innocentista» o «unilateralista». È un'organizzazione politica che, anche sui temi della sicurezza e della difesa, risponde ad una specifica logica politica, fondata sulla valutazione dei rischi, delle alleanze politico-militari, dei rapporti di forza esistenti. Contemporaneamente però sosteniamo — e a ragione — che la capacità distruttiva di massa delle armi atomiche è per sua natura contraria ad un loro presunto uso difensivo e, dunque, inidonea a rappresentare una garanzia

vera della sicurezza dei popoli. Se sgomberiamo il dibattito da polemiche sterili sulle «scelte di schieramento» di questa o quella componente della Federazione unitaria, credo che in questa contraddizione, e nel modo in cui è stata vissuta, vada cercata l'origine fondamentale di qualche sua incertezza, nonché del suo rapporto tormentato con i movimenti pacifisti. C'è, insomma, anche nel sindacato un contrasto non risolto tra la consapevolezza che un equilibrio delle forze è necessario per mantenere la pace e il rifiuto, nel contempo, di fondarla sulla dottrina della deterrenza nucleare. Occorre però dire con franchezza che, qualora si aprisse nel movimento sindacale una disputa tra chi è «pacifista» e chi è «preoccupato della sicurezza» ci esporremmo al rischio intollerabile di aprire laceranti divisioni e di gettare scompiglio nell'orientamento dei lavoratori. Il sindacato non può essere la cassa di risonanza di queste discordie. Ne verrebbe incrinata la sua capacità di esprimere un giudizio autonomo sui grandi problemi internazionali. Una forza come la CGIL, in particolare, non può sottrarsi al compito, anche in questo campo (anzi: come non mai in questo campo), di lavorare come un crocevia unitario per l'intera sinistra italiana. La «cultura della pace» non si esaurisce certo nella questione del disarmo nucleare o della trattativa di Ginevra sui missili di teatro. Tale questione però è oggi centrale e decisiva per noi e per l'Europa. Il recente documento della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) sulla pace si conclude con una perentoria affermazione: «Il movimento sindacale non accetterà un insuccesso dei negoziati di Ginevra». La Federazione dei metalmeccanici tedeschi ha votato nel suo congresso di Monaco (ottobre 1983) una risoluzione nella quale si ribadisce che con il dispiegamento del Pershing si rinuncia alla sovranità nazionale della Germania e la si trasferisce ad un'altra potenza. C'è insomma nel sindacato europeo un fermento di idee, di ini-

ziative e di dibattito politico che pone in primo piano proprio il problema — affrontato anche nell'ultimo Comitato centrale del PCI — della sovranità nazionale e comunque del diritto inalienabile ad esercitare un potere di controllo sulle basi nucleari da parte degli Stati europei. Il sindacato italiano nelle prossime settimane ha una parte importante da giocare: quella di contribuire allo sviluppo di un movimento di massa capace di riaprire prospettive negoziali a Ginevra. Non c'è nulla di ineluttabile scontato. Le nostre scelte ci portano ad escludere, come forse altri stanno pensando, che Comiso diventi il simbolo o la trincea di una resistenza passiva e senza speranza di una lotta già perduta. L'impegno che ci aspetta ha una portata politica, morale e culturale molto più lunga e profonda. La manifestazione di Firenze e la mobilitazione di questi giorni ne sono una tappa importante.

Michele Magno

Al Lirico di Milano le organizzazioni della Resistenza

MILANO — Le organizzazioni della Resistenza, ANPI (Associazione nazionale partigiani), ANED (ex deportati nei campi nazisti), FIAP (Federazione associazioni partigiane) hanno indetto per domani a Milano una grande manifestazione per il disarmo e la pace che si terrà al Teatro Lirico, con inizio alle 16. I milanesi accoglieranno delegazioni di combattenti per la libertà provenienti da tutta Italia; ci sarà un concerto bandistico e saranno eseguite canzoni dei popoli in lotta per la libertà. I discorsi saranno tenuti dai presidenti nazionali: Arrigo Boldrini dell'ANPI, Aldo Aniasi della FIAP, Gianfranco Maris dell'ANED e Rino Pachetti della FIVL. Al termine, verso le 18.30, dal Lirico si muoverà un grande corteo con fiaccolata che, attraverso le vie del centro raggiungerà piazza Fontana, ove verrà reso omaggio alle vittime della strage del 1969. Intanto continuano a moltiplicarsi le adesioni, da parte di istituzioni, organismi di lavoratori, uomini di cultura, privati cittadini e partiti — tra questi ricordiamo PCI e PSI — e di congiunti di Medaglie d'Oro della Resistenza all'appello lanciato dalle associazioni partigiane ai governi e ai popoli per fermare la corsa al riarmo.

Ieri mattina una delegazione di dirigenti partigiani è stata ricevuta dal console generale dell'URSS, al quale è stato consegnato l'appello, che nei giorni scorsi altre delegazioni avevano portato alle rappresentanze diplomatiche di USA, Gran Bretagna e Francia. Questo il testo dell'appello rivolto dall'ANED e la FIAP che, ritengono loro preciso dovere richiamare l'attenzione e l'impegno di ogni donna e di ogni uomo sulla drammatica situazione che va sempre più delineandosi sull'orizzonte internazionale: «L'installazione in Italia e in altri paesi europei di nuovi missili nucleari si avvicina pericolosamente, accrescendo l'angoscia e la paura dei cittadini del mondo intero già vittime delle tensioni internazionali. Le trattative di Ginevra si sono interrotte proprio nel momento in cui esse avrebbero dovuto farsi più intense e concrete. Prima che sia troppo tardi è necessario un grande sforzo di tutti i popoli europei per costringere i governi USA e URSS a raggiungere accordi, anche parziali, che consentano da un lato l'inizio dello smantellamento degli SS-20 sovietici e dall'altro la sospensione dell'installazione del Cruise e del Pershing-2 americani. Combattenti della seconda guerra mondiale, partigiani superstiti dei campi di sterminio nazisti, donne e uomini che hanno vissuto la tragedia della guerra, che sono testimoni delle sofferenze di un'intera generazione, si rivolgono ai governi USA e URSS e ai loro alleati perché compiano un decisivo sforzo incominciando con l'arrestare la corsa al riarmo. I combattenti per la libertà rinnovano il giuramento fatto nel 1945: «Mai più guerre» e rivolgono questo appello ai governi statunitensi e sovietico ed ai loro popoli con lo spirito fraterno che è nato e si è rafforzato nel corso della Resistenza».

Appello dall'Oto-Melara, fabbrica d'armi

Quasi un migliaio di lavoratori hanno già firmato per la pace, molti altri lo faranno nei prossimi giorni. Riconversioni produttive «civili» dai proventi della vendita di carri armati, cannoni, sistemi missilistici

Del nostro corrispondente LA SPEZIA — Il successo di questo appello per la pace non era scontato. All'inizio, quando siamo andati tra i lavoratori per raccogliere le firme contro i Cruise e gli SS-20, abbiamo trovato molta ignoranza sul problema e anche una certa propensione alle contrapposizioni ideologiche. Giorno dopo giorno, discussioni dopo discussioni siamo riusciti a vincere la diffidenza e tanti, tantissimi lavoratori, sia operai che impiegati, hanno deciso di firmare ed oggi ci incoraggiano a portare in fabbrica mostre sul disarmo e filmati sugli effetti della guerra nucleare. Chiedono un maggiore impegno del sindacato a fianco di movimenti pacifisti.

Il compagno Arrigo Ruscelli racconta quanto è accaduto all'interno della OTO Melara, la più grande fabbrica bellica del nostro Paese, quando i componenti del Comitato per la pace creato con l'adesione delle sezioni aziendali di PCI, ACIL, DP e della Lega Ambiente dell'ARCI hanno cominciato a raccogliere firme contro la corsa al riarmo nucleare. Il risultato di un mese di lavoro portato avanti reparto per reparto è più che soddisfacente. Già 900 dei due-milacentocinquanta dipendenti della fabbrica hanno firmato l'appello pacifista ed altri firmeranno nei prossimi giorni. Tra questi vi sono decine e decine di simpatizzanti socialisti e democristiani, alcuni dei quali hanno

anche aderito al Comitato per la pace. Anche noi, lavoratori di una fabbrica bellica (all'OTO si produce ogni tipo di armamento commerciale: dal carro armato ai cannoni per le navi, ai sistemi missilistici, n.d.r.) non può schierarsi a favore della guerra. In questa società se vogliamo mangiare dobbiamo anche lavorare alla costruzione di armi, ma da tempo i dipendenti della OTO si battono per sbloccare gradualmente questa situazione. Per questo già negli anni scorsi abbiamo impegnato la direzione della società ad investire per riconversioni produttive i proventi derivanti dalla vendita delle armi: da qui gli accordi per sostenere finanziariamente una fabbrica in grave

crisi come la termomeccanica (che produce mille dipendenti specializzati nella produzione di ponti, impianti di depurazione, ecc.) che deve sviluppare la ricerca nel settore della elettronica civile. «Ora sta alla Federazione sindacale unitaria scendere in campo in prima persona per la pace — conclude Ruscelli — e non solo qui a La Spezia. Per conto nostro entro Natale intendiamo organizzare assieme agli altri comitati pacifisti sorti nei quartieri delle altre fabbriche dibattiti e veglie perché oggi, a fianco dei pacifisti, devon scendere in piazza tutti, a partire dai lavoratori».

Andrea Luparia

Sopra tutto
Fernet Branca

Fernet Branca,
sopra un pranzo impegnativo,
sopra un pomeriggio di lavoro,
sopra una buona cena.
Fernet Branca sopra tutto.

ARGENTINA

I capi di governo europei all'insediamento di Alfonsin

A Buenos Aires Gonzalez, Mauroy, Soares - In un'intervista alla vigilia della partenza, Craxi ricorda i legami tra italiani e argentini, la necessità di appoggiare la democrazia

Buenos Aires — Per la cerimonia di insediamento ufficiale di Raul Alfonsin a presidente della Repubblica...

numero di problemi che il Paese si trova ad affrontare — la presenza di autorità delle democrazie mondiali...



ST. GEORGE'S (Grenada) — A un mese e mezzo dall'invasione dell'isola nei Caraibi, i marines degli Stati Uniti continuano a presidiare in armi città e coste...

EMIGRAZIONE

Forte impegno dei comunisti alla Camera

Battaglia sul bilancio a favore dei consolati e dell'assistenza scolastica

L'idea che il 1984 sarà, per l'emigrazione italiana all'estero, un anno di riduzione delle prestazioni e dei servizi dovuti dal ministero degli Esteri...

scopo di avviare la ristrutturazione consolare) aumentare 200 milioni; al capitolo 3571 (contributi per la tutela e l'assistenza della collettività italiana all'estero) aumentare 150 milioni...

Di fronte a questa gravissima situazione i gruppi parlamentari della maggioranza si sono limitati ad una rassegnata constatazione. Soltanto il gruppo comunista alla commissione Esteri della Camera ha votato contro il parere favorevole espresso dalla maggioranza.

Inoltre un o.d.g. presentato dai compagni Onli Gabbuggiani, Giadresco e Canullo (per la riqualificazione degli strumenti operativi nei consolati al fine di fornire agli emigrati servizi più moderni ed efficienti)...

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA - Il centro-destra, diviso e incerto, affronta il dibattito sul bilancio

«Caso Lambsdorff» e economia: Kohl in difficoltà

Bonn — Il centrodestra tedesco-federale affronta una prova difficile. Mercoledì il Bundestag ha iniziato la discussione sul bilancio preventivo del 1984...

Helmut Kohl e Otto Lambsdorff. Come se non bastasse, proprio alla vigilia del dibattito sul bilancio è precipitato il caso Lambsdorff. La vicenda del ministro dell'Economia...

che non si dimetterà finché non gli sarà consegnato formalmente l'atto di accusa del tribunale, che potrebbe richiedere settimane, se non mesi.

NAMIBIA Da Livorno l'iniziativa di aiuti ai popoli in lotta nell'Africa australe

Parte il 17 la Nave della solidarietà

Parigi accoglie l'appello africano e si dissocia dagli Stati Uniti

La spiegazione di Cheysson «Impossibile lavorare onestamente per l'indipendenza»

Da dieci anni l'attività della Regione Umbria a favore dei suoi emigrati siamo passati dalla tutela degli umbri all'estero, all'azione per favorire i rientri...

ROMA — Mentre Boelof Botha, ministro degli Esteri del Sudafrica, sta per ripartire da Roma, dove ha visto il ministro degli Esteri Andreotti...

imperialista del Sudafrica nella regione australe. Nessuna indiscrezione, invece, sui lunghi colloqui di Botha con Crocker. Sono anche circolate voci di contatti segreti tra Botha e il ministro dell'Interno di Mosca...

WASHINGTON — Il Washington Post e la rete radio-televisiva NBC riferiscono, citando fonti del governo, che l'amministrazione del presidente Reagan ha fatto sapere al Vaticano di desiderare lo stabilimento di pene relazioni diplomatiche con lo Stato della chiesa.

LONDRA — La Banca internazionale di Londra, che ha ricevuto soltanto 118.300 sterline. Il risultato è stato quello sopra riferito.

La spiegazione di Cheysson «Impossibile lavorare onestamente per l'indipendenza»

Attacco a Walesa del giornale dell'esercito

Che fare delle cravatte «made in Farnesina»?

«Cravattario» bè — a vru pensato e detto — questo proprio no! Ma intanto sarà arrivata la fattura che immagina così: totale colli, numero pezzi, pagamento contante o a rate...

Così la Regione Umbria per i suoi emigrati

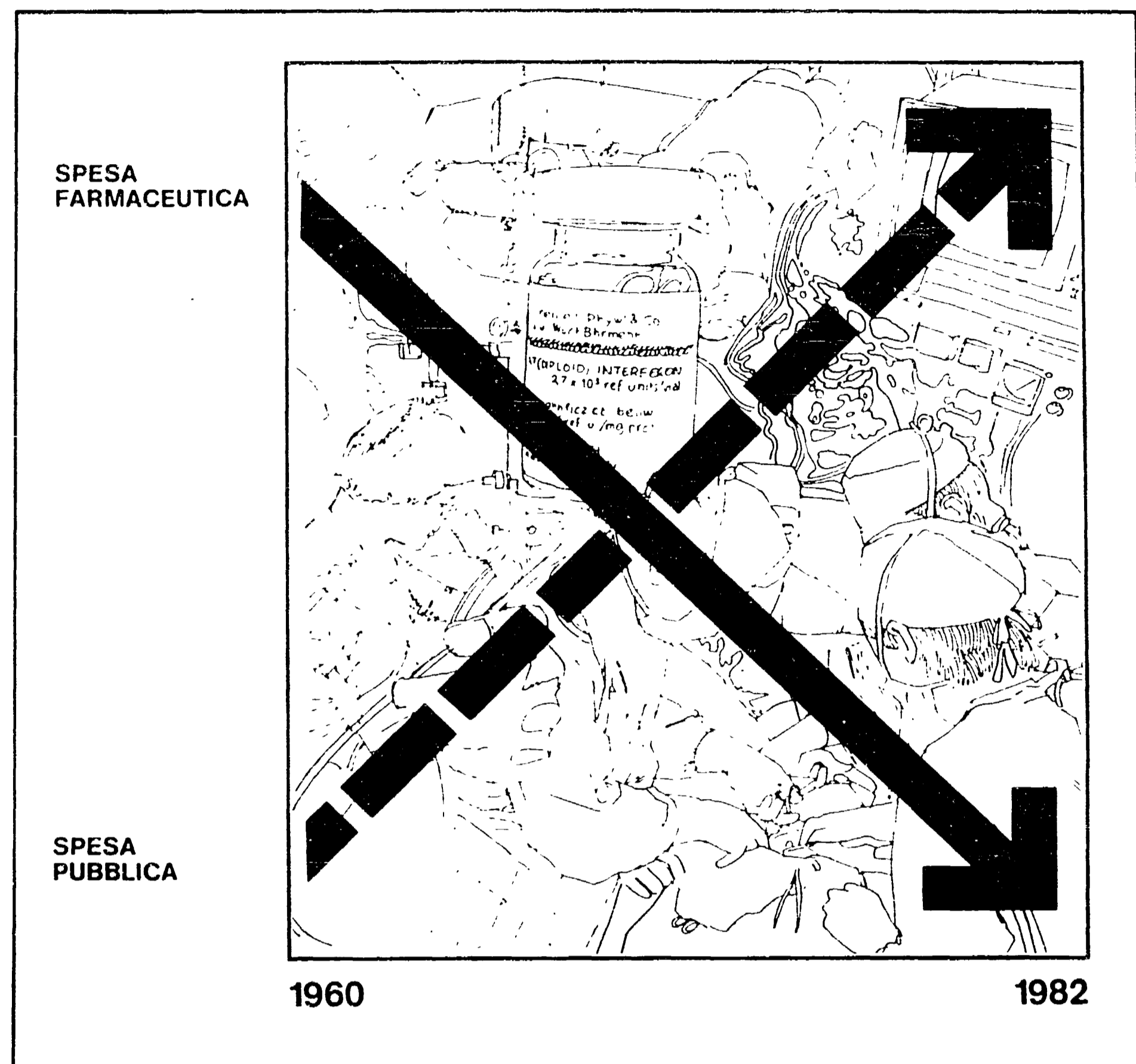
«Per quanto riguarda l'Italia — ha detto ancora Guidi — si tratta di assicurare una reale partecipazione delle Regioni alle scelte nazionali garantendo la loro presenza nelle fasi di elaborazione e gestione della politica di programmazione economica attraverso l'istituzionalizzazione della conferenza permanente dei presidenti delle giunte regionali e la determinazione di un rapporto Stato-Regioni a livello di Parlamento».

Interrogazione per i terremotati

In riferimento alla presentazione delle domande (termine che scade a fine anno) per la ricostruzione degli immobili distrutti nel terremoto del novembre 1980, i deputati comunisti Conte, Curcio e Giadresco hanno rivolto una interrogazione al governo per sapere se non ritenga di stabilire con la necessaria urgenza la proroga di almeno un anno per le domande di contributo concernenti i cittadini italiani emigrati e se non ritenga opportuno costituire un organismo, composto di tecnici, finalizzato specificatamente all'esame e al supporto indispensabile delle richieste degli emigrati.

L'INDUSTRIA FARMACEUTICA NAZIONALE

che opera in un quadro di competizione mondiale



E' UNO STRUMENTO DI RICCHEZZA PER IL PAESE

Perchè, nonostante abbia messo a disposizione del Paese
tutti i farmaci d'avanguardia prodotti nel mondo
— dagli Stati Uniti al Giappone —
il costo del farmaco sulla spesa pubblica è sceso dal 28 al 15% (*)

**Merita quindi l'attenzione del
mondo della cultura e della scienza,
delle forze politiche e sociali,
dei cittadini.**

FARMINDUSTRIA
Associazione Nazionale
dell'Industria Farmaceutica

(*) I dati si riferiscono al periodo 1960-1982 e sono dedotti dalla
"Relazione generale sulla situazione economica del Paese" del
Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

Un fisco che colpisce soltanto chi produce

di GIUSEPPE D'ALEMA

C'FA PIACERE che l'on. Andreotta abbia segnalato in modo positivo una nostra ipotesi di trasformazione dell'assetto dei tributi che si è ispirata ad una delle diverse ipotesi formulate dal prof. Visco in un recente convegno a Pavia. Ci auguriamo di poterne discutere con Andreotta e altri. Del resto di questa stessa ipotesi si dovrà discutere nello stesso partito comunista e, in particolare, nell'ambito dei gruppi parlamentari.

Bisogna partire subito dall'imposta personale sul reddito. La migliore gestione di questo tributo non avrebbe potuto cancellare la sua inefficacia al fine della redistribuzione del reddito e della rinuncia al suo esenzionamento. La causa della ristrettezza della sua base imponibile cui sono stati sottratti, salvo gli utili azionari, tutti i redditi e i guadagni nazionali. E perché mai questi redditi e guadagni speculativi debbono essere tassati — quando lo sono — in modo diverso dai redditi di lavoro, dalle pensioni, dal reddito dell'attività dell'artigiano, del piccolo imprenditore o del professionista? E perché tassati in modo privilegiato e tanto esentato? Ha ragione Reichlin quando afferma nella sua ultima relazione al C.C. — sempre più il peso delle rendite e delle attività finanziarie, si riduce lo spazio per la crescita delle attività produttive. A determinare questa situazione concorre particolarmente il fisco.

Al momento dell'introduzione dell'IRPEF si è voluto ignorare la precarietà delle condizioni del catasto. Il risultato è stato di sottrarre all'imposta personale 15-20 mila miliardi di redditi immobiliari.

PRIVILEGI ed esenzioni hanno ulteriormente ridotto la base imponibile dell'IRPEF. Al fine di assicurare le entrate necessarie allo Stato si è dunque puntato, per la ristrettezza dell'area dell'applicazione della imposta, sulla scappatoia progressiva delle aliquote e, in ultimo, in nessun paese, è scoppio come problema economico e sociale. In Italia, in Francia e Inghilterra si sono adeguate sistematicamente riduzioni e detrazioni al tasso di inflazione. Questa indicizzazione ha certamente reso meno acuta l'esigenza di altre indicizzazioni quale quella dei salari e retribuzioni. In Italia è avvenuto il contrario e il padronato che ora si lamenta ha tuonato.

La progressività che sino all'83 è stata più forte a danno dei redditi medio bassi ha messo in opera una vera e propria spoliazione dei redditi del lavoro dipendente, tutti, ma in specie dei più modesti oltre che delle pensioni. Le soluzioni adottate per ridurre gli effetti del fisco drag non sono state soddisfacenti come si direbbe. Sono state soluzioni di emergenza. Non si è andati alla radice del problema.

L'IRPEF, che è la principale imposta, non è dunque una imposta sul reddito, ma sui redditi e, tra questi, soprattutto sui redditi di lavoro e sulle pensioni.

Ma a fare le spese in questa imposta non sono stati solo, come si è detto, operai, tecnici, impiegati, manager, intellettuali che svolgono attività subordinata. Vogliamo sottolineare con forza che la sperequazione nella distribuzione del carico fiscale è andata sicuramente a danno di vastissimi settori produttivi. Ora giusta è la condanna di chi manovrando costi e ricavi riduce il più possibile la base imponibile del proprio reddito ed evade il fisco. Tuttavia non si può continuare a demonizzare e censurare migliaia di contribuenti che producono tanta parte di ricchezza e di servizi nel nostro paese senza tener conto della forte progressività dell'IRPEF che disincentiva il lavoro e l'attività produttiva e che, in combinazione con l'inflazione (e, oggi, con gli alti costi del denaro), spinge questi contribuenti a sottrarsi in varia misura al debito fiscale verso lo Stato.

A scanso di equivoci, con questi ragionamenti non si vuole affatto giustificare l'alto livello di evasione e di erosione, ma affermare: 1) che una classe dirigente al governo di fronte alla grandezza del fenomeno dell'evasione è obbligata, se non vuole lanciare grida manzoniane, a

cambiare una normativa tributaria che sollecita, erosione ed elusione; 2) che questa classe dirigente ha il dovere di attrezzare la pubblica amministrazione in fatto di strutture, professionalità dei dipendenti, tecnologie, procedure, di riorganizzare il catasto oltreché riformare il contenzioso tributario al fine di scoraggiare il potenziale evasore. Noi, soprattutto noi, abbiamo voluto l'eliminazione della pregiudiziale amministrativa. Dobbiamo però rifiutare di dirottare l'indignazione popolare per il fenomeno dell'evasione dai governi ai contribuenti che evadono.

IMMENSE sono le responsabilità dei governi per aver determinato l'erosione della base imponibile, le condizioni per l'evasione ed elusione dei tributi. La DC non si è preoccupata dei problemi della nazione, ma di rinsaldare in questo modo il suo blocco sociale concorrendo a sottrarre così al fisco ingentissime risorse. In sostanza 156 mila sono i miliardi che sfuggono all'imposta progressiva; l'evasione di redditi evasi ed erosi ammonta a 25 mila miliardi.

Abbiamo detto che il sistema tributario ha agito in danno dei produttori di ricchezza, operai e intellettuali di vaste zone di attività produttive e di servizi. Anche per questa fondamentale ragione va cambiato l'assetto dei tributi. Ma anche perché una manovra di bilancio che pure attraverso il fisco (come è necessario) vuol ridurre entro limiti tollerabili il deficit pubblico non è attuabile senza allargare il modo ancora più insopportabile la distribuzione del reddito oltre che gli stessi equilibri politici. L'attuale assetto dei tributi non è assolutamente più manovrabile. Siamo giunti così, attraverso una finanza straordinaria non degna di questo nome, alla SOCOF cioè al disprezzo totale dei contribuenti e a un carico fiscale che per come è distribuito non può essere più accettato.

Il difetto è dunque all'origine di questa imposta personale e progressiva, che va messa in discussione con l'intero assetto dei tributi. Il prof. Cusani, definito l'artefice della riforma del '72, ne è stato in effetti un artefice inascoltato. «È stato un grave errore — egli ha nuovamente affermato di recente — abbandonare la base patrimoniale per discriminare i redditi a seconda della loro natura». Una imposta patrimoniale ordinata sul valore dei beni immobili e mobili avrebbe risposto alla esigenza di non concentrare tutto l'onere delle imposte dirette su un'unica base imponibile, il reddito, aumentando il premio per l'evasione, ma di spostare almeno una parte dell'onere su di una base ben diversa, il patrimonio.

QUESTA imposta, sottolinea Cusani, stimolerebbe i capitali verso un più alto rendimento cioè a produrre più reddito, maggiore ricchezza. E questo è obiettivo essenziale. D'altra parte — dobbiamo sottolineare — l'importanza — una imposta patrimoniale accentua il carattere di progressività del sistema tributario permettendo così anche una radicale riduzione della progressività delle aliquote sul reddito in modo da modificare (H.O.R. P.V.N.). Non si deve dimenticare, a questo proposito, l'alta concentrazione dei patrimoni presso ristretti ceti, i più ricchi, i quali traggono il maggior vantaggio dall'attuale assetto tributario. Questa poi è l'unica strada, oggi, percorribile se si vuole aumentare il gettito tributario con equità e sopportabilità. Pare superfluo dire che una imposta di natura patrimoniale solleva ancora più urgenti le questioni di equità e di giustizia. C'è tutta l'arroganza della assoluta inconsistenza di proposte programmatiche e quelle attuali, presieduto dal dc Santo Nicola, ne è emblema fedele.

C'è tutta l'arroganza della assoluta inconsistenza di proposte programmatiche e quelle attuali, presieduto dal dc Santo Nicola, ne è emblema fedele. C'è tutta l'arroganza della assoluta inconsistenza di proposte programmatiche e quelle attuali, presieduto dal dc Santo Nicola, ne è emblema fedele.

Interventi per frenare il dollaro Compromesso sul disavanzo in USA?

Rientro della moneta americana dopo il balzo a 1663 lire - Dichiarazioni del presidente Reagan a favore di Feldstein che critica l'enorme deficit in piena ripresa - I tassi d'interesse reali sono in aumento per Francia e Italia al calare dell'inflazione

ROMA — Nella serata di mercoledì il dollaro è salito a 1663 lire sulla piazza di New York; ieri sul mercato europeo il nuovo rialzo non è stato confermato, il cambio si è attestato su 1654-55 lire in corrispondenza con un marco tedesco tenuto sotto i 2,74 per dollaro. Anche in Asia la sollecitazione al rialzo del dollaro appare contenuta, con lo yen a 234 per dollaro, mentre la Riserva Federale statunitense informa di essere intervenuta ad acquistare yen quando il tasso di cambio è stato diminuito. Questa informazione sembra valere

come conferma generale: il Tesoro e la banca centrale degli Stati Uniti stanno probabilmente intervenendo discretamente per tenere il dollaro sotto i 2,74 marchi. La Bundesbank invece interviene anche apertamente. In Francia il Tesoro ha annunciato un allentamento delle restrizioni valutarie a conferma indiretta che il franco si sente difeso all'attuale livello di cambio e di tasso d'interesse. L'andamento della conferenza dell'OPEC a Ginevra, dove ieri si prospettava un congelamento invernale dei prezzi che

può tradursi in ribasso di 2-3 dollari a primavera, lascia intravedere un miglioramento ulteriore nella bilancia estera dei principali paesi industriali dell'Europa occidentale. Benché ciò non basti a rafforzare la posizione delle valute europee verso il dollaro, certo riduce i margini.

Negli Stati Uniti la politica monetaria resta al centro di scontri a ripetizione. Il Comitato monetario del congresso, a prevalenza democratica, ha censurato la Riserva Federale perché troppo «segreta»; l'assenza o l'incer-

tezza delle informazioni sarebbe responsabile di oscillazioni indebiti nei tassi d'interesse e sul dollaro. Il presidente della R.F., Paul Volcker, per parte sua dichiara che la banca centrale non ha mutato politica nelle ultime settimane; gli esperti della borsa di New York che avevano detto il contrario non sanno come prenderla. È sufficiente l'assenza di flessibilità di fronte ad una domanda di moneta crescente a cambiare, indirettamente, il senso della condotta monetaria. Lo ha sottolineato lo stesso capo dei consiglieri e-

conomici di Reagan, Feldstein, criticando l'assenza di sforzi per ridurre il disavanzo del bilancio federale: questo disavanzo poteva avere qualche giustificazione in fase di depressione ma perché viene mantenuto anche in fase di forte espansione? Ieri il titolare del Tesoro Donald Regan è intervenuto per dire che Martin Feldstein resta capo dei consiglieri nonostante le critiche. Il sottosegretario Sprinkel ha dichiarato che il disavanzo diminuirà e, al caso, almeno in parte, il caro-dolla-

r. d.

Poste: così è saltata l'ipotesi contrattuale

Contrasti fra i ministri - Il governo diserta la riunione per la firma dell'accordo - Attacco alle condizioni dei lavoratori - Lunedì e martedì uffici postali chiusi - A colloquio con Salvatore Bonadonna - Conferenza d'organizzazione Filpt-Cgil

ROMA — Lunedì e martedì saranno chiusi tutti gli uffici postali, la posta non sarà recapitata. Insomma blocco totale di tutte le attività dell'amministrazione delle P.T. Una risposta, quella decisa dal coordinamento dei sindacati postali, che va messa in discussione dai comportamenti del governo. I sindacati si sono presentati, il governo no. «Si è appreso che erano sorti dissensi fra vari ministri su quanto Gaspari, delegato a trattare, aveva discusso e definito con i sindacati. Se fossimo stati a primavera avremmo potuto pensare ad una burla, ad un "pesce d'aprile"», dice Bonadonna.

Purtutto — ci dice Bonadonna — dobbiamo constatare e denunciare l'irresponsabilità, stato confusionale, clima di sospetti e veti reciproci all'interno della delegazione governativa e dobbiamo chiederci a «noni» di trattare il ministro Gaspari e i dirigenti dell'amministrazione quando affermano di avere i poteri per definire l'ipotesi contrattuale.

La realtà è che l'intesa non è stata sottoscritta, che Gaspari, Gava (ministro delle Poste) e De Michelis (ministro del Lavoro) si sono incontrati per esaminare gli aspetti più rilevanti del contratto dei postelegrafonici, senza, a quanto sembra, raggiungere un accordo fra loro e dimostrando, semmai, di essere rimasti per lungo tempo in tutt'altre faccende affaccendati e di essere ora, animati dal desiderio di lanciarsi, reciprocamente, in liti.

Il sindacato — dice Bonadonna — ha dimostrato, come indica la bozza d'intesa d'accordo, «coerenza di comportamenti rispetto alle compatibilità dell'accordo del 22 gennaio. Lo stesso non si può dire dei comportamenti del governo, a proposito dei benefici concessi alla dirigenza statale. L'atteggiamento del governo nei confronti dei postelegrafonici e di altri pubblici dipendenti sta ad indicare un più vasto e consistente attacco alle condizioni dei lavoratori e alla legittimità contrattuale del sindacato.

In considerazione dello sciopero di lunedì e martedì la FILPT-Cgil ha deciso di spostare di un giorno l'inizio della propria conferenza d'organizzazione. Si terrà nei giorni 13 e 14 dicembre.

Sempre meno gli appalti esteri per l'Italia

ROMA — Sempre peggio il settore dei grandi lavori italiani all'estero. Questo comparto tradizionalmente trainante della nostra economia, soprattutto per i suoi riflessi positivi sulla bilancia commerciale, è entrato in una profonda crisi. Basti pensare al riguardo che il portafoglio ordini esteri ha subito nel 1982 una diminuzione del 60%, rispetto al 1981. (In termini assoluti da 5730 a 2350 miliardi). Per il 1983 si prevede un'ulteriore contrazione. I motivi e i rimedi di questa situazione, sono stati discussi in un convegno organizzato dalla Commissione Lavori Pubblici e Industria della Camera svoltosi ieri presso l'Auletta dei gruppi di Montecitorio.

Perché proprio in Parlamento? Perché — come ha sostenuto il presidente della Commissione Lavori Pubblici — è opportuno che il Parlamento entri sempre più nel merito dei singoli temi economici di rilievo nazionale interrogando tutti gli operatori, pubblici e privati, che in tale campo operano. Al convegno erano presenti i rappresentanti dei ministri e degli organismi assicurativi e creditizi operanti nel Commercio estero e le categorie economiche interessate e comprese le cooperative.

Sulle cause della crisi, tutti gli intervenuti hanno concordato nell'individuare tre ragioni: la crisi di liquidità che è un successo e quelle ricorrenti (1417); queste ultime sono state messe in graduatoria. Il lavoro è servito a rivedere la relazione, ma a questo punto di partenza, si può dire che il mercato è in crisi e che il nostro strumento di confronto, il terreno della sfida.

Ma è possibile essere cooperative «di consumatori» con 2600 miliardi di fatturato all'anno? «Dipende da chi fa i 2600 miliardi. Per noi farli e la condizione per difenderli e i consumatori, sia il loro potere di acquisto, sia la qualità dei prodotti. Duemilasettecento miliardi è domanda aggregata, potere contrattuale nei confronti della produzione, influenza anche sui processi produttivi. E poi, competitività sul mercato, tieni conto che questa forza, i nostri 1.200.000 soci, non è cresciuta di aggiunta in aggiunta, ma attraverso una qualità sempre più alta della rete. Per non dire, poi, che l'accumulazione che questo enorme giro d'affari produce ha come unica destinazione gli investimenti, quindi, se mi permetti, la difesa anche dei consumatori di domani...»

«Qual è la parola chiave per il presidente delle cooperative di consumatori? «È quella della nostra campagna pubblicitaria: la COOP sei tu, chi può darti di più? A parte gli scherzi, è vero: perché con quel messaggio noi abbiamo inteso esprimere la natura della COOP, che è dei consumatori, e non di qualche società finanziaria, ed è al tempo stesso una promessa ed un impegno a fare sempre meglio...»

La CGIL da Palermo: «Anche il sindacato scorda il Sud»

Caduta la tensione meridionalistica - Durante la conferenza dura critiche alle fantasie di Altissimo - L'economia regionale è isolata

Dal nostro inviato CEFALU — Segnando California, il ministro Altissimo ha commesso l'ingenuità imperdonabile di lasciar intravedere per la Sicilia — in un'intervista in un giornale locale — un'immensa e roseo futuro occupazionale, sulla soglia degli «anni Duemila». E mentre il ministro si lanciava verso la futurologia, da due giorni i delegati Cgil, riuniti in Conferenza d'organizzazione a Cefalù, erano alle prese con cifre e grafici amari di un'economia sempre più isolata.

A queste fantasie — avrebbe replicato seccamente il socialista Pietro Ancona, segretario regionale, chiudendo i lavori — preferiremmo seri interventi, oggi, non nel 2000, per modernizzare le nostre strutture sanitarie scolastiche, o una rete ferroviaria ottocentesca, impennata ancora sul binario unico.

Il sindacato siciliano oggi deve farsi largo in un campo ricco di potenzialità ma anche coperto di cocci. La formula dell'unità autonometrica si è scontrata con rigidità e furberie — ha ricordato Mista — stali da determinare il fallimento. L'appiattimento dei vecchi governi siciliani combacia con l'assoluta inconsistenza di proposte programmatiche e quelle attuali, presieduto dal dc Santo Nicola, ne è emblema fedele.

«Se il governo — aggiunge il segretario della Cisl — aderisce alle istanze tanto legittime, quanto semplicistiche di questo gruppo professionale come potrebbe poi rifiutare le richieste di altre categorie che ponesero in futuro un identico problema?».

ROMA — La Cisl è «netta» mente contraria a ogni ipotesi di soluzione legislativa del problema dei quadri intermedi. Lo scrive Piero Carniti al ministro del Lavoro De Michelis, ricordando che non è possibile fare una legge per una materia che nel caso di tutti gli altri lavoratori è oggetto di contrattazione collettiva.

«Torniamo a questo mercato di programmi... ma il sembra davvero possibile in un campo come il commercio? «Indispensabile, e possibilissimo. Naturalmente non come è successo con la legge 426 (che disciplina il commercio, n.d.r.), che si è trasformata in una pianificazione rigida. Noi vogliamo una programmazione che orienti il mercato per rinnovare il settore. Da qui non si esce: vista la stagnazione dei consumi, gli spazi ridotti, o si

A colloquio con Ivano Barberini presidente delle cooperative consumatori

Dal computer gli obiettivi coop: più piani e più mercato

ROMA — Allora, Barberini, il cuore alla programmazione, la mente al mercato? «Senza cervello il cuore funziona poco... naturalmente, non siamo per una programmazione che disciplini il mercato, ma senza soffocarlo.

Lo scambio di battute nasce da un'iniziativa curiosa, quella di un gruppo di consumatori (concluso alcuni giorni fa). E Ivano Barberini è stato confermato presidente dell'Associazione nazionale, e alleato agli atti. Si tratta di questo: la relazione di Barberini è stata affidata ad un computer, che ha contato le 8650 parole di cui era composta. Le ha divise fra quelle usate una sola volta (2363) e quelle ricorrenti (1417); queste ultime sono state messe in graduatoria. Il lavoro è servito a rivedere la relazione, ma a questo punto di partenza, si può dire che il mercato è in crisi e che il nostro strumento di confronto, il terreno della sfida.

Ma è possibile essere cooperative «di consumatori» con 2600 miliardi di fatturato all'anno? «Dipende da chi fa i 2600 miliardi. Per noi farli e la condizione per difenderli e i consumatori, sia il loro potere di acquisto, sia la qualità dei prodotti. Duemilasettecento miliardi è domanda aggregata, potere contrattuale nei confronti della produzione, influenza anche sui processi produttivi. E poi, competitività sul mercato, tieni conto che questa forza, i nostri 1.200.000 soci, non è cresciuta di aggiunta in aggiunta, ma attraverso una qualità sempre più alta della rete. Per non dire, poi, che l'accumulazione che questo enorme giro d'affari produce ha come unica destinazione gli investimenti, quindi, se mi permetti, la difesa anche dei consumatori di domani...»

«Qual è la parola chiave per il presidente delle cooperative di consumatori? «È quella della nostra campagna pubblicitaria: la COOP sei tu, chi può darti di più? A parte gli scherzi, è vero: perché con quel messaggio noi abbiamo inteso esprimere la natura della COOP, che è dei consumatori, e non di qualche società finanziaria, ed è al tempo stesso una promessa ed un impegno a fare sempre meglio...»

«L'unità del movimento. Tenere e mantenere unito il movimento attorno ad obiettivi di sviluppo e di crescita del peso sociale di questa importante realtà economica...»

«Hai timori per l'unità della tua associazione? «No, siamo usciti dal congresso in modo fortemente unitario e siamo anche nel panorama internazionale uno dei movimenti cooperativi più uniti. Abbiamo davanti, però, obiettivi talmente impegnativi, che comportano una tale possibilità di scelta fra alternative diverse, che è necessario stimolare un confronto aperto, non pregiudiziale, che poi deve avere, però, conclusioni operative unitarie. Massima dialettica, massima fantasia e ricerca, massima unità operativa: non è facilissimo. Il nostro punto di forza, però, è proprio in questa miscela: pensa alla massima concentrazione nel territorio di grandi imprese, che però è come se fossero piccole...»

Saverio Lodato

Nadia Tarantini

L'Alfa smentisce la FLM e intanto sospende

MILANO — L'Alfa Romeo, «stocata» dalle accuse lanciate dal sindacato dopo la rottura delle trattative sulla cassa integrazione, risponde mettendosi sulle difensive. La preoccupazione maggiore della FLM è la lavorosità del gruppo riguardo il futuro dell'azienda. La sua capacità di mantenere il suo posto sul mercato — sia pure in un momento difficile — è quindi la sua autonomia. Per questo la FLM ha chiesto alla direzione del gruppo, oltre al superamento della cassa integrazione a zero ore, di non modificare il ritmo giornaliero di produzione all'Alfasud e all'Alfanord. La direzione ha risposto di no e la cosa è apparsa particolarmente preoccupante, poiché la misura riguarda anche lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, dove si producono i due nuovi modelli appena lanciati sul mercato.

Perché questa scelta così grave? Un comunicato dell'azienda dice: «Non corrisponde al vero l'affermazione fatta dai segretari della FLM, secondo cui l'Alfa Romeo avrebbe ridimensionato la propria capacità produttiva e adottato una politica commerciale rinunciataria». L'Alfa ammette di non aver voluto entrare nel merito delle proposte avanzate dal sindacato per superare la cassa integrazione a zero ore, in particolare quelle riguardanti i contratti di solidarietà, e nega che le nuove liste di cassintegrati costituiscono liste di futuri disoccupati. E intanto escono dalla fabbrica oltre duemila lavoratori con qualche promessa e nessuna garanzia.

Per avere maggiori certezze per l'oggi e per il futuro, invece, stamati è proclamato uno sciopero all'Alfanord e a Pomigliano prendono le iniziative di lotta

Da oggi gli incontri a tre al ministero
Verso una fase nuova della contrattazione

**Quell'accordo
un anno dopo
Quale futuro
per il salario**

AUMENTI RETRIBUTIVI DOVUTI A CONTRATTI E CONTINGENZA (migliaia di lire)

	Retribuzioni annuali e loro incremento percentuale			
	1983	%	1984	%
Meccanici privati	14.840	12,6	16.330	10,0
Meccanici pubblici	14.828	12,5	16.330	10,1
Chimici	16.388	11,3	17.770	8,4
Tessili	14.443	12,3	15.746	9,0
Alimentari	16.017	11,0	17.463	9,0
Media industria in senso stretto	15.095	12,1	16.524	9,5

Nel 1983 contro un'inflazione effettiva del 15% i salari contrattuali dell'industria sono rimasti al di sotto del 13%. Per il 1984 e l'85 si ipotizzano scatti di contingenza rispettivamente di 3/3/2/3 punti e di 3/3/3/3, coerente con una dinamica dei prezzi al consumo del 10% in ciascun anno.



**Chi ha rispettato
gli impegni
e chi li ha violati**

Accordo storico, come lo definì Craxi, o accordo bidone, come lo chiama ora Scalfari? In realtà il protocollo del 22 gennaio sul costo del lavoro fu un compromesso. Del resto, lo stesso ministro Scotti, allora al Lavoro, lo presentò alle parti sociali come un «lodo» da prendere o lasciare. Fu accettato dal sindacato come espressione di un passaggio obbligato nelle relazioni industriali. La Confindustria, invece, lo subì proprio perché i suoi contenuti andavano al di là del rallentamento della scala mobile che era diventato l'ossessivo imperativo degli industriali. Prima di apporre la sua firma sul protocollo d'intesa, Merloni, presidente della Confindustria, fu sull'orlo delle dimissioni. E, dal giorno dopo, cominciò a minacciare rinvase con i più vari pretesti. Il più clamoroso fu quello dei decimali del punto di contingenza: da recuperare non appena formato un punto pieno oppure da cancellare di trimestre in trimestre? Non a caso. La controversia interpretativa sulle frazioni di punto riapriva quel «confitto manovrato» sulla dinamica retributiva a cui la Confindustria già da un anno aveva affidato la pretesa di piegare il potere contrattuale del sindacato nel vivo dei processi di ristrutturazione.

Il chiarimento di Scotti (a favore del recupero dei decimali) e l'immediato altolà del sindacato (niente trucchi o salta l'accordo) contribuirono ad allentare la tensione. Durò poco, però. I «falchi» della Confindustria, con in testa l'amministratore delegato della FIAT, Romiti, imposero una nuova tattica. Così, nel mirino entrarono i contratti, o meglio quelle rivendicazioni sindacali che in vario modo erano state regolamentate nell'accordo sul costo del lavoro come gli aumenti retributivi e la riduzione dell'orario di lavoro.

L'intesa del 22 gennaio aveva indicato quantità e qualità con una complessa equazione il cui elemento di riferimento era costituito dai tetti programmati del 13% nell'83 e del 10% nell'84. Solo la scala mobile era stata lasciata fuori, per la semplice ragione che costituisce la garanzia del comportamento di tutte le parti nella lotta all'inflazione. Lasciando alla contingenza il compito di seguire l'andamento effettivo del costo della vita, ma con un grado di copertura inferiore del 15% rispetto al precedente meccanismo (in realtà del 18%, per effetto dell'accantonamento dei decimali), si è voluto salvaguardare lo strumento più sicuro per quella difesa del salario reale che, anche con l'intesa, resta l'anomalia positiva delle relazioni industriali nel nostro Paese.

Il «colpo di coda» della Confindustria sui contratti di proposta del sindacato di mantenere la tutela (quindi, il potere contrattuale) della propria area di rappresentanza. Non a caso tutta la partita contrattuale, in particolare sui rinnovi storicamente più significativi come quelli dei metalmeccanici e delle principali categorie dell'industria, è stata giocata dagli industriali all'insegna del baratto: la riduzione dell'orario di lavoro in cambio di soldi, i soldi in cambio dei decimali. Il gioco ha continuato a non funzionare, per la capacità di tenuta politica del mondo del lavoro (espressi anche con il risultato delle elezioni anticipate del 26 giugno), ma il ricatto ha paralizzato le rela-

**La politica dei redditi
come la vuole il sindacato**

L'accordo del 22 gennaio 1983 è stato considerato da molti come una tappa necessaria e storica nell'evoluzione del conflitto industriale in Italia. Necessaria sarebbe — secondo questi commentatori — la funzione di regolazione del conflitto, che l'accordo riconosce al governo in cambio della mediazione attiva da esso svolta. Storico sarebbe — sempre in questa visione — il passo in avanti compiuto in direzione di un assetto più «moderno» del conflitto sociale, ossia consapevole delle interrelazioni che esistono tra politica salariale e politica economica.

Ci è sembrato subito che questa valutazione, espressa con enfasi all'indomani dell'accordo, fosse priva di fondamento. I risultati sono stati modesti, non solo per le difficoltà della mediazione, ma soprattutto per l'incapacità di ripensare in modo organico, da un lato obiettivi e strumenti della politica di distribuzione del reddito tra lavoratori e imprese, dall'altro obiettivi e strumenti della politica redistributiva effettuata dallo Stato attraverso il sistema fiscale, i prezzi controllati, i trasferimenti previdenziali.

Il dilemma di fondo è oggi lo stesso che doveva essere affrontato il 22 gennaio: è

possibile una modernizzazione della funzione distributiva svolta dal sindacato (certamente logorata) a partire dalla seconda metà degli anni Settanta senza una contestuale modernizzazione della funzione redistributiva dello Stato, che manifesta un grado di obsolescenza ancora maggiore?

Il problema non è posto, neppure oggi. In questi che sembrano i termini reali in cui si prospettano le scelte. Continua invece, ormai da alcuni anni, a cumularsi un dibattito astratto su proposte di aggiustamenti parziali presentate a volte come risolutive.

Ecco qualche esempio. Il dibattito sulla cosiddetta giungla retributiva, culminato nel 1977, non ha portato a risultati apprezzabili, neppure dal punto di vista conciliativo. La Commissione Corrieri si smarrì in un labirinto di micro-divergenze tra vari istituti retributivi, perdendo completamente di vista le colossali divergenze tra settore pubblico e privato e rinunciando ad indagare sulle cause delle differenziazioni che esistono anche all'interno di quest'ultimo.

Sulla distribuzione personale del reddito e sul differenziale retributivo ne sappiamo oggi quanto prima:

praticamente nulla. Ad essere obiettivi si dovrebbe dire che in Italia una politica dei redditi, anche se fosse nelle buone intenzioni di tutti, non dovrebbe essere neppure proposta per la mancanza di una base statistica minima di dati attendibili sui redditi e sulle retribuzioni.

Gli interventi fiscali, di cui la recentissima proposta di «superanticipazione» fatta dal ministro delle Finanze è un tipico esempio, sono sempre transitori e volti soprattutto a rinsuonare l'argomento effettivo della base imponibile, l'avvio immediato della riduzione dell'evasione, la perequazione tendenziale del carico tributario tra diverse categorie di reddito e tra diversi percettori.

Sul sistema previdenziale sono carichi compiti di supervisione, sia per coprire le carenze degli interventi assistenziali e di redistribuzione territoriale del reddito, sia per coprire le carenze della politica salariale e dell'intervento pubblico sul mercato del lavoro.

Lungi dall'avviare una ridefinizione e chiarificazione delle funzioni svolte da questi sistemi, nella loro specificità e anche nelle loro interconnessioni, l'accordo di gennaio metteva le mani su

tutto, senza cambiare la sostanza di nulla, ma producendo piccoli aggiustamenti, spesso farraginosi e sempre di brevissimo respiro. Così tutte le soluzioni trovate il 22 gennaio sono oggi di nuovo in discussione negli stessi termini di allora.

Da un lato c'è chi, come il ministro del Tesoro, evocando i dati di una crisi che si è aggravata, vuole procedere ad una ulteriore riduzione della scala mobile; l'aggiustamento deve ricadere sui lavoratori dipendenti in termini di contrazione del potere d'acquisto e, su quelli del settore privato, anche in termini di minore occupazione. Secondo questa impostazione il fatto che lo sfondamento verso l'alto dell'inflazione sia stato determinato dalla politica tariffaria del governo viene ignorato, poiché la riduzione della crescita delle tariffe richiederebbe altri mezzi, per non aggravare il disavanzo, di essere finanziata con l'aumento della pressione fiscale sui redditi esenti e su quelli che evadono.

Da un altro lato, c'è la posizione di chi è preoccupato dalla possibilità che il 1984 si concluda con una situazione compromessa, nell'immediato ed in tendenza, dal

punto di vista dell'occupazione, dell'inflazione, della bilancia dei pagamenti, non essendo nel frattempo stato avviato alcun intervento di correzione degli squilibri, che comprimevano la crescita potenziale dell'economia.

La difficoltà delle scelte di fronte a cui si trova il sindacato deriva dalla complessità di fattori di rischio sia a breve che a medio termine. Se non si interviene a breve sulla dinamica delle tariffe, dei prezzi e delle retribuzioni nominali, c'è il pericolo che la ripresa sia rinviata a causa del persistere di un differenziale di inflazione nei confronti dei paesi concorrenti, e che la svalutazione della lira rimetta in campo, più gravemente di ora, la questione della scala mobile, o che si accentui il circolo vizioso «scalata-inflazione». Ma se non si avviano subito anche alcune correzioni di fondo della composizione del prelievo tributario e il rischio che il contenimento delle tariffe venga ridimensionato, o che si allarghi il disavanzo pubblico, o che si inasprisca la pressione fiscale sul reddito da lavoro dipendente.

Il sindacato deve, quindi, spingere sia per interventi immediati, sia per avviare

sabito riforme che avranno efficacia piena soltanto a medio termine. Senza risultati concreti su entrambi i fronti, ogni soluzione della dinamica del salario nominale si trasformerebbe in una semplice contrazione del potere d'acquisto. La politica del reddito invece di consentire una maggiore crescita reale servirebbe a modificare la distribuzione del reddito a danno dei lavoratori dipendenti.

Una politica di controllo della dinamica del prezzo del reddito da lavoro dipendente e degli altri redditi è tanto più efficace quanto più è generale e quanto più è concentrata nel tempo. Il controllo delle dinamiche retributive si accompagna, in genere, a misure perquisitive e equalitarie, volte a garantire i redditi più bassi; questo è avvenuto, all'inizio degli anni Ottanta, in tutti i paesi europei che, sotto diversa guida politica, hanno adottato politiche del reddito più o meno restrittive. Ciò significa che gli interventi immediati difficilmente sono soddisfacenti sotto il profilo dell'assetto contrattuale e del rinnovamento della politica salariale.

È importante che ciò sia ben chiaro: solo con la sua riuscita dall'1 a fine anno, quella più rigida della politica dei redditi, è possibile avviare quella riforma della contrattazione e della politica rivendicativa di cui l'accordo del 22 gennaio non ha potuto neppure indicare i contorni. Perché a quella riforma — lontana speriamo solo pochi mesi — si arrivi senza affanno, ma con proposte esplicite e concrete.

Mario Dal Co

AUMENTI RETRIBUTIVI DI FATTO NELL'INDUSTRIA: EFFETTI DI DIVERSE IPOTESI DI CONTENIMENTO (migliaia di lire)

	1982	1983	83/82	1984	84/83	1985	85/84	85/83
Ipotesi 1	13.463	15.175	12,7	16.684	9,9	18.149	8,8	19,6
Ipotesi 2	»	»	»	16.480	8,6	17.585	6,7	15,9
Ipotesi 3	»	»	»	16.562	9,1	18.007	8,7	18,7
Ipotesi 4	»	»	»	16.480	8,6	17.768	7,8	17,1
Ipotesi 5	»	»	»	16.494	8,7	17.939	8,8	18,2

- Ipotesi 1 Andamento tendenziale in base al regime vigente.
- Ipotesi 2 Predeterminazione dei punti di scala mobile: ogni scatto trimestrale è ridotto di un punto rispetto al valore tendenziale.
- Ipotesi 3 Modificazione della cadenza degli scatti di scala mobile, che verrebbe portata da trimestrale a semestrale.
- Ipotesi 4 Cadenza annuale della scala mobile.
- Ipotesi 5 6 mesi del pagamento degli aumenti contrattuali dell'84 e dell'85.

Gli esercizi che presentiamo in questa tabella sono di carattere esemplificativo. Essi mirano a confrontare gli effetti diretti sulle retribuzioni monetarie di diversi interventi di contenimento della scala mobile e di uno slittamento del pagamento degli aumenti contrattuali. Anche questi effetti sono relativi ad una retribuzione media: essi saranno più forti sulle retribuzioni inferiori alla media, e più modesti su quelle superiori. È importante, inoltre, ricordare che, in presenza di un rallentamento consistente dei prezzi al consumo e delle tariffe, la riduzione della dinamica inflazionistica non si tradurrà in una perdita di potere d'acquisto. D'altra parte, se nel 1984 l'inflazione dovesse oltrepassare il tasso programmato, sarebbe assai più grave una riduzione del potere d'acquisto, poiché la copertura assicurata dalla scala mobile è parziale e consente in media un recupero pari al 60% dell'aumento dei prezzi al consumo.

La linea Romiti, resa dei conti anche dentro la Confindustria

Romiti percorre l'Italia, ha parlato a Milano, a Torino, quindi a Venezia. Il suo messaggio è esplicito: per uscire dalla crisi occorre ridurre i salari reali e nominali. Il governo deve governare «l'unico modo possibile, scegliere la linea da lui indicata, la Confindustria deve abbandonare ogni suggestione tesa a stabilire proficue relazioni industriali, poiché il sindacato attuale è da piegare. I toni degli interventi di Cesare Romiti stanno assumendo le connotazioni di una vera e propria requisitoria nei confronti dei bersagli: il sindacato, il governo, la Confindustria.

Il sindacato — è il pensiero dell'amministratore delegato della Fiat — deve farsi carico delle attuali esigenze del sistema produttivo italiano, oltreché del momento della distribuzione di quello della creazione delle risorse. In soldoni ciò significa riduzione del salario senza alcuna contropartita, perché altrimenti «crede di combattere i profitti ed i consumi opulenti e invece taglia le gambe all'occupazione». Il verbo di Romiti si rivolge quindi al governo: «L'industria ha proceduto a trasformazioni fondamentali senza essere sorretta dal governo che si

sono succeduti. Siamo andati avanti in mezzo a indifferenza, sospetti, ironie, ostilità. A ciò si aggiunge l'immensa massa di denaro collettivo spesa nell'industria pubblica, tale da rendere drammatica la prospettiva di deindustrializzazione del paese.

Ecco quindi l'avvertimento di Romiti. «La verifica dell'accordo sul costo del lavoro — egli sostiene — dovrà portare a risultati chiari. Niente ambiguità, niente turbolenze, niente promesse non mantenute, niente illusioni che i problemi si aggusteranno da soli. La classe politica italiana deve rendersi conto che il tempo artificiale che scandisce i suoi movimenti mal è stato così drammaticamente in ritardo sul tempo reale che scandisce l'economia mondiale. In concreto che vuole Romiti? «Bisogna ricordare che governare significa scegliere», è la ricetta presentata a Craxi. Infine l'avvertimento lanciato agli industriali: «Questa volta dobbiamo presentarci alla verifica governativa con il maggiore grado di coerenza possibile. Nel passato, a differenza di quanto ha saputo fare il sindacato, la coalizione imprenditoriale si è presenta-

ta troppo spesso agli appuntamenti in ordine sparso, soccombendo non certo per mancanza di ragioni, ma per mancanza di coerenza».

La «somma politico-economico-sociale» di Cesare Romiti non è ancora completa. Egli mostra di avere seguito il dibattito aperto dal comitato centrale del Pci sui modi per uscire dalla crisi che attanaglia il nostro paese, di avere letto, seppure con molta irritazione, le posizioni riportate sulla stampa di Carlo De Benedetti, Giancarlo Lombardi, Romano Prodi, Rino Formica. Che insegnamenti ne ha tratto l'amministratore delegato della Fiat? «In questi giorni alcuni «sirene» — ragiona Romiti — tornano a cantare la canzone della «alleanza tra produttori». È una canzone alla quale nel recente passato noi imprenditori abbiamo creduto (ci mancherebbe altro! Poteva Romiti ironizzare sulle proposte avanzate tempo fa anche dal suo padrone? n.d.r.). Poi ci siamo amaramente rimproverati di non esserci messi, come Ulisse, la ceca nelle orecchie».

Ecco le prospettive secondo le quali Romiti vorrebbe vedersi aprire la ve-

rifica dell'accordo del 22 gennaio: ai sindacati indica la via della capitolazione senza condizioni; al governo quella di un «rigore» che consiste nel premiare i padroni e il profitto e nel «sarcinizzare» i lavoratori; agli imprenditori intima l'unità sulle sue posizioni, un richiamo alle armi che sembra non volere tollerare interferenze e diversità. Come interpretare la crociata lanciata dal «nuovo Ulisse» della Fiat? È possibile arguire che la rotta da lui tracciata per la «barca Italia», che intende timonare senza ostacoli di chiechessia, rischia di avventurarsi in una odissea densa di proterità e verso un punto d'appello allarmanti per le sicisse sorti della nostra democrazia?

Ma è anche possibile che Romiti stia sostenendo una sorta di guerra santa per obiettivi di molto più piccolo momento di quelli da lui enunciati e riconfermati di fatto alla vigilia di mutare gli equilibri interni sia alla compagine politica del governo che a quella degli imprenditori? È un elemento di interpretazione da non escludere, se si pensi alla «voglia di decisionismo» che percorre frazioni non insignificanti del pentapartito, se

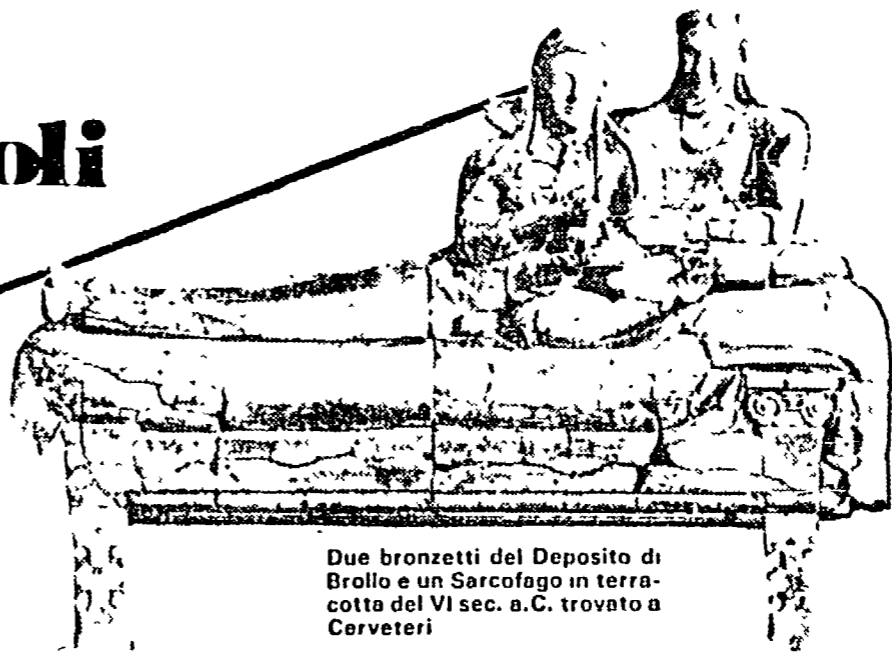
ci si ricorda che è ormai aperta la campagna per la sostituzione di Vittorio Merloni alla testa della Confindustria. Romiti gioca al «nuovo principe», necessario a rimettere in carreggiata l'auto Italia che rischia di derapare? È rifilare di poterlo fare usando molto «della forza» e poco «del consenso». Si tratta di un'interpretazione fittile dei sondaggi di opinione che danno per deperita l'immagine del partito, o Romiti tende a trasportare sul terreno sociale e politico l'intervento di Agnelli «lo Stato si ritiri»? E fino a che punto la Dc sarà disposta a sostenere, come stanno facendo De Mita e Goria, una crociata contro la Fiat?

Ma questa che comporta pesanti e crescenti prezzi politici? La domanda è oportuna se si tiene conto delle insicurezze che la linea Romiti provoca nelle stesse file padronali. Ha qualche significato il fatto che persino Merloni abbia sentito il bisogno di articolare diversamente il giudizio sul senso della verifica che si apre oggi? «Essa non deve riguardare solo il costo del lavoro — ha detto — ma anche le contraddizioni esistenti nei primi atti di politica economica del governo rispetto alle dichiara-

Antonio Mereu

Pasquale Cascella

OSpettacoli Cultura



Due bronzetti del Deposito di Brillo e Sarcofago in terracotta del VI sec. a.C. trovato a Cerveteri



Marco Ferrari

I Romani li soggiogarono e ne assorbirono la cultura. Oggi l'Italia dedica alla loro civiltà, rimasta a lungo misteriosa, un gigantesco progetto che prende il via in questi giorni e durerà fino al 1985

La vendetta degli Etruschi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'epoca è quella preromana, il territorio quello dell'Italia centro-meridionale con punte in Campania e persino nella valle padana, la cultura prevalente è di origine ellenica, le attività più fiorenti sono il commercio marittimo e la lavorazione dei metalli. Dovendo inventare oggi un identikit della civiltà etrusca non si può sfuggire a questi riferimenti. Misteriosi e oscuri, dalle origini ignote, provetti e audaci piloti del Mediterraneo, gli Etruschi hanno subito un condizionamento storico dovuto allo splendore di Roma che li sconfisse e li assoggettò nel terzo secolo avanti Cristo facendo gradatamente scomparire i tratti salienti della loro organizzazione sociale, politica e religiosa. Adesso si hanno le prove che non fu una conquista violenta ma — a partire dalla battaglia di Arrezzo del 295 a.C. — un passaggio lento e graduale alla romanità.
A torto, invece, si è considerato gli Etruschi come un popolo chiuso e restio a nuove conquiste, incapace cioè di assumere quel ruolo che di lì a poco toccò proprio ai romani. Recenti acquisizioni hanno portato a considerare molto esteso il raggio di azione degli Etruschi che commerciavano dal sud della penisola, anche con i cartaginesi ed i greci, sino ai popoli del nord Europa inclusi i barbari.
Questa nuova dimensione, accompagnata da una consistente campagna di scavi, ha aperto la strada ad una indagine più accurata sul popolo etrusco che formerà l'ossatura di un grande progetto — appunto il «Progetto Etruschi» — che dal prossimo anno coinvolgerà tutta la Toscana, l'area storica dell'Etruria e altre regioni (come l'Umbria, il Lazio, la Campania e l'Emilia) che hanno conosciuto importanti insediamenti di questa società.
Si comincerà dai primi mesi dell'84 con

un seminario del Consiglio d'Europa e una esposizione a Fiesole per arrivare al nucleo centrale delle manifestazioni previste nella primavera dell'85 già considerato a pieno titolo «l'anno degli Etruschi».
La macchina si è messa in moto da alcuni giorni: il 30 novembre si è insediato a Roma il Comitato Etruschi presieduto dal ministro Gullotti e dal presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini; a Firenze, in Via della Colonna, è già comparsa la targa dell'omonimo Comitato dove si studiano i singoli progetti, si prendono contatti internazionali, si avvia la procedura per l'acquisizione delle opere etrusche sparse in tutto il mondo. Alla «festa etrusca» saranno invitati un po' tutti, senza confini né distinzioni linguistiche.
Una girandola di esposizioni — le cosiddette «mostre stellari» — hanno già alcune sedi localizzate: a Firenze Forte Belvedere («Civiltà degli Etruschi»), con frange nel sotterraneo dello Spedale degli Innocenti e nel redivivo Museo Archeologico chiuso ormai da anni; ad Arrezzo la sottocasa di San Francesco («I santuari»); a Cortona il Palazzo Casali («L'Accademia etrusca»); a Orbetello («I Romani in Etruria»); a Piombino all'interno delle Accliairie («Miniere, siderurgia e scambi»); a Siena, nell'Ospedale di S. Maria della Scala, da poco tempo destinato ad uso museale («I Palazzi»); a Volterra nel Museo Guarnacci («L'artigianato artistico»).
L'itinerario sarà completato dalla valorizzazione dei siti etruschi: da Populonia, il porto del ferro, all'Etruria, l'isola delle miniere, da Cerveteri a Tarquinia, da Orvieto a Perugia, da Vetulonia a Palestrina, da Vulci a Murto.
La faraonica dimensione dell'iniziativa si trascina dietro eclatanti indiscrezioni: si parla, ad esempio, di un ritorno del «vaso più bello del mondo», quel cratere greco del-

to di Eufrosio, trafugato a Cerveteri negli anni Sessanta ed ora di proprietà del Metropolitan Museum. Per l'occasione le autorità italiane sono disposte a dimenticare la poco nobile trafuga che portò il vaso tra le mani dell'ex direttore del Metropolitan, Thomas Hoving. Strette di mani ed applausi sono assicurati per l'inaugurazione della mostra a Forte Belvedere dove il vaso sarà esposto. Ma la lista dei prestiti internazionali è lunghissima e coinvolge tanti paesi: la Tunisia, l'URSS, la Francia, la Gran Bretagna.
Per raggiungere questa dimensione internazionale la Regione Toscana (che si sobbarca l'organizzazione dell'impresa) ha coinvolto un po' tutti: dall'Unesco alla CEE, dal Consiglio d'Europa al Ministero per i Beni Culturali, dalle Regioni alle Soprintendenze. Ma i conti non tornano lo stesso ed allora il dinamico assessore alla cultura, il comunista Marco Mayer, ha inventato il primo bando di concorso per assegnare il complesso delle manifestazioni ad uno sponsor. Le richieste non mancano certo e la «guerra d'immagine» avrà le sue illustri vittime.
Il «Progetto Etruschi» del resto ha già sollevato molti appetiti: libri che vanno velocemente in ristampa, altri che stanno per uscire, televisioni americane che cercano di accaparrarsi le esclusive, il lancio del nuovo vino «Etrusco», gli istituti di cultura italiana all'estero che inventano slogan e manifesti, ministri che cercano frettolosamente di aggiornarsi.
Cosa prevarrà alla fine è difficile dirlo. Trionferà l'aspetto storico-culturale o quello turistico? Oppure tutte e due? Se per la kermesse dei Medici si trascinarono — è il caso di dirlo — a Firenze e dintorni due milioni di visitatori, la premiata ditta Etruschi & C. potrebbe addirittura avere richiami ancora più estesi. Vantaggi economico-tur-

istici invidiabili ma a danno di una serla indagine che pure è basilare nel progetto.
La conferma ci viene dai tre studiosi impegnati, insieme al prof. Massimo Pallottino, nella definizione del progetto: Giovanni Colonna, Mauro Cristofani e Mario Torelli.
«Le novità intervenute in questi anni — spiega Mauro Cristofani — hanno completamente modificato l'immagine dell'etrusco come uomo misterioso e schivo. Il territorio da lui occupato ha assunto contorni prima inimmaginabili e persino alcune credenze su di lui stanno definitivamente scomparendo». La misteriosità della lingua, un mito da età scolare, si è molto attenuata: in realtà già dalla metà dell'800, l'alfabeto etrusco non presenta problemi di decifrazione. La questione della scomparsa del popolo etrusco ha finalmente ottenuto contorni storici precisi. Non sono cioè scomparsi nel nulla e le ultime famiglie aristocratiche si sono integrate nella romanità solo nell'ultimo secolo a.C.
Chiarezza comincia a farsi largo anche sulle loro origini: gli Etruschi non sarebbero altro che il risultato di diverse correnti etniche composte da migrazioni navali e da popolazioni indigene. Lucida diventa anche l'organizzazione della loro civiltà: i porti di smistamento delle merci, la coltivazione agricola, lo sfruttamento delle miniere, le prime fonderie della Maremma, le prime fabbricazioni in serie di armi, il commercio del Nord al Sud con alcune città appoggio, da Capua a Pompei, da Bologna a Mantova.
Gli Etruschi diventarono così il primo movimento unitario della penisola. Un impegno politico e militare al quale però non mancò la ricerca, che si svolse in parallelo, la loro stessa fine e la nascita della potenza romana.

Un intelligente Lorin Maazel e una grande Ghena Dimitrova non riescono a salvare l'opera di Puccini, trasformata da Zeffirelli in un supermercato del cattivo gusto

Perché tanto rumore per questa Turandot?

MILANO — Il Teatro alla Scala, cheché ne pensino gli scettici, riserva sempre qualche sorpresa. Era appena calato il gran sipario di velluto rosso sul trionfo di Turandot, ed ecco apparire alla ribalta, tra gli interpreti canori, anche il massiccio Pu-Tin-Pao, il boia muto di cui i manifesti tacciono, purtroppo, il nome italiano. Comunque, anche lui ha riscosso la sua quota di applausi (e perché no? Non era l'unico boia?), mentre i vociferanti — sempre in cerca di una nuova diva per il loro anno — scandivano a pieni polmoni il nome della Dimitrova: Ghena per gli intimi e Turandot per l'occasione.
Gran successo, insomma, e gran festa, con soltanto qualche fischi, alla fine, per Lorin Maazel e per Franco Zeffirelli, colpevoli di eccessi sonori e vistosi. Manuzie, altri insignificanti nel turbine dell'entusiasmo che ha spinto in porto la nave del Sant' Ambrogio parata a festa. E, scelti i pochi malcontenti tutti quelli che avevano potuto pagarsi il lusso della costolissima serata, se la sono goduta. E, con loro, ne abbiamo profitato tutti: la città intera è stata promossa.
Lo assicura, come è ovvio, la casa assicuratrice che avendo sovvenzionato (perdon, sponsorizzato) la «primera», ha inventato un nuovo slogan: «Il 7 dicembre Milano è più Milano». Il 6 dicembre, lo sappiamo, era soltanto un gran Milano. Quanto alla Turandot, che ci ha aiutato a salire di grado, è la scoperta del secolo: musicisti e musicologi si chinano sul candido corpo della principessa cinese — come gli antichi auguri — ne scrutano le viscere surgiate per vaticinare il futuro dell'arte.
Dobbiamo unirci all'esal-



tazione o scusarci per l'incapacità a prendere sul serio una faccenda milan-cincoluchese che ci sembra poco seria? Tuttavia non ci scandalizziamo. In tempi scarsi di fantasia, si rispolvera il vecchio per avere l'illusione del nuovo. Puccini, rappresentante non banale di una piccola borghesia lacrimosa, vien promosso profeta, mentre Franco Zeffirelli, perdonate l'accostamento, vien promosso regista.
Ancora una volta: perché no? Le sue regie e le sue scene contengono tutti i luoghi comuni, le ingenuità, le gaglioffaggini che hanno afflitto o rallegrato i nonni e che continuano ad affliggere o rallegrare i nipotini. L'unica attualizzazione, per così dire, è quella cristiana o, me-

glio, democristiana.
I nonni, si sa, tenevano piuttosto al laico. Questa Turandot, invece, sembra nata all'ombra delle Madonne Pellegrine. La prima Madonna a entrare in scena è il Principe di Persia cui è tocca la sfortuna di chiedere la mano di Turandot; lei gli ha presentato tre enigmi da sciogliere e lui ha fallito la prova. Ragion per cui, secondo l'uso cinese, gli tagliano la testa. Un altro si arrabbierebbe, ma non questo persiano che, avendo appreso le buone maniere da Zeffirelli, si inoltra beato tra la folla per distribuire anelli, collane e benedizioni ai questuanti. Par di essere ad Assisi nel momento della benedizione dei rosari.
E solo un episodio, ma ri-



Ghena Dimitrova, protagonista della «Turandot» presentata fra grandi clamori alle Scale per la regia di Franco Zeffirelli. A sinistra il frontespizio del libretto dell'opera

valatore della maniera untuosa e contrita con cui Zeffirelli ci racconta. Mentre lei è chiusa nella sua gelida castità, i ministri Ping, Pong e Pang — che vagano in scena vestiti da cinesi con gesti da maschere bizantine — vanno a tutti i costi sistemarla a letto con un legittimo sposo. Tanta è la loro ansia che, appena il nuovo pretendente, più fortunato del persiano, scioglie i tre enigmi, i tre si precipitano a spogliare Turandot dei paramenti regali per metterla in camicia. Fronta a scivolare tra le gambe del principe, ma il re è già scritto che l'attuale Papa vorrebbe vedere sul corpetto delle spose: «Non lo fa per piacer mio — ma per far piacere a Dio». In pun? Verba? S'intende.
Vedendo la principessa in camicia, le damigelle si precipitano in ginocchio. Purtroppo il matrimonio deve attendere ancora un atto. Prima bisogna eliminare la povera Liu, tra la commozone degli asiatici che, a mani giunte, invocano precisi il cielo. Sistemata la schiava devota e cantato il gran duetto d'amore di Turandot che, per non riuscire a scrivere e che Alfano completò come poteva), eccoli finalmente agli sponsali. Nella scena tutta d'oro, tra un profumo di stendardi, insegne, padiglioni mobili, fiabelli e altre cineserie immancabili, le damigelle, trasformate in angeli, sbattono le ali e variano, annunciando festa grande in cielo e in terra. Amen.
Il tutto, s'intende, nello stile Wanda Osiris a Hollywood, tipico del regista: turbe tumultuanti in corsa da sinistra a destra e da destra a sinistra con collisioni manesche al centro (ma non le avevamo già viste nell'«Oello»)? comparse femminili con le braccia atteggiare alla compunzione delle belle statue, pagode che si alzano e si abbassano, palloncini luminosi, bambù fluorescenti e tutto il ciarlatanismo pseudorientale acquistato nell'ultima liquidazione di Cinecittà e trasferito alla Scala. E sempre il vecchio criterio che governa il Sant' Ambrogio meneghino. Dov'è l'economia reclamata da tante parti? Anche questa, Finocchiaro, è stata ricordata: nessuno può disconoscere che, rispetto all'«Ernani», al Lohengrin, al Falstaff, si sia fatta economia d'intelligenza.
Questa spilorceria, purtroppo, ha effetti negativi anche nella realizzazione musicale dove, al contrario, l'intelligenza non manca, ma fatica a emergere tra la confusione scenica. Al termine, qualcuno — tra lo scroscio degli applausi — si è preso con Lorin Maazel, accusato di scarsa fedeltà a

Puccini. In realtà Maazel, proprio per amore di Puccini, si mosse a poco essequiale e convenzioni del puccinismo. Egli si impegna, cioè, a far emergere dalla Turandot quelle novità di scrittura, di colore, di ritmo con cui il compositore si sforzò di uscire dalle strade consuete, riuscendovi soltanto in parte. Lo scrupolo con cui Maazel porta alla luce i singoli strumenti, accentua i contrasti, scandisce i tempi, nasce da questa attenta ricerca. Se essa non riesce interamente è per due ragioni: perché va (fortunatamente) in direzione opposta alla regia, e perché lo sforzo, ben convalidato dall'orchestra, è realizzato parzialmente dalle voci.
Suppongo che molte sfasature — che hanno intorbidato soprattutto il primo atto — fossero dovute alla tensione e al nervosismo della giornata. Ma qualcosa dipende anche dalla difficoltà di convincere i cantanti a uscire dai ruoli abituali. Salvo la Dimitrova che ha dominato la parte della protagonista con una precisione e un'incisività che non si udiva più dall'epoca mitica della Nilsson. Di fronte a una Turandot così in forma, Katia Ricciarelli è partita con qualche esitazione. rinfacciandosi poi nella scena della morte di Liu dove ha vinto la sua clas-

se. Calaf è Nicola Martinucci, cui è toccato il compito di sostituire l'ammalato Dimingo: anch'egli si è mosso con qualche timore, per sfoggiare poi, a partire dalla grande scena degli enigmi, i robusti acuti che l'avevano visto vincitore mesi fa all'Arena veronese. Kurt Rydl, autorevole Timur, ma con una debole pronuncia, completava il quartetto. Col trio dei Ministri, facciamo, purtroppo, un passo indietro. Ernesto Gavazzi e Florindo Andreoli se la cavano egregiamente, ma Rolando Pancari — un artista di cui vorremmo dir bene ancora una volta — è ormai al limite delle sue risorse. Vogliamo ricordare anche l'Allium di Sergio Bertocchi? E così eccolo che quasi ci inganna. Con lui e col coro, diretto da Giulio Bertola, chiudiamo l'elenco non gloriosissimo, ma tale da assicurare, nelle repliche, un esito più equilibrato.
Della cronaca abbiamo già detto sopra. Festosissima, con applausi a tutti gli interpreti e, prima dello spettacolo, un'ovazione calda e affettuosa per il presidente Ferrini che ci onora con la sua presenza e che ci auguriamo di rivedere nuovamente, qui o in un altro teatro, in un'occasione più culturalmente significativa.
Rubens Tedeschi

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS

E' stato pubblicato anche il

XII

volume

OGNI VOLUME LIRE 80.000

Per conoscere la Storia universale, chiedete il fascicolo illustrativo a Teti Editore. Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

Teti Editore
Via Enrico N8e, 23 - 20133 Milano

Stanley Kubrick e, in basso,
Peter Sellers in una scena
del «Dottor Stranamore»



Sir Laurence Olivier operato ai reni: buone le condizioni

LONDRA — Le condizioni di Sir Laurence Olivier, operato ai reni al St. Thomas Hospital di Londra, sono state definite dai medici «più che soddisfacenti». Il grande attore ed interprete shakespeariano ha trascorso una notte tranquilla ed entro due settimane potrebbe essere dimesso dall'ospedale. «Penso che un'operazione ai reni, per un uomo della sua età, costituisca sempre qualcosa di grosso, ma siamo molto ottimisti. L'intervento è riuscito», ha dichiarato il suo agente Laurence Evans. Quando Olivier si è risvegliato dall'anestesia ha trovato al capezzolo l'attuale moglie, l'attrice Joan Plowright. Olivier, che avrebbe dovuto assistere alla «Turandot» andata in scena alla Scala di Milano, ha finito di girare in ottobre per la televisione inglese «La torre di avorio».

Muove Charlie Brown, l'uomo a cui si ispirò Schultz per il fumetto

MINNEAPOLIS (Indiana) — Charlie Brown, l'amico al quale il disegnatore Charles Schultz si ispirò, dandogli lo stesso nome, per dar vita al popolare bambino dei suoi «comics», è morto di cancro a 57 anni. Il vero Charlie Brown ed il noto creatore americano di fumetti si conobbero quando, ancora ragazzi, frequentavano una scuola di disegno. E fu dopo aver frequentato per un certo tempo l'amico Charlie che Schultz decise di dar vita con la sua penna ad una serie di avventure al centro delle quali ci sarebbe stato un personaggio con le caratteristiche di Charlie Brown. Le strisce che in un primo tempo Schultz pensò di intitolare «Il buon vecchio Charlie Brown» furono poi lanciate come «Peanuts and his characters».

Ritrovato un Manet «scomparso»

NEW YORK — È ritornata in Francia, dopo 92 anni dalla sparizione, l'opera di Edouard Manet, «Ritratto di donna», disegnato a carboncino. Era stato rubato nel 1891 ed era finito in una stanza da letto della famiglia Bisson a Buenos Aires. Quando Roberto Bisson ne ha portato il quadro a New York per farlo restaurare, gli esperti lo hanno riconosciuto grazie ad una insolita stampigliatura fatta dal curatore del museo di Arte Moderna di Lille, in Francia, poco prima che l'opera sparisse.



Il film «Come ti ammazzo un killer» Matthau contro Rambo: un match di risate

COME TI AMMAZZO UN KILLER — Regia: Michael Ritchie. Sceneggiatura: Michael Leeson. Interpreti: Walter Matthau, Robin Williams, Jerry Reed, James Wainwright. Fotografia: Billy Williams. Musiche: Paul Chiara. USA 1982.

Uscito quasi di soppiatto, tra sapori di mare e kolossal prenatalizi, «Come ti ammazzo un killer» è un filmetto niente male che vale la pena di vedere. Il titolo originale, «The Survivors», i sopravvissuti, spiega meglio la faccenda, ma ai distributori italiani deve essere parso troppo drammatico e feroce di cattivi pensieri. Preoccupazione legittima trattandosi di un film con Walter Matthau, anche se i sopravvissuti di cui racconta il regista Michael Ritchie sono proprio quelli che noi pensiamo: gli scampati al grande boom atomico.

Niente paura, però. «Come ti ammazzo un killer» non ha nulla a che fare con «The day after» e consimili: qui il pessimismo del cittadino americano medio è solo un pretesto tragicomico per allestire una commedia sui biechi traffici di quelle associazioni, sorte davvero negli States, che organizzano campi paramilitari in cui vengono impartite lezioni di «sopravvivenza». Tutti come Rambo, dunque, all'insegna del motto: «Quando la merda al collo, noi interveniamo».

Nella fattispecie, chi si iscrive al corso, pagando la bella cifra di 5 mila dollari, è il tenero e maldestro Donald Quinelle (Robin Williams, noto in Italia per le serie tv «Mork e Minky»), che un brutto giorno, dopo essere stato licenziato su due piedi, resta vittima di una rapina. Miracolosamente, grazie all'aiuto casuale del saggio Sonny Paluso (Walter Matthau), il giovane Quinelle riesce a bloccare il bandito e a consegnarlo alla polizia.

L'emozione è forte. Quell'eroico gesto portato a termine impugnando una pistola, s'ingigantisce nella mente di Quinelle e si trasforma in una specie di crociata civile. Vestito da marine e armato di tutto punto, il neogiustiziere lascia la moglie e s'immerge nelle navi del New Hampshire, dove altri cittadini come lui, che hanno abbandonato la «marcia melà» (New York), si preparano al «giorno dopo». Senonché, il rapinatore arrestato esce di prigione su cauzione e si butta all'inseguimento di Quinelle per regalarci i conti. Nella caccia resta coinvolto pure il povero Sonny Paluso, l'unica persona ragionevole in quella congrega di fanatici, il quale riuscirà alla fine a sistemare le cose. Il redivento amico; ma per Quinelle il ritorno alla realtà sarà piuttosto doloroso.

Costruito come un duetto di talenti, in cui la comicità frenetica e bizzarra di Robin Williams si confronta con la mimica sopraffina e l'indole falso-burbera di Walter Matthau, «Come ti ammazzo un killer» satirizza sulla vocazione tutta americana all'eroismo. L'apoteosi è di stoffa leggera, ma coglie il bersaglio, soprattutto quando Robin Williams, digrignando i denti e facendo la voce grossa, imita i «superuomini» del cinema bellico hollywoodiano, John Wayne in testa. Nel gioco delle parti, è ovviamente Matthau ad avere la meglio: pur invecchiato e tinto, l'attore strappa l'applauso con le sue facce incredibili, le sue pause, le sue risposte fulminanti doppiate egregiamente dalla consueta voce di Renato Turì.

Si ride di gusto, insomma, e ci si abbandona volentieri alla spiritosa volgarità prevista dal copione. Michael Ritchie, già regista di pregevoli film come «Arma da taglio» e «Il candidato», si limita a dirigere i due mattatori, dosando con garbo effetti comici, accenti amarognoli e spunti grotteschi. La battuta più bella? Forse quella che dice l'addestratore falco («in realtà possedevo un ricco conto in banca» quando viene smascherato: «in fondo il capitalismo è un'utopia al massimo un'occasione»). Con i sopravvissuti, lui c'era quasi riuscito...

Michele Anselmi

Al cinema Quirinale di Roma

Dal nostro inviato

FIRENZE — Che sappiamo di Stanley Kubrick? Apparentemente tutto. È un regista cinematografico. È americano, ma vive e lavora da anni a Londra. Ha fatto alcuni tra i film più chiacchierati degli ultimi vent'anni, come «Lolita», «2001. Odissea nello spazio», «Arancia meccanica». Ha ottenuto grandi successi di cassetta, con i tre film appena citati ma anche con il più recente «Shining». In Italia ha goduto dei favori della critica soprattutto negli anni 50, con «Orizzonti di gloria». È ebreo newyorkese, amante della tecnologia, scrive, dirige, produce e monta i propri film, ha il brevetto di pilota ma non vola perché ha paura degli aerei. Che altro vorremmo sapere?

Invece, con alle spalle 55 anni e una sfilza di capolavori, Stanley Kubrick è ancora un oggetto misterioso, quasi come il monolito di 2001. Il convegno che inizia oggi a Firenze, «Stanley Kubrick: tempo, spazio, campi possibili», è dedicato a un'indagine a tappeto delle costanti tematiche e stilistiche di questo autore, ha quindi i caratteri della necessità.

Perché non basta essere convinti che Kubrick è un grande regista. È più importante, semmai, essere coscienti che tutti (o quasi) i tentativi di analizzare il mondo kubrickiano sono destinati a scontrarsi con l'apparente eterogeneità della sua opera. Kubrick è un autore che sembra perseguire lo scopo di disorientare i propri fans. Con «Lolita», tratto da un romanzo «scandaloso» di Vladimir Nabokov, scandalizzò a sua volta tutti i critici che dopo «Orizzonti di gloria» avevano elio, campi possibili, dedicati a un'indagine a tappeto delle costanti tematiche e stilistiche di questo autore, ha quindi i caratteri della necessità.

Il convegno Da oggi a Firenze critici e studiosi di tutto il mondo discutono del regista del «Dottor Stranamore»



Indagine su Kubrick

Il convegno fiorentino, organizzato dall'Estete fiorentina e aperto oggi da un'introduzione di Gian Piero Brunetta, tenterà dunque di sciogliere quest'enigma e di dare qualche chiave di lettura di uno degli universi cinematografici più coerenti e affascinanti degli ultimi trent'anni. Noi non vorremmo fare anticipazioni, sicuri che il convegno sarà ricco e articolato; le relazioni sono numerosissime, per non far torto a nessuno non ne citiamo neppure una, facciamo solo due nomi che sono garanzia di serietà: il già citato Brunetta, autore dell'ultima vera storia del cinema italiano, e Alberto Crespi, massimo esperto kubrickiano, autore del fondamentale volume sul regista edito dalla Milano Libri.

Il limite a segnalare un'impressione: i film di Kubrick sono progressivi tentativi, attuati attraverso il racconto, l'immaginazione, la fantasia, di capire il funzionamento del mondo, dei rapporti civili e culturali su cui esso si basa. I mondi possibili di Kubrick sono numerosi: lo spazio di 2001, l'albergo isolato (metafora delle varie epoche dell'umanità) di «Shining», il Settecento ritualizzato di Barry Lyndon, l'America provinciale di «Lolita», i luoghi del potere (il Pentagono, il bombardiere, la base militare) di «Stranamore», il futuro prossimo di «Arancia meccanica», la Francia delle trincee di

Sorrento '83 Apertura d'eccezione, al festival dedicato quest'anno a Belgio e Olanda, con «Benvenuta», diretto dal regista André Delvaux

Gassman e Fanny che strana coppia

ro paesi. Il primo, impegnato per una regia teatrale a Bruxelles, sarà soltanto virtualmente deluso. Fanny Ardant, proseguendo in bellezza la progressione delle performance precedenti nei truffantissimi «La signora della porta accanto» e «Finalmente domenica», si conferma pienamente attrice di grande e versatile temperamento. Dal canto suo, Vittorio Gassman, benché segnato visibilmente dalla piena maturità e da un gortoso curriculum, come ammette lui stesso, con un grande avvenire dietro le spalle, fornisce una ulteriore dimostrazione del suo magistrale mestiere in un personaggio «estremo», tutto giocato sul filo di sentimenti radicali quali la passione amorosa, i roveli di una torbida religiosità, l'attrazione-repulsione della morte.

famenti vari la stessa storia di Benvenuta e di Livio. Il racconto qui prospettato si frammenta, di necessità, tra la rievocazione dell'originaria avventura di Benvenuta e Livio e il dipanarsi tortuoso della difficile confidenza tra Jeanne e François. Come in un gioco di specchi e di finzioni, di slanci generosi e di profonde delusioni il ritmo narrativo procede così per suggestioni figurative, visuali e sonore sul filo di una persistente, ambigua allusività. Non è tanto importante, sembra suggerire Delvaux, ciò che accade tra Benvenuta e Livio. Forse è ancora meno significativo quel che potrebbe accadere tra Jeanne e François. Semmai, l'enigma più vero, più appassionante e spietato è quello dello spazio di 2001, l'albergo isolato (metafora delle varie epoche dell'umanità) di «Shining», il Settecento ritualizzato di Barry Lyndon, l'America provinciale di «Lolita», i luoghi del potere (il Pentagono, il bombardiere, la base militare) di «Stranamore», il futuro prossimo di «Arancia meccanica», la Francia delle trincee di

American Gigolo
QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO
VISIONE 1 IN TV
CON RICHARD GERE LAUREN HUTTON E BILL DUKE
REGIA DI PAUL SCHRADER
ITALIA

Fanny Ardant e Vittorio Gassman in «Benvenuta» il nuovo film di André Delvaux presentato agli Incontri di Sorrento



Dal nostro inviato

SORRENTO — Manifestazione internazionale volta a scoprire o riscoprire apparati maestri e talenti emergenti delle cinematografie maggiori come di quelle marginali, gli Incontri di Sorrento celebrano quest'anno il «giro di boa» del loro ventennale con un duplice «palinsesto» spartito equamente tra Belgio e Olanda. Compiuto difficile il compito di «santificare» il paese, poiché le produzioni dell'uno e dell'altro paese risultano contraddistinte da particolarità etniche e culturali di raffinata complessità. In Belgio, ad esempio, la precaria convivenza tra valloni (fancottoni e fiamminghi (di ascendenza germanica) determina una sorta di sindrome schizofrenica diffusa. Per contro, la realtà olandese, anche se basata su una solida matrice nazionale, palesa inquietanti malesseri e nevrosi conseguenti tanto a certe tradizioni conformistiche, quanto al ruolo sostanzialmente «periferico» di questa piccola patria rispetto ad altri paesi europei.

Tutte cose, queste, abbastanza note e che nel cinema, sismografo sensibilissimo, trovano spesso immediata rispondenza. A giusta ragione, le due rappresentative presenti a Sorrento, quella belga e l'altra olandese, sono rispettivamente emblematiche da cineasti ormai consacrati come André Delvaux e Joris Ivens che costituiscono dei punti di riferimento obbligati nella storia del cinema contemporaneo e nella storia tout-court del lo-

Sauro Borelli

Per la paralisi del servizio di mercoledì, la magistratura convoca i sindacati

Inchiesta del giudice per lo sciopero improvviso dei bus

Giorgio Santacroce vuole indagare sulle ragioni e le modalità dell'agitazione dei dipendenti Atac - Gli autisti hanno bloccato i mezzi per il mancato pagamento della tredicesima - Dichiarazione di Salvatori (Filt)

Sullo sciopero improvviso all'Atac, che l'altro ieri ha isolato per ore la zona sud e messo a piedi mezza città, la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. L'indagine è stata affidata al pubblico ministero, Giorgio Santacroce, che nei prossimi giorni convocherà i responsabili sindacali per accertare le ragioni e i modi con cui è stata attuata l'agitazione.



NELLE FOTO: il giudice Giorgio Santacroce; a destra, una scena dello sciopero dei bus.



La data precisa. Voi avete già proclamato uno sciopero per martedì prossimo, se non ci saranno concrete notizie. Questa iniziativa del magistrato non vi crea difficoltà? «Nessuna. Oggi nel corso di assemblea, decideremo le modalità e le finalità dello sciopero. Bisogna che l'opinione pubblica sappia che i tranvieri non scioperano per replica o per capriccio. C'è un grosso problema che ancora non è stato risolto. Se la legge finanziaria non verrà modificata, in pericolo non ci sono solo la tredicesima e lo stipendio di dicembre, ma tutti i prossimi stipendi, il futuro del servizio, dell'azienda. Di fronte ad una situazione così grave, di pesante incertezza con un governo che continua a far finta di non capire, dando prova di grande irresponsabilità, non si può chiedere ad un sindacato di rinunciare a quello che è il suo ruolo naturale: la difesa dei diritti dei lavoratori».

Per poter pagare non solo la gratifica natalizia, ma anche gli stipendi di dicembre l'Atac aveva chiesto 75 miliardi alla Regione e al Comune, ma dalla Pisana hanno fatto sapere che saranno erogati solo 45 miliardi, 30 in meno di quelli necessari. Il focolaio principale dello sciopero è scoppiato all'interno del deposito di Tor Sapienza. Dopo le prime uscite mattutine, gli autisti dei turni successivi, una volta diventata ufficiale la voce della mancata corrispondenza, hanno incrociato le braccia. A nulla è valsa un'assemblea: la maggioranza ha deciso di far ripartire la mattina e così su 338 autobus solo 65 hanno svolto regolare servizio. La protesta si è poi allargata a Portonaccio e a Prenestina sfiorando, in quei depositi, il 100% di astensione dal lavoro.

Dopo la notizia della nuova iniziativa della magistratura, a caldo, abbiamo chiesto un giudizio al segretario comprensoriale della Filt-Cgil, Emilio Salvatori. «Il magistrato fa il suo mestiere - dice Salvatori - noi quando il giudice ci chiamerà per avere spiegazioni sullo sciopero improvviso che ha coinvolto tre automezze-

potremo solo dire che come sindacato non abbiamo indotto quello sciopero e che anzi ci siamo adoperati per circoscrivere al massimo la protesta improvvisa. Comunque - aggiunge Salvatori - bisogna dire che il magistrato oltre ad indagare sugli effetti, dovrebbe anche svolgere un'indagine sulle cause che li hanno prodotti. Se l'azienda, anziché limitarsi a dire che non avrebbe pagato avesse comunicato una data certa, non ci sarebbe stato nessuno sciopero improvviso. E' soprattutto questo tipo di comportamento che ha scatenato la rabbia di una parte di lavoratori. Tredicesima e stipendio sono diritti sacrosanti per un lavoratore, ma gli stessi lavoratori non sono così irresponsabili da scatenare il caos se gli viene correttamente spiegata la situazione ed indica-

to un dato preciso. Voi avete già proclamato uno sciopero per martedì prossimo, se non ci saranno concrete notizie. Questa iniziativa del magistrato non vi crea difficoltà? «Nessuna. Oggi nel corso di assemblea, decideremo le modalità e le finalità dello sciopero. Bisogna che l'opinione pubblica sappia che i tranvieri non scioperano per replica o per capriccio. C'è un grosso problema che ancora non è stato risolto. Se la legge finanziaria non verrà modificata, in pericolo non ci sono solo la tredicesima e lo stipendio di dicembre, ma tutti i prossimi stipendi, il futuro del servizio, dell'azienda. Di fronte ad una situazione così grave, di pesante incertezza con un governo che continua a far finta di non capire, dando prova di grande irresponsabilità, non si può chiedere ad un sindacato di rinunciare a quello che è il suo ruolo naturale: la difesa dei diritti dei lavoratori».

Viaggio tra le forze che operano contro l'eroina



«Macché comunità, contro la droga diamo più energia ai centri di assistenza»

La parola a medici e tossicodipendenti delle strutture territoriali delle USL. Grossi problemi per carenza di personale

«La prima volta è stato nel '69 ad Amsterdam, avevo 22 anni. Mi feci convincere da un'offerta speciale, proprio come per i detersivi: comprai 20 pasticche di LSD per meno di 3 mila lire. Da allora avrò provato ad usarne 18, non mi ricordo più neanche quante volte». Oggi Sergio ha 37 anni, da 13 è tossicodipendente. Capelli scuri e gli, appena brizzolati alle tempie, sorride spesso e ha l'aria riposata, è differenza della maggior parte dei ragazzi con cui sta chiacchierando di fronte ad uno dei 20 Sat romani (i centri pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti).

«Altre volte è stato nel '69 ad Amsterdam, avevo 22 anni. Mi feci convincere da un'offerta speciale, proprio come per i detersivi: comprai 20 pasticche di LSD per meno di 3 mila lire. Da allora avrò provato ad usarne 18, non mi ricordo più neanche quante volte». Oggi Sergio ha 37 anni, da 13 è tossicodipendente. Capelli scuri e gli, appena brizzolati alle tempie, sorride spesso e ha l'aria riposata, è differenza della maggior parte dei ragazzi con cui sta chiacchierando di fronte ad uno dei 20 Sat romani (i centri pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti).

Carla Chelo

(2 continua)

L'8 dicembre P.za di Spagna Incontro tra Vetere e il Papa

Incontro tra il Papa e il sindaco Vetere e il teologo a piazza di Spagna, in occasione del tradizionale omaggio della città alla statua della Madonna. Il sindaco, a nome di tutti i cittadini, ha portato un cuscino di garofani gialli e rossi, i colori di Roma; insieme a tutti le altre autorità ha atteso l'arrivo del pontefice. Nonostante la gelida tramontana, centinaia di persone hanno partecipato alla cerimonia e hanno salutato con un lungo applauso l'arrivo del Papa che è giunto a bordo della «Mercedes» intorno alle 16.30. Giovanni Paolo II ha pregato per la pace, per gli affamati, i profughi, i disoccupati e i bambini. Rivolgendosi a «coloro che decidono le sorti dei popoli» Giovanni Paolo II ha esortato a trovare «mediante il dialogo, le vie per onorevoli e giuste composizioni dei contrasti che li oppongono».

Al S. Michele Convegno su «edilizia e qualità urbana»

«Edilizia pubblica e qualità urbana» è il tema del convegno organizzato dal Comune (dall'Ufficio al piano regolatore), dall'Istituto nazionale di architettura e dall'Istituto nazionale di urbanistica. Lunedì prossimo dalle 16 alle 21, presso l'Istituto San Michele (sala dello Stenditolo) si incontreranno politici, uomini di cultura e tecnici per dar vita ad un dibattito che si preannuncia di estremo interesse. La relazione introduttiva sarà tenuta dall'assessore Vincenzo Pietrini. Sulle «questioni del nuovo P.E.C.P.» interverranno Anna Maria Leone, dell'Ufficio al piano regolatore e l'assessore Ludovico Gatto. Al dibattito partecipano Edoardo Salzano, vicepresidente dell'ANCI, l'assessore Lucio Buffa, Bruno Zevi, vicepresidente dell'INARCH, l'assessore Antonio Pala. Le conclusioni sono affidate a Giuseppe Campos Venuti, Salvatore Dierna, Piero Maria Lugli, Enrico Milone. Alle 21 dopo l'intervento del sindaco Ugo Vetere, inizierà una tavola rotonda su «La progettazione della città» con Carlo Aymonino, Costantino Bardì, Paolo Portoghesi, Ludovico Quaroni, coordinata da Alessandro Franchini del CENSIS.



Comincia oggi presso la sala Astoria in via di Villa Belardi la Conferenza regionale della CGIL Lazio, che si concluderà domenica. L'ordine dei lavori prevede per questa mattina la relazione di Neno Coidagelli, segretario generale regionale. Seguiranno il dibattito e la nomina delle commissioni di lavoro. Domani, dopo il dibattito, concluderà Sergio Garavini, segretario nazionale. Per domenica alle 10 è indetta una manifestazione pubblica sul tema: proposte, iniziative e lotte, la CGIL del Lazio per la pace, con la partecipazione di Piero Polidori e Sergio Garavini. Il consorzio «CGIL Radio» ha organizzato per l'occasione una serie di trasmissioni in diretta con i seguenti orari: oggi dalle 11 alle 11.30 per la trasmissione di alcuni stralci della relazione di Coidagelli; domani dalle 17 alle 17.30 per le conclusioni di Sergio Garavini; domenica per la manifestazione dalle 10 alle 10.30. Alla conferenza di organizzazione sarà presente una delegazione del PCI guidata dal segretario regionale Giovanni Berlinguer e della quale fanno parte Sandro Morelli, segretario della federazione romana, Francesco Speranza, Antonio Simile, Santino Picchetti, Mario Quattrucci, Roberto Crescenzi, Sabino Vona.

Intervista a Coidagelli sulla conferenza di organizzazione della CGIL

Sindacato tra ministero e fabbrica

Trecentomila iscritti su novecentomila occupati - Le incertezze del governo e le lentezze della Regione impegnata da mesi col «rimpasto» - L'impegno nella pubblica amministrazione - I lavori al cinema Astoria

Coidagelli, questa conferenza d'organizzazione a metà strada tra due congressi, offre l'occasione di sottoporre ad un check up l'organismo della CGIL. Cosa dice la cartella clinica? «Lo stato di salute generale del sindacato non è splendido. Per quanto riguarda il Lazio, però, non sarebbe giusto parlare di «prognosi riservata».

«Come mai? Nelle fabbriche c'è stata una certa emorragia di iscritti, ma, con le «strastioni» che abbiamo ricevuto dai pensionati e dal pubblico impiego siamo riusciti a mantenere pressoché intatta la nostra forza: gli iscritti sono 300.000.

«L'ultima cosa, i giovani e il sindacato. Quali proposte fate per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro? Prendiamo Roma. Quanti lavori di pubblica utilità possono essere messi in cantiere per rendere più nitida l'immagine di città capitale? Perché Regione, Comune, ma soprattutto il governo non si impegnano in questi sensi? Oltre a creare nuovo lavoro questi investimenti avrebbero una resa produttiva di cui si avvantaggerebbe tutto il paese.»

Lazio ha una grossa testa chiamata Roma. Questa è uno dei temi che più hanno appassionato il dibattito all'interno della CGIL. Non si può negare che la Camera del Lavoro deve avere un ruolo di primo piano ed anzi di maggiore incisività, perché per cercare di risolvere i problemi di Roma il sindacato deve produrre «confittualità» anche se in Campidoglio c'è un «rimpasto» di potere. Gli impegni presi con il protocollo d'intesa restano sulla carta e anche volendolo concedere le attenuanti della legge finanziaria, diversi miliardi (residui passivi) continuano a restare nei cassetti. La Regione Lazio, in pieno la sua funzione di organo decentrato dello Stato e non è solo punto di riferimento che ci viene a mancare. E tutto il processo di decentramento si ferma. Ci si preoccupa battuta d'arresto. Ci si stava muovendo seguendo la logica dei comprensori, ora si torna a parlare di allargare il sistema delle province. Noi dalla conferenza di organizzazione, usciremo con una nuova mappa: da 13 comprensori attuali passeremo a nove, ma quando ci sarà una conferenza per decidere, una volta per tutte, l'organizzazione del decentramento istituzionale? Per la CGIL oltre che problemi di geografia politica esistono anche problemi di geografia «fisica» - il corpo del-

Il Palladium della Garbatella trasformato in tempio della musica giovane Show di apertura con una provocazione sonora La stagione promossa dall'ARCI

Quale scenario per la nuova spettacolarità rock/new wave post-punk a Roma? Passati gli anni bui del «rock e candele», ripresa la vita concertistica e ritornata l'Italia sulle rampe internazionali delle tournée rock, è subito sorto il penoso problema degli spazi per la musica, spazi quasi del tutto inesistenti nella nostra città. A parte gli innumerevoli dibattiti, tavole rotonde ed interventi sul tema, gli sforzi verso una qualche soluzione si sono concentrati sulla data di una mano e sono praticamente tutti falliti.

Il cinema a luci rosse si ricicla con il rock

Un cartellone vario ed eterogeneo. «L'intenzione è di trasformare il Palladium in una sorta di terminale a livello europeo che accoglie tutte le espressioni della cultura giovanile, dalla musica al teatro al video» dice sempre Castiglia - «e non c'è invenzione in questo progetto, voglio dire che i gruppi e il materiale esistono, esiste anche un pubblico, c'è curiosità ed interesse, ci sono anche le strutture organizzative, quello che mancava era il punto, lo spazio».

«Siamo ancora in una fase sperimentale, è chiaro. Quindi i problemi che sorgono li affronteremo di volta in volta, ma non scordare che non siamo dei dilettanti. Oltre all'ARCI sono coinvolti in questo progetto anche la Best Events, una azienda spettacolo legata all'ARCI, e Radio Città futura, strutture che lavorano da tempo in questo settore e possono garantire professionalità». Castiglia sfoggia un non facile ottimismo e l'affermazione di pubblico fino ad oggi gli dà ragione.

«Oltre ad essere una buona occasione, il Palladium si presta al suo nuovo ruolo anche dal punto di vista architettonico: ha una struttura che Castiglia definisce «divertente» ad angolo di una piazza, con l'interno da vecchio cinema periferico, ma con un bar, un tavolo ed anche faccende raggiungibili da Piazza Venezia con l'autobus n. 92.



Alba Solaro Il sax dei «Tuxedo Moon»

Brevi

«BORSA di studio ritolata» - Francesco Pistolesi sarà consegnato oggi alle ore 18.30 nella sede dell'Accademia di costume e moda, in piazza Farnese 44. A consegnare la borsa di studio sarà Giovanni Berlinguer.

«PEEP» se ne parlerà anche oggi alle ore 12 nella sede della XVII riunione al lungotevere Tor de' Cenci. L'incontro si svolgerà tra l'assessore Castro e i rappresentanti di Italia Nostra.

«L'USATO in vendita» da oggi fino a domenica Abbigliamento, bottiglie, accessori, il ricano andrà alla casa della donna e del bambino di Managua. La vendita è stata organizzata dall'Associazione Italia-Nicaragua in via di Torre Argentina 21. Venerdì dalle 16 alle 20, sabato e domenica dalle 10 alle 20, con orario non-stop.

Culla

E' nata Livia Alla mamma Gina Mancinelli, al papà Stefano Cusani e alla piccola gli auguri affettuosi degli amici e della cronaca dell'Unità.

Alta affluenza (75%)

Nelle urne delle scuole si vota per la pace

Domenica e lunedì la seconda tornata elettorale - Il 65% dei consensi alle liste per il disarmo

NELLA FOTO: giovani disegnano murali sulla pace, ieri mattina a via Portuense

«Sarò eletto presidente...» «Sarò eletto presidente...» «Sarò eletto presidente...»



apatia giovanile... D'altra parte solo i facili censori della «strumentalizzazione della pace» potevano essersi accorti...

giovane. La partecipazione non passa direttamente attraverso le organizzazioni o i partiti...

tra tra le quali, assolutamente predominanti, quelle formate intorno ai collettivi per la pace delle varie scuole...

che molti voti dall'area cattolica... «Tutto bene, allora? Riconquistata la fiducia nella scuola e nelle sue istituzioni rappresentative?»

«Tutto bene, allora? Riconquistata la fiducia nella scuola e nelle sue istituzioni rappresentative?»

«Tutto bene, allora? Riconquistata la fiducia nella scuola e nelle sue istituzioni rappresentative?»

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Alle 20.30. Si aprirà la stagione della stagione 83-84 con La battaglia di Legnano...

GHIONE (Via dell'Orto, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294) Alle 21. L'Erudito di Henry James...

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno: Sapore di mare 2, Il ritorno dello Jedi, Mal dire mai, Empire, Atlantic, Paris, Etale...

DEFINIZIONI

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti...

VITTORIA

Shack treatment con J. Happer - DR (16.30-22.30) L. 4000

Salte parrocchiali

CINEFIORELLI Bonomi e Chia all'italiana, con P. Villaggio - C...

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) Hammett indaga e Chinatown, di W. Venders - DR...

Prosa e Rivista

ABACO (lungovivere, 33/A) Alle 21. Sanguis, il colto del patto di Renier Werner Fassbinder...

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Pallottini, 17/A - Tel. 6548735) Alle 21. Sanguis, il colto del patto di Renier Werner Fassbinder...

Albania

ALBA RADIANE E la nave va, di F. Fellini - DR (16.22-30) L. 4000

Ostia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini, Tel. 6603186) Mysterio con G. Bouquet - G (16.22-30) L. 4000

Marino

COLIZZA (Tel. 9397212) Knoll, con K. Marshall - FA (16.22-30) L. 4000

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma...

Il partito

Roma COMITATO DIRETTIVO: alle 9.30 riunione del CD della federazione su il movimento per la pace e iniziativa di partito...

A Liedholm andrebbe bene chiudere l'«andata» con uno scarto di due punti

«Falcao e la dama? Affari suoi Favoriti con le grandi in casa»

Aveva visto giusto sulla «lotta» a sette (manca soltanto l'Inter) - Sostiene che neppure ai suoi tempi erano angioletti - Come sostituire Carlo Ancelotti: Di Bartolomei e Chierico - Elogia l'arbitro Casarin

Calcio

ROMA — Il freddo è pungente, la tramontana ti taglia la faccia, il sole non ti scalda neppure la punta del naso: ma lui, imperterrito, è fissa al centro del campo di Trigoria, con in testa uno zucchetto di lana che ormai è vecchio quanto il mondo. Superstizioso? Certamente, perché lo svedese Liedholm — per chi ancora non lo sapeva — è superstizioso come l'ultimo dei tifosi. Una «chiacchierata» con lui è sempre piacevole, soprattutto adesso che la Roma è ritornata a respirare profumo di... terra. Liedholm sostiene che le sconfitte fanno bene, fanno ritrovare le giuste proporzioni, spingono alla concentrazione e ad un fare modesto che mai dovrebbe mancare in ogni accadimento della vita. Il freddo non risparmierebbe neppure noi che pure siamo coperti assai più che il mister svedese. Ma, stranamente, durante la «chiacchierata» non lo avvertiamo, semmai dopo ci ritagliamo tra le «fraccia» dei termostati dell'impianto di Trigoria. Ecco il «botto e risposta».



● CERZEO, CHINAGLIA e CONTI fotografati al Flaminio prima dell'incontro di calcio-spettacolo giocatosi a favore degli handicappati

Visto che non era rigore su Penzo quel contrasto tra il bianconero e Righetti? — «Verranno. Eppure io dalla panchina lo avevo giudicato da esagerante. La «moviola» della «Domenica» ed ancor più il «moviolone» mi hanno invece dato torto. Anzi, credo che Casarin stesse lì lì per fischiarci una punizione a nostro favore (impressione non ingannevole, come a noi stessi ci risulta, ndr). Insomma, questo Casarin è veramente bravo. Vede come ci si può «chiacchierare» facilmente? —

Prima del campionato lei aveva accennato ad una «lotta» a sette. Ha avuto ragione. — «Già, e proprio così, ma non perché io sia un indovino. A quella lista manca solo l'Inter, ma vedrete che fra non molto si farà sotto. Peccato l'uscita dalla Coppa: è stata sfortunata, poi quel Konecna...»

Le mancherà Ancelotti forse per tutto il campionato, con chi lo sostituirà? — «Direi che Di Bartolomei ha grinta sufficiente e non comune intelligenza tattica per farne le veci. Però non potrà svariare per tutto il campo come fa Ancelotti».

Insomma, ci pare di capire la stessa squadra che ha giocato a Torino contro la Juventus, con Conti più avanzato. — «Può essere... comunque di rincalzo di valore sono ricco» (chiara allusione a Chierico, ndr).

Le starebbe bene se al termine del girone d'andata stesse dietro di due punti? — «Certamente, anzi non mi suiciderei se fossero addirittura tre».

Come dire che punta tutto sul girone di ritorno, allorché incontrerà tutte le grandi all'Olimpico? — «Nel conto quello che lei dice io ce l'ho messo. Ma forse una «schiarella» l'avremo alla ventesima giornata, non prima».

Ha qualcosa da rimproverare a Tancredi sulla punizione-gol di Platini? — «Assolutamente niente: era imparabile, non ha colpa. Dovremmo semmai provare una diversa disposizione della barriera (prende carta e biro e ci chiarisce il concetto, ndr). Ecco, dovremmo piazzare tre giocatori da un lato e tre da un altro, lasciando uno spazio libero nel mezzo, dando così la possibilità a Tancredi di «vedere» la palla. Lui è ormai uno specialista dei rigori, potrebbe anche stentare l'insidia. Ma forse c'è ancora troppo presto per provare».

Falcao e la cosiddetta «dama bionda»? — «Affari suoi che lei stesso si deve amministrare. Ai miei tempi neppure noi eravamo angioletti. Adesso tutto è più esasperato, certi giornali l'anno alla parossistica caccia delle notizie scandalistiche».

Ma non influirà sul suo rendimento? — «Per nulla. Paulo è professionalmente troppo serio per farsi fuorviare dai suoi impegni. Ma guardate un po': prima era un «diverso», adesso è un... come dite voi a Roma... ah, sì, «mandrillo»».

Giuliano Antognoli

Brevi

Due amichevoli per la nazionale di calcio

La nazionale di calcio campione del mondo giocherà in primavera, una a marzo e una in aprile, due partite amichevoli. Gli avversari sono ancora da designare, ma sicuramente saranno due avversarie europee. Le candidate, sulle quali si mantiene un certo riserbo, potrebbero essere Belgio, Danimarca, Olanda e Ungheria.

I risultati del campionato di rugby

Questi i risultati della seconda giornata di ritorno Girone A: RDB Piacenza-Benetton 4-39, Mac Milano-Spondonette Calvisano 9-12, Fracasso Cus Firenze 59-0, Amatori Catania-Romana Dolciaria 18-13. Classifica Benetton 16, Fracasso 14, Catania 12, Piacenza 10, Lattespondon B, Romana Dolciaria 6, Mac Milano 4, Firenze 2, Grasse B, Petrarca Fido Mogliano 46 0, Ceca Noceto-Rugby Parma 6-14, Cuneo Brescia-Sansone Rovigo 13-9, Young Club Roma Scavolini Aquila 3-7. Classifica Petrarca, Scavolini 14, Sansone 11, Parma 10, Roma 8, Brescia 7, Ceca 6, Fido Mogliano 0.

Risultati del campionato di hockey su pista

Ford Bassano Pavese Novara 3-2, Detroit Folonica Expo Modena 5-0, Nuova Bertolino Vergara Monza 2-2, Banca Pop. Lod. Zecopas 6-3, Corradini Basmir Trissino 3-2, Roter Monza Eurogest 3-3, Mafelico Anna Seregno Cuomum 7-1. Classifica Monza Vergara, Mafelico Anna 13, Eurogest 12, Pavese Novara 11, Banca Pop. Lod. Corradini 9, Roter Monza, Ford Bassano 8, Nuova Bertolino, Detroit Folonica 7, Expo Modena Zecopas 5, Cuomum Seregno, Basmir Trissino 2.

Moser e Saronni alla «Sei giorni» di Parigi

Lei campione del mondo Giuseppe Saronni parteciperà dal 3 al 8 febbraio nel nuovo Palazzetto dello Sport della capitale francese alla «Sei giorni» di Parigi in coppia con Bincocetto. Anche Moser si prenderà parte insieme a Bincocetto, mentre l'altro italiano Florand gareggerà in coppia con il francese Beucherie.

COMUNE DI SEZZE

PROVINCIA DI LATINA

Questo Comune dovrà indire licitazioni private, con il metodo di cui all'art. 1 - Lett. C) della legge 2/2/1973, n. 14, per i lavori e gli importi appresso indicati:

- 1) Completamento rete fognante Via Melogrosso L. 129.871.704
- 2) Rete fognante Colli - 1° stralcio L. 414.776.543
- 3) Rete idrica e fognante Centro Storico 4° lotto L. 209.734.561
- 4) Acquedotto Ponte Ferraioli L. 60.305.332
- 5) Strada Foresta-Cerriara L. 325.188.490

Per partecipare alle gare le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di 10 giorni dalla data del presente avviso, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori. La richiesta di invito non è vincolante per quest'Amministrazione. Sezze, 7 dicembre 1983.

IL SINDACO (Alessandro Di Trapano)

Renzo Ulivieri spiega il boom della sua squadra

«Gioventù e un pizzico di presunzione, ecco il segreto della Samp»

Dal nostro inviato

GENOVA — Fino a ieri provinciale, figlia dei quartieri operai e delle borgate di Ponente, sbeffeggiata dalla sorella Genoa, ricca e aristocratica. Oggi fa paura a Juve e Roma, le due più serie candidate allo scudetto. La sede è in via XX Settembre, arteria pomposa nel cuore della città. Dietro una porta semisopra intravediamo Paolo Mantovani alle prese con carte da firmare e telefoni che squillano in continuazione. Si rifiuta di riceverci. «Quando dice no, e no», sussurra Paolo Borea, il direttore sportivo, dalla stanza accanto. «Le posso spiegare anch'io la filosofia della Sampdoria» dice Roberto Montefiori, ex presidente, che ha diretto da Genova i bluecristallati mentre Mantovani se ne stava nel suo dorato esilio svizzero, condannato a due anni e mezzo e a sei miliardi di multa per esportazione di capitali. «È la filosofia — spiega Montefiori — tipica di un'attività industriale: serietà, bilancio in attivo, coraggio nelle scelte. L'ultima che muove tutto è Lui, il presidente, che conosce come pochi il mondo del calcio e studia fino a notte tarda le caratteristiche dei giocatori attraverso le impressioni dei suoi osservatori e i giudizi della stampa. E poi zac, scatta l'acquisto vincente. Su Verloneri ha battuto tutti sul tempo, per Mantovani non ha badato a spese, ha acquistato Pari soffiandolo al Verona i veneti si erano improvvisamente ritirati dall'affare perché il giovane è ancora militare».



● RENZO ULIVIERI

Un capitale sociale che si aggira sui 6 miliardi di lire, abbonamenti che sono lievitati a 12.000 (anche in questo caso il merito va a Mantovani — continua Montefiori — perché Lui sa che il pubblico si cattura nelle partite programmate e negli incontri di Coppa Italia se manda subito in campo una squadra dal gioco piacevole, si instaura immediatamente un feeling fra giocatori e tifosi. L'aumento degli abbonamenti è così assicurato».

Dall'altra parte della città, in un ristorante sul mare, incontriamo il secondo artefice della riscossa sampdoria: Renzo Ulivieri, pisanino di San Miniato, sposato con due figlie, un oscuro passato da libero. Ha allenato l'Empoli in C, poi i ragazzi della Fiorentina, infine la Ternana e il Perugia e il Vicenza in B. Cosa vuol dire essere allenatore di una squadra dove il presidente è Mantovani, un uomo che ha detto: «I giocatori li scelgo io, l'allenatore pensi solo a farli giocare insieme?»

«Il potere è di chi ha i soldi, non c'è dubbio. E l'allenatore che si formalizza su un nome sbaglia. Riuscire ad amalgamare una squadra è eccitante, questo conta per me. Come si trova con un presidente che sa di calcio? «I rapporti possono essere anche difficili, perché Mantovani pretende sempre la perfezione. Vede, io avevo un carattere battagliero, litigavo spesso, ero convinto che se una cosa è giusta, è giusta. Un atteggiamento sbagliato. Non ottengo sempre rompere, quindi ho limitato alcune spogliature del mio carattere. Ora so che con la calma si superano anche i momenti più difficili».

Signor Ulivieri dica pure che ha ceduto su tutti i fronti per comodità e quieto vivere. «Non so. La verità è che nel calcio contano solo i risultati. Se non li fai, sei un imbecille. Gli entusiasmi giovanili passano per tutti. Ho imparato ad avere pazienza, ad adattarmi in ambienti diversi e lontani anche dal mio modo di pensare. Ma lei si rende conto che siamo arrivati al punto che se da un'interessata sbagliata appena frata la partita, si possono anche uccidere?» Mantovani le sceglie i giocatori, è inflessibile, probabilmente non ammette di aver sbagliato il calcio-mercato, così se la Samp perde, il brocco automatico diventa lei.

«Mi sembra giusto. Prendo più di un metalmeccanico e sa perché mi danno tanti soldi? Una parte perché mi prenda lo appellativo di stronzo alla domenica e una parte perché mi reputi un imbecille se le cose non vanno. So anche di essere l'unico a non far parte del capitale sociale della società. Tiri lei le somme. Cos'è il calcio per lei? «La rappresentazione della vita. Quando si è giovani si dice, ova, o le cose si fanno o non si fanno. Poi impari ad ac-

cettare anche la politica dei piccoli passi o quella dei due passi indietro e uno avanti». Liedholm dice che per vincere lo scudetto bisogna avere una mentalità vincente. «Una bischerata. Lo scudetto si vince solo se i tuoi giocatori sono meglio degli altri». Perché la Samp ha tardato a mettersi in forma? «Il calcio è fatto anche di episodi. Di solito non chiamano me in causa la sfortuna, ma devo farlo per quanto riguarda la nostra partenza. Giocavamo un buon calcio, la gente si divertiva, però non arrivavano i risultati. E naturalmente eravamo dei bischeri».

Onestamente, signor Ulivieri, quali sono i pregi e i difetti della sua squadra? «La Samp possiede una cosa che non so se chiamarla pregio o difetto. È una squadra giovane che si diverte a giocare, a dare spettacolo, e rappresenta l'incoscienza della gioventù. Eravamo terzi ultimi e siamo andati a Torino con la presunzione di battere la Juve. Poi abbiamo vinto, ma che pazienza».

Chi è il vero leader della Samp? «Brady, per il ruolo in squadra e per la grande personalità». Tecnicamente, come giudica i suoi? «La Samp è una squadra agile che cerca di imprimere il suo gioco agli altri. Ho ragazzi come predisposti per il gioco a zona e quindi assicurano un miglior spettacolo. L'anno scorso avevamo cinque marcature fisse e si giocava con poca fantasia. Oggi si arriva a una sola marcatura e la manovra diventa per forza più agile e imprevedibile».

Come si trova con due inglesi in squadra? «Bene. Avere un Brady che tira la palla buona, è essenziale. Francis è un trascinatore per natura, un maestro per i giovani. Sa, questi due non si danno mai per vinti. E poi odiano le piccole furbie all'italiana. Francis, ad esempio, accetta la pedata dura, ma se lo prendi per la maglia diventa una belva. Se un giorno dovesse dire ragazzi, oggi ce basta il pareggio, vedrete subito Brady e Francis diventare bianchi dalla rabbia. Pensi che vogliono vincere anche nelle partite d'allenamento».

Se le mancasce Brady come si troverebbe? «Nel più grosso dei casinò». Comunque, fuori Francis, avete vinto cinque partite. «È vero. Però senza Francis, la Samp va con un cilindro in mano».

Il pubblico del Marassi l'affascina o le fa paura? «Paura no. Sono solo aumentate le nostre responsabilità verso i tifosi. Recitiamo ormai una parte importante e quindi abbiamo l'obbligo morale di non staccare». Sergio Cuti

Ciao Gente

Ci vediamo questa sera alle 20.25

a casa vostra su

canale 5

Per l'azienda importante, per l'amministrativo che vuole fare carriera, per l'esperto tributario

il fisco

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da otto anni la rivista

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola, L. 5.500

abbonandosi adesso avrà "il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165.000 entro il 31 dicembre 1983 (L. 175.000 dal 1° gennaio 1984), si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottelenate gare d'appalto per i lavori di ristrutturazione ed adeguamento alle norme di sicurezza presso il Liceo Scientifico «A. Moro» di Rivarolo C.se mediante licitazioni private:

- 1) Opere murarie e complementari importo a base di gara: L. 227.610.000. (Le imprese interessate dovranno essere iscritte alla Cat. 2 dell'Albo Nazionale Costruttori).
- 2) Opere da falegnameria importo a base di gara: L. 45.397.000. (Le imprese interessate dovranno essere iscritte alla Cat. 5 F1 dell'Albo Nazionale Costruttori).
- 3) Opere da decoratore importo a base di gara: L. 62.936.000. (Le imprese interessate dovranno essere iscritte alla Cat. 5/g dell'Albo Nazionale Costruttori).
- 4) Impianto elettrico importo a base di gara: L. 73.263.000. (Le imprese interessate dovranno essere iscritte alla Cat. 5/C dell'Albo Nazionale Costruttori).
- 5) Impianto termico, idrosanitario ed antincendio importo a base di gara: L. 90.222.000. (Le imprese interessate dovranno essere iscritte alla Cat. 5/a dell'Albo Nazionale Costruttori).

Le 5 separate e distinte licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°) con esclusione di offerte in aumento.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alle categorie succitate di cui all'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25/2/1982 n. 770, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 9 dicembre 1983

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE Dott. Eugenio Maccari

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di allargamento e sistemazione di Via Macioccio, nel tratto compreso tra le vie Aglietto e Don Minzoni.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1, lettera c), della legge 2-2-1973, n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 57.978.800 soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 19 dicembre 1983 (con domanda in bollo).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, il 29 novembre 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE Nessimà dott. Antonio

IL SINDACO Umberto Scardaoni

COMUNE DI CERRETO GUIDI

PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione comunale andrà a sensi e per gli effetti delle Leggi 2-2-1973, n. 14, 3-1-1978, n. 1 e 10-12-1981, n. 741 una licitazione privata per l'aggiudicazione del seguente lavoro

— Costruzione nuovo acquedotto - 4° lotto.

Base d'appalto L. 1.100.000.000 (iscrizione A.N.C. Cat. 10/a).

L'aggiudicazione verrà effettuata con il sistema indicato dall'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14 senza preclusione di alcun limite di aumento o di ribasso e con validità della gara anche in presenza di una sola offerta.

Le imprese interessate a partecipare alla suddetta gara, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria e per l'importo sopra indicato e che siano in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire domanda in carta legale, corredata da certificato di iscrizione all'A.N.C., a questa Amministrazione comunale entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

Cerreto Guidi, 30 novembre 1983

IL SINDACO (Luiso Lenzi)

Calcio

Di nuovo una partita guastata da un'ignobile gazzarra di una minoranza di teppisti



Inter, un mesto addio all'Europa per colpa della congenita debolezza

La squadra nerazzurra ha mostrato i suoi limiti di fronte all'Austria Vienna, esperta e ben disposta - Troppi giocatori sono scesi in campo con i nervi a fior di pelle - Le inutili prodezze di Beccalossi e la giornata storta di Altobelli - Per S. Siro è in arrivo una nuova squalifica

● A sinistra: KONCLIA e un suo compagno lasciano il «Meazza» sotto una pioggia di oggetti vari; sotto: l'arbitro PONNET viene scortato da due poliziotti



MILANO — Inter-Austria rimarrà nella memoria soprattutto per quello che è successo fuori del campo, sugli spalti e nelle strade attorno a San Siro. A ricordarlo ci sarà anche una squalifica del campo certamente molto dura essendo l'Inter per l'Uefa, recidiva. L'ignobile spettacolo del fine partita di ieri sera non è infatti una novità per San Siro. Il nesso tra la sballata partita giocata dai nerazzurri e l'esplosione di violenza che ha trasformato gruppi di spettatori in teppisti e frangenti, ma è anche vero che il confine tra sfortuna e incapacità è estremamente sottile. Certo il pubblico mercoledì sera si aspettava dai nerazzurri

una gara diversa. C'erano state le precedenti rimonte a Cesena e Bari e va detto che di quelle partite si è parlato e decantato soprattutto l'aspetto eroico, e-pico, esaltante l'impresa straordinaria. Si è tenuto in poco conto che molti fattori hanno contribuito a quei risultati. Ad esempio a Cesena contro i turchi i nerazzurri picchiarono oltre ogni misura indisturbati. L'Inter di sicuro quella sera non vinse imponendo un formidabile football. Ritornando al «clima» della gara di mercoledì va detto che anche i giocatori avevano i nervi a fior di pelle. Gestiti come quelli di Beccalossi che ha stratonato per i capelli un avversario e Pasinato che ha spinto l'arbitro a gioco fermo vanno condannati e puniti. Innanzitutto dalla società. Quello che è certo è che l'Inter è uscita dall'Europa per debolezza congenita. E potrebbe essere una falsa illusione l'esaltazione delle cose belle fatte da Beccalossi. Anche ieri sera il riciclato giocatore ha fatto vedere i soliti limiti. Di certo non può essere un Beccalossi che fa

grande l'inter, una squadra che ha problemi ovunque e che con questi fa fatica a fare i conti. Mercoledì, dovendo giocare una gara d'attacco, ma con ordine e raziocinio, ha mostrato la corda. Una incredibile debolezza offensiva non dovuta solo alla pochezza di Serena e alla nerissima serata di Altobelli. L'imprevedibilità delle palle gol create è dovuta alle invenzioni di alcuni giocatori, non ad un metodo d'attacco. E se si attacca cosa succede dietro? Il reparto difensivo è in costante affanno, basta scoprirlo un poco e diventa vulnerabilissimo. Tene finché gli spazi sono stretti e le marcature rigide. Appena gli avversari trovano spazio per muoversi sono guai. Irsoria la facilità con cui gli austriaci sono andati in gol. Ma anche nel primo tempo arrivavano, quando si muovevano in avanti, troppo agevolmente nei pressi dell'area. Ciò nonostante l'Inter ha creato occasioni da gol ancora una volta scupiate e, questo, non porta lontano. Al tutto si aggiungono le abitudini, sistematiche, di fallenze collettive, gli imbambolamenti

che colpiscono tutti, anziani e giovani. La storia delle «dormite» dei nerazzurri è ormai lunghissima, perché? È certo che padronanza di nervi e di ragionamento è dote delle vere grandi squadre. Mercoledì sera il gol è arrivato mentre dalla panchina si agitavano i cartelli con i numeri per sostituire Muller e Altobelli. Dovevano entrare in campo Pasinato e Muraro. Ebbene tutti si sono fermati in attesa del fischio dell'arbitro. Ponnet non lo ha fatto, gli austriaci sono andati avanti e i giovanotti in nero e azzurro non hanno capito più niente. Certo bisogna anche chiedersi se le marcature e la disposizione difensiva era la migliore visto come si aprivano Collovati e Ferri, oppure cosa succedeva a metà campo quando questo o quello perdeva il pallone; ma Radice non può aver colpa per gli errori individuali. Mazzola ha elogiato, alla fine, i giocatori per aver fatto tutto il possibile. Forse bisognava dire alla gente che oggi tutto il possibile è questo.

Gianni Piva

Sarà interrogato Theo Huizinga del Groningen

AMSTERDAM — Una testimonianza nuova verrà ad aggiungersi a quelle di Renzo De Fries, il presidente e Han Berger l'allenatore, quando il 15 dicembre prossimo l'UEFA tornerà ad esaminare a Zurigo le accuse di corruzione avanzate dal Groningen contro l'inter all'indomani della sconfitta di Bari del 3 novembre scorso. Si tratta di quella di Theo Huizinga, l'accompagnatore ufficiale della squadra olandese. La sua deposizione è stata richiesta dal Groningen in quanto anche egli sarebbe stato presente al primo incontro fra l'allenatore olandese e l'uomo d'affari Apollonio Konijnberg nel corso del quale questi avrebbe offerto 250 mila fiorini in cambio di una sconfitta del Groningen a Bari. Nel corso della precedente seduta dell'UEFA su questa questione, il Groningen aveva ammesso di non avere prove a sostegno dell'accusa di corruzione oltre alle testimonianze di Berger e di De Fries. Il primo aveva asserito di essere stato avvicinato in Olanda nel parcheggio di un motel di Vianen dal solo Konijnberg ed il secondo aveva confermato di aver parlato con questi poche ore prima della partita a Bari ma senza la presenza di altri. Tali dichiarazioni erano in linea, del resto, con quanto detto in decine di incontri con la stampa, la radio, la televisione all'indomani delle vicende di Bari. Un'altra novità alla riunione del 15 sarà l'assenza di Fries. Questi si troverà quel giorno a Singapore per affari. La sua testimonianza scritta verrà consegnata all'UEFA da Berger e confermerà quella già deposta nel corso della seduta di novembre.



● Il presidente DE VRIES

E adesso diamo pure la stura all'esecuzione, allo «degnò», alla «condanna». A tutte quelle formule retoriche ideali per sfogare la rabbia e la vergogna che si prova davanti alla ripugnante aggressione di un ragazzo austriaco ospite nel nostro Paese per assistere a una partita di calcio.

Una violenza che viene da lontano

Ma finiamola, per una volta, di appellarsi a giusti ma accademici sociologismi: è vero che le radici della violenza ramificano nei quartieri-ghetto, nel vuoto sociale che fa da brodo di coltura a larghe masse di giovani, ma c'è anche un discorso specifico da fare. Un discorso che riguarda il calcio, e non altro. Che riguarda, in prima persona, giornali, televisione, società e giocatori.

Tanto per non restare nel vago, facciamo l'appello. Giornali e televisione. Quale cultura sportiva può nascere dalla lettura di titoli che giustificano le sconfitte di questa o quella squadra appiattendosi a

un fuorigioco o a un rigore negato? E quale «ragione» può avere un giornalismo di questo tipo se non quella di «vendere meglio» sulla propria piazza (e nessuna piazza è innocente da Torino a Roma a Milano), gratificando i tifosi con la convinzione che quando si perde è sempre colpa di qualcuno e non, come è sempre accaduto, perché lo sport è fatto di vittorie e sconfitte? Possibile che la tiratura, le vendite, e cioè ancora una volta il raggiungimento ad ogni costo del successo, siano gli unici fattori determinanti nella confezione di un giornale?

Ancora, quale cultura sportiva può propagare una trasmissione-rissa come il processo del lunedì che, ancora una volta nel sacro nome degli indici di ascolto, getta benzina sul fuoco delle polemiche più stupide e volgari dando fiato alle trombe di giornalisti-tifosi e di presidenti isterici? «E-moralismo» chiedere a chi fa informazione di svolgere anche una funzione analitica, educativa e scolastica? Possibile che la «congiura» della manovra arbitrale, dimenticandosi che il primo dovere di un dirigente sportivo non è battere di «centimetri in più o in meno» o di favori dei potenti, ma propagandare lo spirito sportivo,

il rispetto per l'avversario, il rispetto delle regole del gioco.

Blochino il campionato per protesta contro la violenza. Rinunciò a una fetta della loro lauta torta. E, come minimo, si comportò più civilmente in campo. La nevrositina di molti di loro, evidentemente più attaccati al premio partita che all'etica professionale, è insieme uno spettacolo pietoso e un'accettabile esempio di antisportività. Saper vincere è più facile di saper perdere.

Non possono rilasciare dichiarazioni inerenti le gare dirette Arbitri: nessuno che ci difenda e ci salvaguardi

Non si sentono protetti neppure dagli organi del settore che non mediano ma lanciano solo «richiami» - Commento «moviola» da P.M.

ROMA — Le «giacchette nere» non possono parlare né in merito alle gare che hanno diretto né in merito all'operato degli organi del settore. È l'art. 19 (il famigerato articolo che costò a Paolo Casarin quasi 10 mesi di squalifica per la ben nota intervista) che lo vieta loro. Per poterlo fare dovrebbero chiedere l'autorizzazione al presidente del settore che, attualmente, non esiste in quanto l'AIA è retta da un commissario straordinario nella figura dell'ex presidente, comm. Giulio Campanati. Cosicché, di fronte alle «sparate» di «certa stampa», tendenti a colpevolizzare gli arbitri (quasi agissero in mala fede), si sentono praticamente «nudati». Loro, cioè, non si possono difendere e, stante quanto accaduto finora, non si sentono salvaguardati neppure dai loro stessi dirigenti. Insomma, loro sono come se fossero un corpo separato: rappresentano il tessuto di quella che potremmo definire la società arbitrale, mentre dall'altra parte non esiste il trait d'union costituito dagli «apparati istituzionali». Quando i supposti errori arbitrali vengono passati al setaccio della «moviola» della «Domenica sportiva» o del «Moviolone» del «Processo», le «istituzioni» non mediano le posizioni. Spesso si lanciano in «richiami» che suonano chiara condanna verso le «giacchette nere». Alle domande di un intervistatore, il designatore arbitrale risponde: «Ci sono troppi errori; non mi ritengo soddisfatto». Quindi rincarà la dose esprimendo giudizi personali in merito alle gare arbitrate: «Mencucci è stanco», «Redini è eterno». A fargli da controllore interviene anche Campanati non soltanto «richiamando» le «giacchette nere», ma sollevando un vespaio di proteste con la sua asserzione a proposito della Juventus che «ha preso il vizio di reclamare». Comunque lo scontento è generale tra gli arbitri. A proposito degli arbitraggi

di domenica scorsa sono stati messi sotto accusa Casarin, Menicucci, Bergamo, Mattè, D'Elia ed altri. Come dire l'ala più progressista della «società arbitrale» che è riuscita a strappare la revisione (anche se parziale) dell'art. 19 (potranno «parlare» anche se non in merito alle gare o all'operato degli organi federali). Verrà istituita anche una «Commissione d'appello» che giudicherà in ultima istanza le eventuali trasgressioni delle «giacchette nere», mentre prima esse venivano di nuovo sottoposte al giudizio di chi già le aveva deferite alla «Disciplinaria» dell'AIA. Soltanto che queste «innovazioni» debbono ancora venire codificate nelle carte federali. Più di un arbitro ci ha poi manifestato il suo punto di vista a proposito della «moviola» TV. Sostengono che se è vero — come afferma Casarin — che la «moviola» non è una prova d'accusa, il «commento» sa tanto di arringa da Pubblico Ministero. Non sarebbe meglio lasciare la lettura al libero arbitrio dei telespettatori? Insomma, si facciano scorrere le immagini quante volte si vuole, ma senza commentarle; magari accompagnandole da una descrizione sommaria, tipo: «Ecco il momento dell'impatto tra Penzo e Riggetti; a voi giudicare se fosse rigore o meno. Sarebbe più corretto, non incanalerebbe in una certa direzione l'opinione dei telespettatori, così come quella dei giornalisti-tifosi. Altrimenti nel momento di commentare le immagini dovrebbero essere presenti gli «attori», cioè gli arbitri e i giocatori. Questo assicurerebbe una maggiore obiettività in quanto i richiami in causa avrebbero la facoltà di replica. Frenati e imbavagliati come sono dall'art. 19, gli arbitri risultano sempre e comunque i soli colpevoli.

g. b.

La Rocchetti (operata ieri) non aveva esperienze con gare a 100 km l'ora

Troppe sprovvedute ragazzine vengono gettate allo sbaraglio

Sci VAL D'ISÈRE — La svizzera Maria Walliser ha vinto la seconda discesa libera femminile di Coppa del Mondo precedendo, in 1'20"99 e alla media di 97,970 chilometri orari, la tedesca federale Irene Epple (1'21"13), l'austriaca Lea Soelkner (1'21"27), la canadese Gerry Sorensen (1'21"30) l'altra svizzera Ariane Ehrat (1'21"56). Eccellente la prova delle slalomiste Hanni Wenzel (nota) ed Erika Hess (undicesima). L'unica azzurra al traguardo, Carla Delago, si è piazzata quarantesima in 1'23"75. In Coppa Irene Epple guida con 45 punti davanti a Maria Walliser (33), Ariane Ehrat (31) ed Erika Hess (30). Linda Rocchetti è in un letto all'Istituto Matteo Rota di Bergamo, dove un chirurgo le ha sistemato le fratture ai due femori, rotti per effetto della terribile caduta sulla pista di discesa libera a Val d'Isère. L'operazione è perfettamente riuscita, ma resta un po' di timore per un leggero trauma cranico. Chi ha visto la caduta ha visto un episodio da brividi: a 110 chilometri all'ora la ragazza ha perso il controllo degli sci che gli hanno divaricato le gambe in una spaccata violentissima, aggravata dalla velocità. Lei per lì si è tenuta come se avesse subito lesioni: al midollo spinale, col rischio di finire su una sedia a rotelle come Klaus Klemmer, fratello minore di

Franz, il più famoso dei discesisti. Il padre di Linda non voleva che la figlia diciannovenne si cimentasse sulle piste della discesa, preferiva che si impegnasse in specialità meno pericolose. Aveva ragione. Anche perché, probabilmente, sapeva che Linda non era tecnicamente così abile da poter sopportare le sollecitazioni fisiche e nervose delle corse mozzafiato sui pendii della discesa. Il 7 febbraio 1981, a Haus, una piccola località a dieci chilometri da Schlading, la ventunenne Cristina Gravina fu vittima di un incidente simile, sci divaricati e lunga e violenta caduta. Ne uscì coi legamenti di entrambi i ginocchi spezzati. Non ha più sciato. In Italia non abbiamo grandi tradizioni di discesa anche perché ci sono poche piste: gli sci club addestrano i giovani alle gare tra i pali degli slalom. In Siberia non abbiamo addirittura squadre femminili. O meglio: ne è stata inventata una con ragazzine del tutto sprovviste di esperienza ma con la voglia di strafare. Letteralmente: non sanno fare la discesa libera. E allora perché le mandano allo sbaraglio? Non sarebbe meglio se, invece, le mandassero a scuola in Austria o in Svizzera dove ci sono tracciati adeguati? Forse perché ritengono che la scuola migliore sia la pista — comunque e sempre pericolosa — di Coppa del Mondo. O forse per la mania di avere campioni a tutti i costi, senza preoccuparsi del prezzo che qualcuno finirà, prima o poi, per pagare. Ieri Cristina Gravina, oggi Linda Rocchetti.



● LINDA ROCCHETTI al momento del ricovero

Fino a un paio di anni fa dicevano che le donne sciavano male e che per loro bisognava disegnare piste-giocattolo. Adesso gli disegnano piste da 100 e passa all'ora. E se qualcuno si fa male peggio per lei. L'importante è che lo spettacolo e il brivido siano garantiti e che lo sponsor sia soddisfatto. Se la logica è di ferro non sarebbe male trovare tecnici e dirigenti capaci di rifiutare evitando, almeno, di buttare in pista ragazzine sprovviste. Papà Rocchetti aveva intuito il problema. Ma per non sembrare retrogrado e troppo protettivo ha finito col dire di sì. Non potrà nemmeno consolarsi col solito e antico «avevo ragione io».

Remo Musumeci

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comprateli adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero. I veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'IVA e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

